

*Sr. GISELDA GAPETTI F.M.A.*

***il cammino  
dell'istituto  
nel corso  
di un secolo***

***FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE***

Sr. GISELDA CAPETTI F.M.A.

# IL CAMMINO DELL'ISTITUTO NEL CORSO DI UN SECOLO

DAL VI CAPITOLO GEN. - STRAORDINARIO  
AL GIUBILEO D'ORO DELL'ISTITUTO  
1907 - 1922

III



FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

*Visto per la Congregazione Salesiana*  
*Nulla osta per la stampa*  
Roma, 6 febbraio 1976

Sac. GIUSEPPE ZAVATTARO

*Imprimatur*  
Albano, 1° marzo 1976

✠ GAETANO BONICELLI  
Vescovo Ausiliare Vic. Gen.

## INDICE

### Dall'erezione canonica delle prime Ispettorie all'approvazione pontificia dell'Istituto (1907-1911)

Si riprende la via . . . . .	15
L'Associazione delle Exallieve \ . . . . .	18
Madre Maddalena Morano . . . . .	21
La visita straordinaria alle Case d'America . . . . .	23
Il terremoto calabro-siculo . . . . .	26
La « settimana tragica » di Barcellona . . . . .	34
La morte di don Rua . . . . .	39
Il 2° successore di don Bosco . . . . .	45
Nuove fondazioni in Europa . . . . .	49
Espansione in America: negli Stati Uniti, nell'Hon- duras . . . . .	55
La Causa di Beatificazione di madre Mazzarello . . . . .	61
L'approvazione pontificia dell'Istituto . . . . .	65

### Dal riconoscimento pontificio all'inizio della prima guerra mondiale (1911-1914)

Nell'Asia minore e nella Siria . . . . .	68
Nelle tre Americhe . . . . .	72
In Europa . . . . .	76

L'incorporazione delle suore Orsoline di Acqui . . .	81
Il VII Capitolo Generale . . . . .	85

**Durante gli anni della prima guerra mondiale  
(1914-1918)**

Case e comunità allo scatenarsi del grande conflitto	92
Il terremoto della Marsica . . . . .	95
La guerra in Italia . . . . .	99
Altre pagine di dolore nel vecchio mondo . . .	102
e nel nuovo . . . . .	104
Due centenari e la prima porpora salesiana . . .	110
Il Rettor Maggiore dei Salesiani Delegato Apostolico per l'Istituto . . . . .	115
Fondazioni di guerra in Egitto . . . . .	121
In Europa . . . . .	123
In America . . . . .	125
Alla Casa del Padre . . . . .	129
Lo scettro d'oro a Maria Ausiliatrice . . . . .	138

**Dalla pace europea al giubileo d'oro dell'Istituto  
(1918-1922)**

Nell'immediato dopo-guerra . . . . .	143
La morte di Madre Elisa Roncallo . . . . .	148
L'inaugurazione del monumento a don Bosco e il II Congresso internazionale delle exallieve . . .	153
L'assalto alla « Palmeiras » . . . . .	158
Nuove fondazioni in Europa . . . . .	163
Vuoti dolorosi nella Congregazione salesiana . . .	169
<b>La morte di don Albera</b> . . . . .	175
<b>In altre Repubbliche d'America: a Panamà e a Cuba</b>	181
Il Giubileo d'oro dell'Istituto . . . . .	187
L'VIII Capitolo Generale . . . . .	197
<b>In altre nazioni d'Europa: in Polonia e in Germania</b>	202
<b>In oriente: la prima fondazione nell'India</b> . . .	211

## FONTI

- Documenti dell'Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma. [= Arch. Gen. F.M.A.].
- Trattative per nuove fondazioni.
- Cronache delle Case.
- Corrispondenza del B. don Rua, di don Albera, di don Rinaldi, di mons. Cagliero, di mons. Costamagna, di mons. Marengo e di altri Superiori salesiani.
- Corrispondenza di madre Daghero e delle Superiore del Consiglio generalizio.
- Verbali Adunanze del Consiglio generalizio anni 1907-1922.
- Verbali Capitoli generali VII e VIII, Deliberazioni e documenti annessi.
- Lettere Circolari del B. don Rua e di don Albera ai Salesiani.
- Lettere circolari di don Albera e di don Rinaldi alle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- Lettere circolari di madre Daghero.
- Diario della visita straordinaria alle case d'America della Vicaria generale madre Enrichetta Sorbone 1908-1913.*  
[Cinque fascicoli dattiloscritti, complessivamente di 1093 pagine, compilati da suor Clelia Genghini].
- Incartamento corrispondenza e relazioni riguardante il terremoto calabro-siculo - 1908.
- Corrispondenza dalla Spagna, luglio-settembre 1909.
- Memorie case del Messico 1913-1915.* [8 quaderni manoscritti].
- Storia della persecuzione religiosa subita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Messico* [Dattiloscritto di 188 p.].

Incartamento corrispondenza e relazioni riguardante il terremoto della Marsica 1915.

Corrispondenza periodo bellico 1915-1918. Relazioni delle ispettorie e case dei Paesi belligeranti. Copia delle relazioni ispettoriali sull'opera di assistenza svolta negli anni 1914-1918 e corredata da statistiche in base alla richiesta della S. Congregazione Concistoriale.

Corrispondenza e Relazioni Convegni exallieve - *Atti del II Congresso internazionale delle exallieve* [Dattiloscritto].

*Celebrazioni cinquantenarie dell'Istituto* nelle singole ispettorie e case. [Relazioni manoscritte].

*Giubileo d'Oro dell'Istituto « Figlie di Maria Ausiliatrice »* Ricordi e memorie [Numero unico, Milano 1923].

Elenchi Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Antico e Nuovo continente. [Torino - 1907-1922].

*Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte.* [Stampati - 10 volumetti - e dattiloscritti].

*Il Notiziario* [delle F.M.A.] dal 1921 al 1923.

*Bollettino Salesiano* dal 1907 al 1923.

Documenti e corrispondenza dell'Archivio Centrale salesiano, Roma [=Arch. Sal.].

## BIBLIOGRAFIA

- AMADEI ANGELO, *Il Servo di Dio Michele Rua Successore di San Giovanni Bosco*, Torino S.E.I., 1934.
- [CAIRO SOFIA], *Suor Maria Baudino delle F.M.A. Missionaria nel Messico*, Sc. Tip. Priv., Istituto F.M.A., Nizza Monf. 1933.
- [CAPETTI GISELDA] F.M.A., *Aprondo il solco... Madre Angela Vallese. Prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino L.I.C.E., 1949.
- [CAPETTI GISELDA] F.M.A., *Madre Angiolina Buzzetti Economa Generale delle F.M.A.*, Torino L.I.C.E., 1944.
- CAPETTI GISELDA, *Madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, F.M.A., 1962.
- CASSANO GIOVANNI, *Il Cardinale Giovanni Cagliero*, Torino S.E.I. 1935.
- CÀSTANO LUIGI, *Santità salesiana. Profili dei Santi e Servi di Dio della triplice famiglia di S. G. Bosco*, Torino S.E.I. 1966.
- CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, Torino S.E.I. voll. III e IV.
- CERIA EUGENIO, *Profili dei Capitolari Salesiani, (1865-1950)*, Colle Don Bosco, L.D.C. 1952.
- CERIA EUGENIO, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, Torino S.E.I. 1949.
- DALCERRI LINA, *Madre Marina Coppa, Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [II ed.] Torino, F.M.A. 1955.
- DALCERRI LINA, *Madre Luisa Vaschetti, Terza Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, F.M.A., 1954.

- ENTRAIGAS RAOUL A. *El Apostol de la Patagonia*, Ed. Apis, Rosario, 1955.
- ENTRAIGAS RAOUL A. *Mons. Fagnano. El hombre el misionero el pioner.* S.E.I., Buenos Aires, 1945.
- ENTRAIGAS RAOUL A., *Una flor entre hielos* [M. Angela Vallese] Buenos Aires, 1947.
- FASANO MATTEO GIUSEPPE, *Una grande educatrice Maddalena Morano delle Suore di S. G. Bosco*, Torino - Paravia, 1935.
- FAVINI GUIDO, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle F.M.A. Prima Superiore dell'Ispettorìa Sicula*, Torino F.M.A. 1966.
- FAVINI GUIDO, *Don Giovanni Battista Lemoyne Salesiano di Don Bosco, Biografo onesto*, Torino Sc. Graf. Sal., 1974.
- FAVINI GUIDO, *Don Paolo Albera « Le petit Don Bosco »*, Torino S.E.I. 1975.
- GARNERI DOMENICO, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Sc. Tip. Salesiana, 1923.
- GARNERI DOMENICO, *Don Paolo Albera secondo successore di don Bosco, Memorie biografiche*, Torino S.E.I., 1939.
- GILLA VINCENZO GREMIGNI, Vescovo di Novara, *Una Missionaria Salesiana Suor Teresa Gedda F.M.A.*, Torino L.D.C., 1958.
- GRASSIANO MARIA DOMENICA, *Una vela* [Biografia di M. Caterina Arrighi] Colle Don Bosco, 1953.
- MAINETTI GIUSEPPINA, *Madre Caterina Daghero. Prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto « Figlie di Maria Ausiliatrice »*, Torino, S.E.I. 1940.
- MAINETTI GIUSEPPINA, *Madre Elisa Roncallo, fra le prime discepolo di S. Giovanni Bosco*, Torino, F.M.A., 1946.
- MAINETTI GIUSEPPINA, *Madre Eulalia Bosco pronipote del Santo, Memorie biografiche*, Colle don Bosco, 1952.
- MASSA LORENZO, *Historia de las Misiones Salesianas de la Pampa* Ed. Don Bosco I e II parte, Buenos Aires 1967.
- MINELLONO ANTONIO, *Suor Teresa Gedda Figlia di Maria Ausiliatrice*, Alba 1926.

- TAVELLA ROBERTO, *Vita del Missionario Salesiano Mons. Giacomo Costamagna Vescovo tit. di Colonia e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Equatore)*  
Traduzione libera dalla lingua spagnola del prof. Giovanni Gallo, Torino, S.E.I., 1929.
- VALENTINI EUGENIO, *Don Eusebio M. Vismara*, Salesiano, Torino S.E.I., 1954.
- VALENTINI EUGENIO, [a cura] *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, L.A.S. 1975.
- VALENTINI EUGENIO - RODINÒ AMEDEO [Redazione] *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, 1969.
- \* *Apostolado de las Hijas de Maria Ausiliadora. En las Misiones del Sud Argentino*, Buenos Aires, Yungano e Cia, 1935.
- \* *Breve vida de Sor Teresa Gedda*, S. José de Costa Rica, 1930.
- \* *Missioni Salesiane. Prelatura di Registro de Araguaya*, Torino, S.E.I. 1925.

## PREMESSA

*Col presente 3° volumetto si completa la storia, pur in forma rapida, del primo cinquantennio di vita dell'Istituto.*

*In questi tre lustri, dal 1907 al 1922, vi si spiega il graduale ordinamento con l'erezione canonica delle prime ispettorie e dei rispettivi noviziati, il formarsi di altre, la celebrazione di due importanti Capitoli generali e il compiersi di due avvenimenti di grande rilievo: l'approvazione pontificia e la nomina del Rettor Maggiore dei Salesiani Delegato Apostolico dell'Istituto, a garantire nella fedeltà allo spirito del comune Fondatore, quella unione da lui voluta delle due famiglie religiose, uscite dal suo stesso cuore.*

*Sono anni di rigogliosa vitalità, ma segnati dal dolore per gravi sciagure pubbliche, per l'inasprirsi di lotte sociali e politiche e soprattutto per lo scatenarsi della prima guerra mondiale, con le sue dolorose conseguenze specialmente in Europa.*

*Non si arresta tuttavia la progressiva espansione, che si afferma nelle prime fondazioni negli Stati Uniti, nelle Antille, in quattro repubbliche del Centro America, nonché in altre nazioni d'Europa e d'Oriente. Complessivamente le case aperte*

*in questo periodo sono 275; nel ricordo però — come si è detto nel precedente volume — ci si è dovuti limitare solo a quelle che segnano l'entrata in nuovi Paesi o di cui s'impone la memoria per opere caratteristiche o per altri particolari motivi.*

*La storia di questi tre lustri mette in maggior rilievo il carattere d'internazionalità dell'Istituto, che si rivela con un respiro sempre più ampio di spiccata nota missionaria.*

*Come pure mostra il suo pronto adeguarsi alle esigenze dell'ora, specie nelle molteplici opere di assistenza e di carità svolte nel periodo bellico.*

*E riafferma la spirituale presenza della Vergine SS., resasi talora quasi sensibile a protezione e difesa in ore tragiche, e non mai lontana nel susseguirsi del quotidiano cammino.*

*Roma, 1° gennaio 1976*

*Festa di Maria SS. Madre di Dio.*

Dall'erezione canonica  
delle prime Ispettorie  
all'approvazione pontificia dell'Istituto  
1907-1911

**Si riprende la via**

Il nuovo periodo di vita dell'Istituto, dopo il Capitolo Generale Straordinario — di cui si è parlato nel precedente volume — si dischiuse nella luce di conforto e di speranza portata dal recente decreto di Venerabilità di don Bosco. Dovunque si susseguirono speciali funzioni di ringraziamento al Signore e accademie commemorative in onore del nuovo Venerabile. Prima fra tutte, nella festa dell'Immacolata del 1907, la celebrazione svoltasi a Torino nel santuario di Maria Ausiliatrice con la presenza dell'arcivescovo card. Richelmy<sup>1</sup>. Non vi poteva mancare madre Daghero con una larga rappresentanza di direttrici e suore a impersonare l'Istituto nel filiale omaggio al Fondatore.

Vi seguì pochi giorni dopo — il 15 dello stesso mese — altra solenne celebrazione a Nizza

<sup>1</sup> V. *Boll. Sal.*, XXXII, gennaio 1908, p. 12.

Monferrato, presenti anche il vescovo di Acqui mons. Disma Marchese e don Rua.<sup>2</sup>

Per l'occasione vennero inaugurati i restauri e la bella decorazione della chiesa, ampliata con la nuova cappella laterale, che si volle dedicare all'Immacolata.

Questi i primi omaggi che — promossi dall'apposita circolare di madre Daghero del 21 novembre 1907<sup>3</sup> — si svolsero nel corso dell'anno in tutte le case, fin nelle più lontane missioni.

Negli stessi mesi le Superiori pensarono ad effettuare le deliberazioni del Capitolo straordinario. Anzitutto provvidero alla già ricordata stampa del Manuale-Regolamenti, consegnato poi alle suore durante i successivi esercizi spirituali.

Procedettero quindi al regolare ordinamento delle ispettorie, secondo lo studio fatto dal Capitolo, a norma delle costituzioni e in base alle speciali direttive avute dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Con Rescritto del 7 febbraio 1908 della stessa S. Congregazione si ottenne l'erezione canonica delle dieci ispettorie presentate, sette d'Europa e tre d'America, e dei rispettivi singoli noviziati. Madre Daghero ne diede comunicazione particolareggiata a tutto l'Istituto con lettera circolare del 19 marzo. Poiché queste sono le prime ispettorie erette canonicamente dalla S. Sede, conviene ricordarne almeno il nome:

<sup>2</sup> V. *Boll. Sal.*, XXXII, gennaio 1908, p. 13.

<sup>3</sup> V. Archivio Generale F.M.A.

*Ispettorìa di Maria Ausiliatrice*, con 47 case del Piemonte, centro a Torino, e noviziato a Chieri.

*Ispettorìa di Nostra Signora delle Grazie*, con 42 case del Monferrato e della Liguria, centro e noviziato a Nizza Monferrato.

*Ispettorìa della Sacra Famiglia*, con 39 case della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto; centro e noviziato a Conegliano Veneto.

*Ispettorìa di Santa Cecilia*, con 18 case dell'Italia centrale, meridionale e della Sardegna, con centro a Roma e noviziato a Livorno.

*Ispettorìa di S. Giuseppe*, con 18 case della Sicilia, centro a Catania e noviziato ad Ali Marina.

*Ispettorìa del Sacro Cuore*, con 21 case della Francia e del Belgio; centro e noviziato in Francia a Ste-Marguerite presso Marsiglia.

*Ispettorìa di Santa Teresa*, con 9 case della Spagna, centro a Sarrià, presso Barcellona e noviziato in Ecija.

*Ispettorìa di S. Francesco di Sales*, con 24 case dell'Argentina, centro a Buenos Aires-Almagro e noviziato a Bernal.

*Ispettorìa di Santa Caterina*, con 12 case del Brasile, centro a S. Paulo e noviziato a Lorena.

*Ispettorìa dell'Immacolata Concezione*, con 11 case dell'Uruguay e Paraguay, centro a Montevideo e noviziato in Villa Colón.

Con lo stesso Rescritto vennero pure eretti canonicamente altri dieci noviziati, richiesti dalle distanze, dalle diversità di clima e di lingua e già aperti provvisoriamente col beneplacito dei rispettivi vescovi, nelle cosiddette visitatorie, o ispettorie che si andavano formando nei diversi Paesi.

Il Rescritto li indicava così: noviziato di Betlemme per il Levante; di Chertsey per l'Inghilterra; di Punta Arenas per la Patagonia Meridionale; di Coxipò per il Brasile-Mato Grosso; di Santiago per il Cile; di Callao per il Perù; di Bogotà per la Colombia; di Cuenca per l'Equatore; di San Salvador per il Salvador; di città di Messico per il Messico.

L'Istituto, raggiunta la sua piena maturità, si andava ora consolidando nel rapido e sempre progressivo sviluppo, ricevendo nel proprio regolare ordinamento il sicuro sigillo della Chiesa.

## **L'Associazione delle Exallieve**

Il marzo del 1908 registra una data che, pur modesta, bisogna ricordare perché segna il sorgere dell'Associazione delle Exallieve.

Nell'antica casa di Torino di via Cottolengo 33 era stata lanciata la proposta di raccogliere in un'Associazione le antiche oratoriane di quel fiorentissimo oratorio, frequentato ogni domenica da 500 a 600 tra bambine e giovani. Don Rinaldi, direttore dell'oratorio, anima di tutto il fervore di vita che vi regnava, la domenica 8 marzo, dopo aver espresso il suo compiacimento per l'accò-

glieria avuta dall'idea, che egli stesso aveva saputo far sorgere, spiegò lo scopo della nascente associazione. Desideroso di darvi inizio al più presto, propose per la vicina festa di S. Giuseppe, un'altra riunione di quante vi avevano aderito per discutere insieme i vari punti del già abbozzato regolamento.

In quel giorno, dopo un cordiale e ben condotto « dialogo », vennero poste le basi dell'Associazione, impennate su un pensiero programmatico semplice e completo: « *Vivere nello spirito di don Bosco e diffonderlo in unione fraterna, con sentimenti di affettuosa riconoscenza verso le superiori* ».

Si procedette anche alla formazione di un Consiglio direttivo provvisorio. Lasciando la presidenza alla direttrice della casa — suor Caterina Arrighi, più tardi economista generale dell'Istituto — si nominò vice-presidente la signora Feliciana Gastini, prima oratoriana della casa di Torino fin dal lontano 1876, figlia dell'affezionatissimo exallievo di don Bosco e impareggiabile « menestrello » di ogni festa, Carlo Gastini. Furono pure nominate sei consigliere, una cassiera e una segretaria.

Queste le origini dell'Associazione. Non è che prima d'allora non si fosse pensato alle exallieve. Già qualche anno prima a Nizza, in occasione del venticinquesimo di quella casa — nel 1904 — con apposita circolare di madre Daghero, erano state invitate le antiche alunne, e si era formato pure tra loro un Comitato permanente. Ma l'Unione riguardava soltanto le exallieve di Nizza, mentre

a Torino lo spirito organizzativo di Don Rinaldi mirava a farne un centro che collegasse anche quelle delle altre case. Erano sorte presto infatti simili unioni a Chieri, a Giaveno e si stavano organizzando pure in parecchi altri luoghi.

Solo tre anni dopo, nel maggio del 1911, mentre si stava preparando il 1° Convegno delle Exallieve, che si sarebbe tenuto a Torino subito dopo quello internazionale degli exallievi salesiani, si contavano già 69 Unioni in Italia, 3 nella Spagna e 2 in Africa. Anche in America il movimento incontrava la più viva simpatia dando vita a diverse Unioni.

Il Numero Unico<sup>4</sup>, stampato alcuni mesi più tardi, portava, col programma e le norme organizzative del Convegno, numerosissime e calde adesioni da ogni parte d'Italia. Alle memorabili giornate poi di quel 1° Convegno svoltosi solennemente dal 23 al 25 settembre del medesimo anno — 1911 —, si trovarono presenti circa 700 exallieve. Le imponenti adunanze, concluse dalla benedizione dell'arcivescovo card. Richelmy<sup>5</sup>, segnarono l'estendersi dell'Associazione. Il primo dei due temi riguardava appunto il « *modo pratico di istituire le Unioni delle exallieve e il loro spirito caratteristico* ». Mentre il secondo presentava il « *modo di diffondere nella famiglia e nella società*

<sup>4</sup> V. *L'Eco delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice* Numero Unico a cura del Comitato promotore del Convegno.

<sup>5</sup> V. *Boll. Sal.*, XXXV, ottobre 1911, pp. 326-331; « *Il Momento* », quotidiano di Torino, 25 e 26 settembre 1911; *Corriere del Friuli*, giornale di Udine, 30 settembre 1911.

*lo spirito di don Bosco, specie per l'educazione della gioventù ».*

Il Convegno, quindi, che tra i suoi frutti immediati portò anche il formarsi di un Comitato direttivo centrale, può dirsi un decisivo punto di partenza nella vita dell'Associazione. Di qui il suo promettente affermarsi e tutto il suo rigoglioso sviluppo futuro.

### **Madre Maddalena Morano**

Le memorie del 1908 conservano, irradiato di luce, il ricordo di un nome ben noto nell'Istituto; quello di madre Maddalena Morano, la prima Ispettrice della Sicilia, che il 26 marzo di quell'anno chiudeva a Catania la sua bella e feconda giornata terrena.

Una figura veramente di primo piano. Dotata di qualità non comuni, in un trentennio di vita religiosa illustrò l'Istituto non solo col fervore delle opere, ma con la santità della vita.

Nativa di Chieri, era entrata a Mornese nell'agosto del 1878, già matura d'anni e assai più di virtù, formata all'austera scuola del dolore, e portando con sé la ricchezza di un'esperienza educativa, raccolta nella sua vissuta vocazione di maestra e di catechista. Accanto a madre Mazzarello, a Mornese prima e a Nizza poi, con l'animo sempre teso verso l'ideale della santità, aveva saputo farne propri i quotidiani insegnamenti di parola e di vita.

La Sicilia fu il suo campo di lavoro. Vi era

stata inviata nel 1881, dopo due anni di professione, a dirigere la terza casa dell'isola: il Conservatorio delle vergini di Trecastagni, affidato allora all'Istituto dal card. Dusmet. E in Sicilia, dove rimase sempre, eccettuata la breve parentesi di un anno, quale direttrice a Torino, moltiplicò opere e fondazioni dando vita alla fiorente ispettoria di S. Giuseppe.

Tempra virile, di larghe vedute, d'indomito coraggio, animata da spirito d'intraprendenza, affrontò difficoltà e sacrifici d'ogni genere, sospinta da puro zelo per la gloria di Dio. Come superiora rivelò tale equilibrio di virtù da affermarsi in una mirabile completezza.

Materna fino alle sfumature della più tenera bontà, fu del pari ferma e risoluta, da far dire di lei al già ricordato servo di Dio card. Dusmet: « *La donna forte, che agiva virilmente come Giuditta* »<sup>6</sup>. Infaticabile nel lavoro, nel disbrigo dei più svariati affari, possedeva una profondissima vita interiore, un alto grado di unione con Dio e di spirito di preghiera.

L'aspetto piuttosto serio, s'illuminava di un'amabilità cordiale e scherzosa, di una costante nota di allegria pronta e vivace. Rivelava nella stessa semplicità d'ogni suo atteggiamento il vero volto della superiora salesiana, l'inconfondibile impron-

<sup>6</sup> V. *Summarium*, pag. 26, par. 103; cfr. FAVINI GUIDO, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Morano, Prima Superiora dell'Ispettoria Sicula delle F.M.A.*, Torino, F.M.A. 1966, p. 289.

ta di quel sereno spirito di famiglia che faceva vivere intorno a sé.

Spirò santamente all'età di sessantun'anno, dopo pochi giorni di letto, in conseguenza di un male interno, che da tempo ne andava minando la forte fibra.

Non è facile dire il rimpianto vivissimo che lasciò in tutto l'Istituto e la fama di santità di cui ne fu subito circondata la memoria, e che portò alla sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, dal 1967 già felicemente introdotta.

### **Visita straordinaria alle case d'America**

Fra l'avvicinarsi dei vari avvenimenti, l'Istituto si andava assestando nel suo nuovo ordinamento giuridico, senza troppo avvertirne al centro le temute conseguenze. Ciò per la bontà di don Rua che, dopo la parola ricevuta da Pio X, aveva scritto a madre Daghero: « ...intendo, come disse il Sommo Pontefice, continuare a considerarvi tutte come figlie spirituali, per le quali mi credo obbligato di pregare ed aiutare come meglio potrò in ogni tempo... ».<sup>7</sup>

E fedelmente aveva continuato la sua paterna assistenza, le sue ripetute visite a Nizza e la sollecita cura di assicurare l'aiuto di consiglio e di guida anche degli altri superiori per la parte di loro speciale competenza.

<sup>7</sup> V. Lettera di don Rua a madre Daghero, Torino 18 giugno 1907, in Arch. Gen. F.M.A.

Ma c'era pericolo che lontano la imposta separazione non fosse intesa nel giusto senso e che le nuove costituzioni portassero, con l'inevitabile pena, un vero disorientamento. Inoltre, in America, come si è accennato nel precedente volume, si doveva ancora procedere alla completa separazione dei beni materiali.

Si rendeva quindi necessaria la presenza di una superiora che si desse conto sul posto di ogni cosa, portasse la sua parola chiara a dissipare ogni ansietà, e spiegasse come nell'interpretazione e pratica delle nuove costituzioni dovesse rimanere immutato il vero spirito del Fondatore.

Per la delicata e non facile missione di visitatrice straordinaria di tutte le case d'America, venne scelta la vicaria generale madre Enrichetta Sorbone, da tutte amata come una delle figure più caratteristiche dei primi anni dell'Istituto, di cui impersonava lo spirito di semplicità e di fervore.

Avrebbe avuto per compagna, o meglio per valida collaboratrice e « suo buon angelo » — come la disse poi la stessa madre vicaria — l'ispettrice della Spagna madre Clelia Genghini.

In prossimità della partenza, madre Daghero ne annunciò così la visita alle suore d'America:

« ...Adempio finalmente la promessa che vi ho pur rinnovato più volte di mandarvi in America la carissima madre Vicaria, da voi tanto desiderata. Essa, a Dio piacendo, partirà da Genova il 17 corrente, accompagnata dalla rev. suor Clelia Genghini, già ispettrice della Spagna, e si dirigerà

anzitutto al Brasile per seguire poi il suo itinerario.

« Viene a voi in qualità di Visitatrice straordinaria (Costit. art. 110-111) rappresentante, cioè, della Superiora Generale e perciò investita delle facoltà e dei poteri che alla sua missione conven-gono. Non vi so dire quanto generosamente si stia preparando a una missione sì ardua.

« ... le lettere che mi avete scritto da due anni in qua, mi provano all'evidenza che madre Vicaria, non solo è aspettata con impazienza santa in ognuna di coteste case, ma che unite in un sol pensiero, superiore e suore, si dispongono ad accettare con riconoscenza tutti quegli avvisi e consigli che essa stimerà necessario di dare a particolare e a comune vantaggio... ».<sup>8</sup>

Il giorno prestabilito — 17 dicembre 1908 — madre Vicaria partì per il lungo viaggio, su cui in seguito si avrà occasione di ritornare. Fu un peregrinare ininterrotto di cinque anni consecutivi, passando attraverso a quasi tutte le repubbliche d'America dall'estremo lembo australe agli Stati Uniti. Settimane, mesi, anni fra un continuo susseguirsi d'avventure e di pericoli d'ogni specie, in un incessante dono di luce e di bontà, in situazioni talora assai gravi e difficili.

Non è possibile misurare quali frutti era destinato a portare questo viaggio straordinario, ba-

<sup>8</sup> V. Lettera Circolare di madre Daghero alle Suore d'America, Nizza Monferrato 8 dicembre 1908, in Arch. Gen. F.M.A.

sterà dire che deve considerarsi come un avvenimento ben degno d'essere ricordato nella storia dell'Istituto.

## **Il terremoto calabro-siculo del 1908**

Mentre madre Vicaria navigava in pieno oceano, avvicinandosi alle coste brasiliane, si abbattèva sull'Italia uno dei più immani cataclismi registrati dalla storia: il terremoto calabro-siculo.

La mattina del 28 dicembre 1908 due forti scosse in senso ondulatorio e sussultorio, accompagnate da un tremendo boato distruggevano in pochi secondi le belle e fiorenti città di Messina e di Reggio Calabria e una quindicina di paesi sulle coste sicule e calabre. Contemporaneamente la furia del maremoto rovesciava lungo tutto il litorale ondate gigantesche, e tra le rovine delle città, si sviluppavano violentissimi incendi, resistenti all'azione dei soldati e della pioggia ostinata, che per più giorni ostacolò l'opera di soccorso.

Si calcolarono non meno di duecentomila le vittime, e migliaia i feriti gementi tra le macerie, e i superstiti che si aggiravano terrificati dallo sgomento, implorando soccorso. I giornali diffondevano notizie sempre più angosciose della sciagura, recando descrizioni di scene tragiche e raccapriccianti. A tutto ciò s'aggiungeva l'impossibilità di aver notizie sulla sorte delle persone che si trovavano nei luoghi colpiti, perché erano rimasti interrotti tutti i mezzi di comunicazione.

Don Rua, dopo inutili tentativi, anche presso

le autorità, e le redazioni dei giornali d'Italia e dell'estero, per sapere qualche cosa dei Salesiani e delle Suore, il 30 dicembre inviò sul posto don Giuseppe Bertello Consigliere generale, già ispettore in Sicilia, accompagnato dal suo stesso segretario, il siciliano don Calogero Gusmano e dal coadiutore Alfonso Tagliaferri<sup>9</sup>.

Madre Daghero dal canto suo, telegrafò alla direttrice di Napoli suor Visconti di partire lei pure per la Sicilia. Era però difficilissimo il poter metter piede nella zona colpita, senza uno speciale permesso del Prefetto o del Questore.

Intanto, il 31 dicembre un telegramma, spedito due giorni prima da Catania, comunicava a don Rua la tragica sorte dell'Istituto « S. Luigi » di Messina. E una lettera di don Bertello del 1° gennaio — ancora da Catania — precisava che purtroppo sotto le macerie erano periti, sei sacerdoti, due chierici, un coadiutore, quattro famiglie e trentotto alunni.<sup>10</sup>

Si può immaginare il dolore al giungere dell'angosciosa notizia!

Rassicurante invece, sulla sorte delle suore, fu il telegramma di sr. Visconti, pure da Catania, e così concepito: « Suore Alì Messina miracolosamente salve. Una ragazza vittima. Professe, novizie, educande ricoverate Catania - postulantanti Mascali ».

<sup>9</sup> V. Biglietto a matita di don Cerruti del 31 dicembre 1908 e lettera a madre Daghero di don Gusmano da Catania del 2 gennaio 1909 in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>10</sup> V. *Boll. Sal.* XXXIII, febbraio 1909, p. 35.

Giunse poi la lunga lettera dell'ispettrice madre Decima Rocca, scritta il giorno seguente al disastro, con ampia e particolareggiata relazione della casa di Ali. Diceva:

«... non potrò mai ridire lo spasimo di ieri mattina! Erano le 5,20 ed io mi mettevo alla scrivania per sbrigare alcune lettere, quando, tutto ad un tratto sento un rumore immenso: appena potei comprendere di che si trattava salii volando le scale, sebbene sbattuta a destra e a sinistra dalla forza del terremoto. Sul pianerotolo trovai sei ragazze che fuggivano, ma mentre sto per precipitarmi in dormitorio onde aiutarle a salvarsi, non vidi più il dormitorio, ma cielo e rovine!

« Oh, madre quel che abbia fatto nol so. So che se non siamo impazzite tutte fu un miracolo. Accorsero intanto le assistenti, alcune postulanti e novizie e si misero al lavoro di salvataggio...

« Parecchie educande si svincolarono da se stesse dai rottami, dagli inciampi delle stuoie e uscivano come fantasmi dai loro sepolcri, gridando però a tutta forza: siamo salve! siamo salve! Maria Ausiliatrice ci ha salvate!

« Alcune piccine bisognava strapparle dai letti coperti di travi, a viva forza... Una fanciulla fu sfiorata alle tempie da una grossa trave, ed aveva perduto la conoscenza; anche quella si poté strappare alla morte.

« Intanto il vento ci spegneva i lumi ad ogni istante lasciandoci nella più angosciosa oscurità. Io gridavo: contate le ragazze, dite quante ne

mancano; e mi sentii confortata quando si venne a dirmi: ci sono tutte...

« Discesi in cortile: un orribile maremoto aveva spinto le onde fin presso l'edificio. Ci trovavamo dunque, in una ben terribile posizione: da una parte il mare, dall'altra le macerie cadenti. La Madonna ci aiutò!

« A un tratto una voce dice che manca l'assistente; e una giovinetta, appena liberata dai rottami, assicura che sr. Rosa è rimasta ancora sotto le macerie... ».

Madre Decima s'intrattiene quindi a descrivere il drammatico salvataggio operato, con l'aiuto di alcuni uomini, della povera suora, rimasta come piegata in due, ed estratta più morta che viva, dopo aver dovuto segare il grosso trave che la imprigionava.

Passa poi a parlare dell'altro ansioso salvataggio di una bambina, che liberata a fatica dai legni e dai rottami che la coprivano, era balzata in piedi perfettamente incolume, gridando: « Maria mi ha salvata!... La ringrazierò per tutta la vita! ».

« Ma — prosegue madre Decima nella sua narrazione — una nuova voce trafelata si fa sentire gridando: manca Melina Messina, la nipote di sr. Rosa. Questa volta il cuore di tutte agghiacciò, perché volteci dove era il suo posto, si vide il letto rotto e sfondato sotto i travi...

« Dopo lunga e penosa fatica, spunta finalmente la capigliatura scomposta, poi la testa, poi

le braccia; ma il suo abbandono tutto rivelò in un momento... Le si prodigarono alcune cure per oltre due ore, ma la sua anima bella era volata al Cielo! Aveva tredici anni. Nella festa dell'Immacolata aveva fatto la sua prima Comunione, e aveva chiesto fervorosamente a Dio di morire piuttosto che commettere un peccato!... Il buon Dio la volle con sé il bel giorno dei Santi Innocenti...

« Ecco la storia dolorosa del mattino 28 dicembre ... In casa siamo rimaste solo quattro: le altre sono partite per Catania, Mascali, Bronte. La notte scorsa l'abbiamo passata sotto la tettoia della stazione; stasera andremo a dormire su un carrozzone.

« E a Messina? Eravamo in un'ansia terribile: i treni non viaggiavano, il telegrafo non funzionava... Finalmente passò un giovane proveniente di là e ci assicurò che le suore erano salve...

« Faccia fare un triduo di ringraziamento, perché dovevamo essere morte e siamo vive. Dica a tutte per noi che la Madonna è buona, buona, buona... ».<sup>11</sup>

Anche le suore di Messina attribuirono a una singolare grazia di Maria Ausiliatrice l'essere scampate dalla morte. Tutte nove erano rimaste sotto le macerie della casa crollata, e tutte poterono

<sup>11</sup> V. Lettera di sr. Decima Rocca a Madre Daghero, Alì 29 dicembre 1908, in Arch. Gen. F.M.A. — Venne pubblicata sul *Boll. Sal.* XXXIII, febbraio 1909 pagg. 43-44 e su « *Il Momento* » quotidiano di Torino.

esserne estratte vive; e pur contuse e sanguinanti, senza gravi ferite. Più difficile e faticoso fu il salvataggio della direttrice sr. Claudina Basergera, rimasta due ore sepolta fra le rovine, e salvata per il tenace sforzo d'una delle suore, con l'aiuto di alcuni soldati.

Avvolte poi alla meglio in coperte e pezzi di tende strappati dalle macerie, tutte e nove, scalze, tremanti di freddo e di sgomento, passando su cumuli di macerie attraverso la città distrutta, disseminata di cadaveri, riuscirono a raggiungere un treno in partenza e a recarsi anch'esse a Catania.

Ognuna — come le superstiti di Alì — scrisse poi a madre Daghero le vicende passate nel penoso frangente, facendo risaltare, nei più svariati particolari, l'evidenza del celeste aiuto.<sup>12</sup> Parecchie lo attribuirono all'intercessione di madre Morano, e ciò venne anche deposto più tardi nei Processi.<sup>13</sup>

Salve rimasero pure le comunità delle altre case della zona colpita, benché alcune con gli edifici assai danneggiati.

Resta ora da accennare brevemente all'opera di assistenza e di carità svolta dall'Istituto nella tragica ora.

Fin dal 1° gennaio 1909 madre Daghero, in

<sup>12</sup> V. voluminoso incartamento di lettere delle suore di Sicilia a madre Daghero, gennaio 1909, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>13</sup> V. *Summarium*, pag. 187, par. 716.

una sua lettera circolare, dopo aver ricordato le vittime dell'immane sciagura, e particolarmente i salesiani e gli alunni periti a Messina, invitava tutte alla preghiera di suffragio pei defunti e d'implorazione di sostegno e di conforto pei superstiti. Raccomandava poi di adoperarsi nella raccolta di soccorsi in aiuto di tanti infelici, e aggiungeva... « Dal canto mio ho disposto di accogliere nelle nostre case il maggior numero possibile di orfanelle, certa che la divina Provvidenza non mancherà di aiutarci. E questo slancio di carità sia pure in riconoscenza alla nostra Celeste Madre e Protettrice che, in mezzo ad una catastrofe generale, volle miracolosamente salvare le figlie sue, mentre le case crollate son là, mucchio di rovine, ad attestare il prodigio ».<sup>14</sup>

Prima ancora di ricevere tale invito, le prestazioni di carità furono dovunque pronte e generose, cominciando dalle comunità della Sicilia. A Catania e a Bronte tutte le suore, anche le stesse superstiti di Alì e di Messina, si prodigarono nella cura dei feriti e degli ammalati. A Bronte e a Biancavilla se ne accolsero in casa oltre un centinaio.

A Napoli, a Roma, a Sampierdarena, a Torino e in molte altre città le suore si prestarono, talora giorno e notte, nell'assistenza ai profughi, raccolti negli appositi centri, che andarono sorgendo in tutta la penisola.

<sup>14</sup> V. Lettera circolare di madre Daghero, Nizza Monf. 1° gennaio 1909, in Arch. Gen. F.M.A.

Non in modo così sollecito invece si poté effettuare l'offerta e predisposto ricovero delle orfane. Già don Rua, che al giungere delle prime notizie del terremoto, aveva telegrafato alle autorità di Catania e di Messina, offrendo di aprire le porte degli istituti salesiani agli orfani, non aveva avuto poi la effettiva risposta che si sarebbe attesa.

Il motivo era dovuto al fatto che nel Comitato Nazionale formatosi a favore dei derelitti minorenni, ed eretto in Ente morale, aveva saputo infiltrarsi la Massoneria del tempo, brigando affinché gli orfani non venissero affidati a istituti religiosi.

Don Rua fece presente la cosa al card. Vicario, esponendogli il suo piano per far sì che secondo lo statuto dell'Ente, potessero, con l'appoggio del Santo Padre, entrare a far parte del Consiglio buone persone cattoliche a controbilanciare le mene della parte avversa. Purtroppo la proposta, assai apprezzata, per il vero amore alla gioventù che rivelava, non lasciava molte speranze per la sua effettuazione. E Pio X, già al corrente di tutto, ne era addoloratissimo.

Intanto l'ispettore salesiano di Roma don Connelli, cercava di poter ricoverare subito, almeno in via provvisoria, un centinaio di orfani negli Istituti di Genzano e di Frascati e offriva il ricovero definitivo per altri centocinquanta nelle varie case salesiane della Provincia.

Nel frattempo, anche per opera della stampa buona che svelò l'insidia mossa all'educazione degli orfani, i salesiani, in varie città riuscirono ad

accoglierne un certo numero nei loro istituti; altri vennero loro affidati direttamente dal Santo Padre.<sup>15</sup>

Per l'analoga questione delle orfane, che inoltre non si sarebbero volute allontanare dall'isola, e per tutti gli altri non facili problemi sorti in conseguenza del terremoto, madre Daghero mandò poi in Sicilia madre Vaschetti. Questa, partita il 17 febbraio 1909, vi si trattenne un paio di mesi, dividendo i sacrifici delle poche suore rimaste a custodia della diroccata casa di Alì.<sup>16</sup>

Col suo gran cuore e la sua mente chiara e decisa, seppe non solo portare conforto alle superstiti, ma anche seguire efficacemente le pratiche riguardanti le orfane, provvedere per far risorgere le case distrutte e rispondere ai più urgenti bisogni dell'ispettoria.

### **La « settimana tragica » di Barcellona**

Le mene mosse per impedire il ricovero degli orfani del terremoto negli istituti religiosi dicono già dell'opera subdola della massoneria. Lo avevano, del resto, rivelato chiaramente l'anno innanzi « i fatti di Varazze », ricordati nel precedente volume. Non erano poi mancati altri casi

<sup>15</sup> V. CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, Torino, S.E.I. vol. III, p. 708 ss.

<sup>16</sup> V. Lettere di madre Vaschetti a madre Daghero, Alì 23, 24, 26 febbraio 1909, in Arch. Gen. F.M.A.

simili e si andavano susseguendo calunniosi attacchi sui giornali per denigrare persone e istituzioni religiose.

Contemporaneamente il dilagare del socialismo suscitava scioperi e agitazioni turbolente fra le masse dei lavoratori e creava ostilità verso i Convitti operaie affidati alle suore, tentando — benché inutilmente — di sobillare le convittrici e di ostacolare in vari modi l'azione delle religiose.

Tutto ciò può dire qualche cosa del clima del tempo, che faceva prevedere giorni assai tristi, tanto da far prudentemente sospendere in quegli anni — dal 1908 al 1912 — anche la stampa dell'Elenco Generale dell'Istituto.

In questo sfondo grave di lotte e di minacce si dischiuse nel 1909 la cosiddetta « settimana tragica o nera » di Barcellona, nella Spagna: angosciose giornate di sangue e di rovine per la bella capitale catalana.

Nel luglio di quell'anno i sovversivi, prendendo pretesto dalla situazione caotica creata dalla interminabile guerra del Marocco,<sup>17</sup> organizzarono nella città e provincia uno sciopero generale, degenerato ben presto in aperta rivoluzione anti-religiosa.

In tre giorni di vandalismi e di violenze, con non poche vittime, vennero date alle fiamme 22 chiese, altrettanti istituti di beneficenza e 34 case

<sup>17</sup> Cfr. BALLESTEROS GATIBOIS MANUEL, *Historia de España*, Editorial Surco, Madrid, II ed. 1962, p. 515.

religiose, parecchie con opere benefiche per il popolo. Fra queste la casa « Maria Ausiliatrice » di via Sepúlveda, in una zona delle più bersagliate dai rivoltosi.

Contava una comunità di tredici suore addette alle scuole popolari diurne e serali e a un fiorente oratorio festivo.

La bufera si scatenò quasi all'improvviso il 27 luglio. Iniziata la scuola come al consueto, verso le undici accorsero allarmati i parenti delle alunne a ritirare le proprie figliuole, per i torbidi che già si annunciavano in città. Nelle prime ore del pomeriggio giungevano voci di incendi di chiese e conventi e di altri atti di vandalismo. Sopraggiungeva intanto il direttore salesiano del vicino collegio « S. Giuseppe » ad avvertire che le cose andavano molto male, e bisognava affrettarsi a deporre l'abito religioso e a uscire di casa; mentre egli provvedeva a mettere in salvo il SS. Sacramento.

Poco dopo grida minacciose annunziarono l'arrivo di 300 rivoluzionari, che armati di rivoltelle e di coltellacci circondarono la casa.

Le suore sentendosi perdute, non ebbero altro pensiero che raccogliersi ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice, invocando protezione e aiuto. In quello stesso momento il sopraggiungere della « guardia civile » riuscì, per allora, a mettere in fuga gli assalitori.

Non era tuttavia prudente passare la notte in casa, perciò le suore si rifugiarono in un locale vicino, e il giorno seguente si suddivisero, tro-

vando ospitalità presso le famiglie delle oratoriane e delle alunne.

Ma dopo un giorno di sosta, la mattina del giovedì 29 ecco nuovamente la turba degli assalitori invadere con maggior violenza la casa, saccheggiando e devastando quanto incontravano, e infine, spruzzati di petrolio i muri, la incendiarono, distruggendola completamente.

Anche quanto si era cercato di mettere in salvo presso case vicine, venne rintracciato, preso a viva forza, e dato alle fiamme sulla pubblica via. Così tutto andò perduto, ma le suore furono salve.

Venne pure incendiato, sebbene non distrutto, il collegio salesiano « S. Giuseppe », dove pochi giorni dopo si poté riattare un salone e adibirlo a chiesa pubblica, essendo state rovinare le due vicine parrocchie.<sup>18</sup>

Anche l'antica casa di Sarrià presso Barcellona visse momenti angosciosi. Le ventiquattro suore della comunità, deposti frettolosamente gli abiti religiosi, dovettero abbandonare la casa, insieme alle poche educande rimaste in collegio, trovando esse pure pronta ospitalità nelle vicine famiglie delle oratoriane.

Intanto una figlia della benemerita già ricordata Donna Dorotea, conservando alcune medaglie di Maria Ausiliatrice benedette da don Bosco nella

<sup>18</sup> V. *Boll. Sal.* XXXIII, settembre 1909, p. 285.

sua visita del 1886, le mandò ad interrare all'inizio della proprietà. E si vide il miracolo.

Mentre i rivoluzionari s'avanzavano tumultuanti e minacciosi, giunti a quel punto preciso vennero respinti e messi in fuga dalle armi di un plotone di cavalleria, accorso per interessamento del Console Generale d'Italia, buon cattolico, amico dei salesiani. Né fecero più ritorno; e le due case — le scuole professionali salesiane e il collegio « S. Dorotea » — rimasero salve.

Cessata la bufera devastatrice, le suore l'11 agosto poterono rientrare nell'amata casa, voluta già dalla Vergine SS. e ora da lei prodigiosamente difesa. Nella seguente festa dell'Assunta ebbero il conforto di indossare di nuovo l'abito religioso e di accogliere fra le stesse mura undici sorelle della distrutta casa « Maria Ausiliatrice », che attendevano di poter riprendere l'opera bruscamente interrotta.

Urgeva infatti riattivarla al più presto, vedendo nei penosi avvenimenti — come scrisse poi don Rua — la « somma necessità di lavorare a vantaggio dei figli del popolo, per poter almeno paralizzare i disastrosi tentativi dei nemici dell'ordine, della libertà e della religione ».<sup>19</sup> Trovato perciò un locale d'affitto, benché assai ristretto e incomodo, in calle Villaroel, non lontano dalla casa bruciata, le suore vi si stanziarono alla meglio. E subito, nell'ottobre successivo, riapri-

<sup>19</sup> V. Lettera di don Rua ai Cooperatori salesiani, *Boll. Sal.* XXXIV, gennaio 1910, p. 2.

rono le scuole, l'oratorio e diedero principio ad un piccolo pensionato per studenti. Vi rimasero poi, cercando di fare tutto il bene possibile, fino al luglio del 1913, quando poterono trasferirsi in una più ampia e adatta casa, che consentì il maggior sviluppo delle opere, fecondate dalla dura prova e dai generosi sacrifici per farle risorgere.<sup>20</sup>

### La morte di don Rua

Con queste penose vicende, non erano mancati nel 1909 anche motivi di conforto. Uno era stato certamente l'elevazione alla dignità episcopale dell'antico e sempre affezionato Direttore generale dell'Istituto, don Giovanni Marengo, che nominato vescovo di Massa Carrara, veniva consacrato a Roma il 16 maggio, nella ancor nuova chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio.<sup>21</sup>

Si profilava poi in un'attesa di speranza e di entusiasmo la data della Messa d'oro di don Rua, del 29 luglio 1910. All'aprirsi dell'anno giubilare, s'era costituito a Torino un Comitato di illustri personalità ecclesiastiche e laiche per i futuri fe-

<sup>20</sup> V. Lettere a Madre Daghero delle direttrici sr. Ermelinda Zanello e sr. Josefa Rufas, e delle suore delle 2 case — 31 luglio — 7 agosto e 18 agosto 1909 — in Arch. Gen. F.M.A.; RODOLFO FIERRO — *Nuestra Semana Negra, los salesianos en la ultima semana de julio 1909* — *Lecturas Catolicas XVI* n. 185, 186, Libreria Salesiana Sarrià - Barcelona 1909.

<sup>21</sup> V. *Boll. Sal.*, XXXIII, giugno 1909, p. 167.

steggiamenti, mentre a Valdocco una commissione interna stava studiando il modo di commemorare degnamente la fausta data in tutte le case salesiane.<sup>22</sup>

Madre Daghero nella sua lettera circolare del 1° maggio, dopo aver invitato tutte a fare ogni giorno un pellegrinaggio spirituale al santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, intrattenendosi a pregare almeno per un'ora, scriveva: ...« la grazia singolare che dobbiamo chiedere unanimi alla Madonna è la sanità e la felice conservazione del ven.mo nostro Padre, il rev.mo sig. don Rua, che il 29 luglio del venturo 1910 compirà l'anno cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale ».

E comunicando come per tale fausta ricorrenza i salesiani stavano preparando la III Esposizione Professionale, proseguiva: « ancor noi vorremmo, a titolo di filiale omaggio, presentargli in Torino stesso, un'*umile mostra* di ciò che si eseguisce nelle nostre scuole di lavoro, secondo gli usi delle varie nazioni, con saggi scolastici, relativi alle rispettive classi... ».<sup>23</sup>

In foglio a parte presentava poi il programma particolareggiato di questa che, nel suo genere, sarebbe stata la 1ª Esposizione generale dell'Istituto.

In un'altra circolare del 6 gennaio nel presentare la strenna per il 1910, ricevuta come di con-

<sup>22</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, vol. III, p. 816 e *Boll. Sal.* XXXIII, giugno 1909, p. 166, settembre p. 258.

<sup>23</sup> V. Lettera-circolare, Nizza Monf., 1° maggio 1909, in Arch. Gen. F.M.A.

sueto da don Rua, scriveva: «...Da un po' di tempo la sua salute è alquanto scossa; raddoppiamo le nostre preghiere per lui, specialmente in questi mesi che precedono il suo Giubileo sacerdotale. Oltre che un bisogno dell'animo, è questo per noi un sacro dovere di gratitudine. Il suo Giubileo sarà un caro avvenimento per tutta la Congregazione salesiana e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per le quali il degnissimo Successore del ven. don Bosco non fu meno largo di benefizi e di paterne sollecitudini dello stesso Venerabile Fondatore... ».

Purtroppo, però, lo stato di salute del buon Padre andava via via declinando, ed egli stesso sentiva di esser prossimo alla fine. Più volte, quando udiva parlare della sua Messa d'oro, aveva detto in tono bonario a chi gli stava vicino: « Voi fate tanti preparativi, ma farete la festa senza il santo ». E nella lettera ai Cooperatori del 1° gennaio 1910, finiva scrivendo: « pregate per me che sento di avvicinarmi a gran passi all'eternità ».<sup>24</sup>

Tuttavia continuava eroicamente sul lavoro, dissimulando il più possibile le sue sofferenze. Il 15 febbraio celebrò ancora la santa Messa nella cappella attigua alla cameretta di don Bosco; e fu l'ultima.

Il 20 successivo cominciarono a divulgarsi le prime notizie allarmanti. L'Osservatore Romano

<sup>24</sup> V. *Boll. Sal.* XXXIV, gennaio 1909, p. 8.

pubblicava un articolo accorato che s'iniziava così: « Dio che tutto può, allontani la data fatale; noi non possiamo pensare la Congregazione Salesiana senza il suo Rettor Maggiore, senza don Rua... ».

E s'affrettarono le visite di cardinali, di personalità, di benefattori al letto dell'infermo: lo stesso Pio X si fece premura di far chiedere notizie e di mandare la sua benedizione. Si moltiplicarono le preghiere e dovunque si susseguirono funzioni religiose nelle cappelle delle case salesiane e nelle chiese pubbliche. Ma l'aggravamento continuava: il 24 marzo, dietro sua richiesta, l'ammalato ricevette il santo viatico e il 28 — sabato santo — il sacramento degli infermi.

Sempre in piena conoscenza, ebbe fino alle sue ultime ore un paterno pensiero per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ricevette con grande bontà madre Daghero, accorsa a visitarlo fin dal 21 marzo; s'intrattenne pure con madre Eulalia Bosco, ispettrice di Torino, incaricandola dei suoi ferventi e santi auguri pasquali, e accolse benevolmente altre direttrici e suore desiderose di vederlo.

Il 1° aprile dopo aver ribadito i ricordi pei salesiani, lasciati loro prima di ricevere il santo Viatico, rivolto a don Rinaldi, proseguiva: « *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre! A tal fine conservino la carità fra di loro, sopportando le une i difetti delle altre... Non rac-*

*comando la pietà, perché mi pare che ci sia; ad ogni modo PIETAS AD OMNIA UTILIS EST ».*

Il 5 aprile proprio alla vigilia della morte, a madre Daghero ritornata nuovamente a visitarlo insieme con madre Vaschetti, dopo averla ringraziata per tante preghiere fatte e che si facevano per lui, e averle rinnovato la sua benedizione, diede il suo ultimo ricordo: « *Conservate lo spirito di don Bosco e avrete le benedizioni di Dio* ».

Ancora durante la notte — come si sa da alcune brevi memorie fissate subito a matita da don Cerruti<sup>25</sup> — ormai privo della vista e della parola, sentendo ricordargli le Figlie di Maria Ausiliatrice, abbozzò un sorriso e tentò di alzare tutte e due le braccia, per indicare con quale larga effusione volesse benedirle.

La mattina del 6 aprile, dopo i confratelli e i giovani della casa, sfilarono dinanzi al Padre morente, anche madre Daghero e le suore di Torino, in riverente omaggio di riconoscenza e di preghiera. Poco dopo, alle 9,37 il venerando infermo esalava l'ultimo respiro.

In quello stesso giorno, madre Daghero ne comunicava a tutte le case la dolorosa notizia, diffusa subito largamente dai giornali.

« ... Non sto a dire — scriveva — della grave, irreparabile perdita; ciascuna di voi ha pieno il cuore di dolore e di lagrime, ne sono certa,

<sup>25</sup> V. Arch. Gen. F.M.A.

perché so a prova quanto era l'affetto filiale, la devozione, la riconoscenza di ognuna verso la persona del degnissimo successore del ven. don Bosco ».

Proseguiva poi ordinando speciali funzioni di suffragio in tutte le case dell'Istituto « quale doverosa riconoscenza al Padre buono, — aggiungeva — la cui memoria vivrà perenne nella mente e nel cuore delle sue figlie, tanto da lui beneficate... ».<sup>26</sup>

Non meno larga e sentita fu la partecipazione dell'Istituto ai solennissimi funerali, svoltisi l'8 aprile; e il giorno seguente, con la presenza del Consiglio Generalizio e di un gruppo di ispettrici, il trasporto a Valsalice,<sup>27</sup> dove don Rua raggiungeva don Bosco nella pace del sepolcro, in attesa di seguirlo poi anche nella gloria degli altari.

Presto infatti la fama di santità da lui goduta in vita venne confermata da singolari grazie attribuite alla sua intercessione, come lo attestano anche le relazioni di varie Figlie di Maria Ausiliatrice, favorite in quei medesimi giorni del suo pronto aiuto.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> V. Lettera-circolare di madre Daghero, Torino, 6 aprile 1910, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>27</sup> V. *Boll. Sal.* XXXIV, maggio 1910.

<sup>28</sup> V. Arch. Gen. F.M.A. (Sr. Emilia Grasso; sr. Maria Boggero; sr. Amelia Zorzi).

## Il 2° successore di don Bosco

L'elezione del nuovo Rettor Maggiore ebbe luogo il 16 agosto successivo, all'inizio del già indetto XI Capitolo Generale da tenersi entro il 1910, e di cui don Rinaldi, come Prefetto Generale ne aveva diretto i preparativi. Pareva che i voti dovessero convergere su di lui: forse più di tutti ne era convinto don Paolo Albera, e lo desiderava ardentemente per la stima che ne aveva. Lo rivela anche nella lettera scritta a madre Daghero in ringraziamento degli auguri per il suo onomastico.

Dopo aver espresso il suo « gran desiderio » di aiutare le Figlie di Maria Ausiliatrice a conservare lo spirito del ven. Fondatore, aggiungeva: « ...Del resto esse non hanno bisogno della povera opera mia, poiché hanno un valido appoggio in chi oggi è Prefetto e domani sarà Rettor Maggiore della Società Salesiana. Egli è colui a cui don Rua ha manifestato tutti i suoi desideri, anche riguardo alle suore, e che da molto tempo fa loro un bene immenso. Preghino di cuore perché egli sia l'eletto... ».<sup>29</sup>

Da mesi don Albera pregava fervidamente a tale scopo. L'esito della votazione però fu diverso: all'ultimo scrutinio risultò invece eletto proprio don Albera, che ne rimase penosamente sor-

<sup>29</sup> V. Lettera di don Paolo Albera a madre Daghero, Torino 30 giugno 1910, in Arch. Gen. F.M.A.

preso e quasi sgomento. Don Rinaldi allora rivelò come don Bosco l'avesse già predetto fin dal novembre del 1877 a Borgo S. Martino con le parole: « Egli [don Albera] sarà il mio secondo ». Lo stesso don Rinaldi, in quel giorno presente alla predizione, volle poi fissarne il ricordo durante l'ultima malattia di don Rua, in un biglietto suggellato, da aprirsi solo dopo le elezioni del futuro nuovo Rettor Maggiore.<sup>30</sup>

Un'altra predizione parve racchiusa nel cosiddetto « sogno della ruota » del 1861, in cui don Bosco aveva veduto don Albera, ancora ragazzo, con una lucerna in mano illuminare e guidare gli altri.<sup>31</sup>

Il pensiero d'essere stato preconizzato da don Bosco, dovette essere di non piccolo conforto per l'eletto che con animo trepido si accingeva ad assumere il governo della Congregazione.

La sua figura era ben nota e largamente amata. Cresciuto all'oratorio fin da giovanetto, era stato formato da don Bosco e da lui guidato fino al sacerdozio. Trascorsi alcuni anni a Valdocco, nel 1871 era passato direttore a Sampierdarena e dopo dieci anni, a Marsiglia, nominato in seguito ispettore in Francia, dove per la sua amabile bontà veniva chiamato *le petit don Bosco*.

Nel Capitolo Generale del 1892 veniva eletto a succedere a don Bonetti come direttore spiri-

<sup>30</sup> Cfr. CERIA E. *Annali Soc. Sal.*, vol. IV, p. 3; *Boll. Sal.* XXXIV, settembre 1910, p. 267.

<sup>31</sup> *Ibidem* p. 5 e M.B., VI, p. 919.

tuale della Società salesiana, ufficio che gli venne sempre confermato nei successivi Capitoli.

In questo non breve periodo aveva visitato ripetutamente quasi tutta l'Europa, l'Algeria, la Tunisia e la Palestina, e nell'agosto del 1900, per incarico di don Rua, aveva intrapreso il suo lungo viaggio per la visita a tutte le case d'America. Dovunque aveva lasciato vivo ricordo della sua bontà, del suo tatto delicatissimo, della sua abilità nel trattare le più difficili pratiche e soprattutto l'impressione di quella profonda pietà e cultura ascetica che era la nota più spiccata della sua figura.

V'era dunque da ringraziare il Signore per tale elezione. Il senso di paternità del nuovo Superiore verso le Figlie di Maria Ausiliatrice trapare nella sua prima lettera circolare del 27 agosto, in cui dopo aver ringraziato delle preghiere offerte per lui, scriveva fra l'altro con l'umiltà sua propria: « ...Spero che Iddio esaudirà i vostri voti, e non permetterà che la mia inettezza abbia ad essere di nocumento a quelle opere a cui il ven. don Bosco e l'indimenticabile don Rua consacrarono tutta la loro vita ».

Si augurava poi che tra i due rami della famiglia di don Bosco regnasse ognora una santa gara nel conservare lo spirito di carità e di zelo lasciato in eredità dal Fondatore. E concludeva: « Per parte mia vi assicuro che sebbene io sia l'ultimo fra i salesiani per meriti e per virtù, pure desidero di essere il primo nel volervi bene, nel pregare per voi e nell'aiutarvi a raggiungere il fine della vostra vocazione, la vostra perfezione

e la salvezza delle giovanette alle vostre cure affidate... ».<sup>32</sup>

E a madre Daghero, dopo l'udienza del S. Padre del 3 settembre, scriveva: « ... Il Papa mi accolse colla più grande bontà e mi animò molto ad abbracciare la croce che mi fu imposta. Egli mi parlò pure delle buone Figlie di Maria Ausiliatrice nella cui azione per far del bene alle fanciulle ha una grande fiducia. Mi incaricò di portare a tutte una particolare benedizione.

« Mi accolse pure con molta benevolenza il card. Rampolla, [il card. Protettore] che mostrò d'interessarsi molto delle cose riguardanti alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice... ».<sup>33</sup>

Non sarà fuor di proposito ricordare qui anche il sintetico programma di don Albera, che ne delinea la sua figura morale: « *Avrò sempre Dio in vista, Gesù Cristo qual modello, l'Ausiliatrice in aiuto, me stesso in sacrificio* ».<sup>34</sup>

V'era tutto da sperare, dunque, dal nuovo Superiore, e l'avvenire non doveva deluderne le attese.

<sup>32</sup> V. Lettera Circolare di don Albera, Torino, 27 agosto 1919 in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>33</sup> V. Lettera di don Paolo Albera a madre Daghero, Roma 7 settembre 1910, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>34</sup> V. DON DOMENICO GARNERI, *Don Paolo Albera*, Torino, S.E.I. 1939, p. 252; Don Guido Favini, *Don Paolo Albera - Le petit D. Bosco*, Torino S.E.I. 1975 p. 168.

## Nuove fondazioni in Europa

Il progressivo espandersi dell'Istituto non rallentò il suo ritmo fra le varie vicende di questi anni: complessivamente dal 1908 al 1911 si ebbero 53 nuove fondazioni, di cui 18 in America.

Prima di farne un rapido cenno, sembra opportuno ricordare il trasferimento dell'antica casa di Torino da via Cottolengo 33 al nuovo edificio appositamente costruito al di là della piazza di Maria Ausiliatrice. La nuova costruzione s'era imposta per due motivi: il bisogno che avevano i salesiani di occupare i vecchi locali fino allora concessi alle suore, e la necessità di dare il conveniente sviluppo alle opere in corso e ad altre che si prospettavano.

Nella circolare con cui madre Daghero chiedeva a tutte le direttrici un contributo finanziario per poter far fronte alle relative spese, esponeva appunto queste ragioni che avevano portato a metter mano all'impresa. Elencava le varie finalità della casa, accennando assai velatamente anche ad accogliervi il Consiglio Generalizio. Aggiungeva inoltre come il nuovo edificio pareva dovesse rispondere a quello veduto in sogno da don Bosco, al di là della vagheggiata chiesa di Maria Ausiliatrice,<sup>35</sup> e diceva che s'intendeva innalzarlo « quale monumento internazionale del-

<sup>35</sup> Cfr. M.B., II, p. 407.

l'Istituto alla santa memoria del venerabile Fondatore ».<sup>36</sup>

L'abbandonare la vecchia casa — bisogna pur dirlo — portava con sé la sua parte di sacrificio. Era la casa che aveva accolto tante volte don Bosco e madre Mazzarello. Vi erano passate tante care sorelle: parecchie vi avevano trovato l'ultima tappa di dolore prima di partire per il cielo, e ne avevano santificato le mura con mirabili esempi di virtù.

Tutto, anche se povero e angusto, aveva un volto familiare, serbava un ricordo che lo rendeva amato. Quel po' di verde verso la piazza; quella montagnola con la vigna, su cui si posava lo sguardo delle malate dalla balconata dell'infermeria; la bella chiesetta che nel 1890 aveva sostituita l'altra provvisoria presso l'entrata di via Cottolengo. Quante vestizioni e professioni; quanto fervore di santi esercizi, e che affollamento di gioventù fra quelle sacre mura! Lì aveva avuto anche principio in forma stabile nel 1895, la desiderata associazione giovanile delle « *Figlie di Maria* » propria dell'Istituto, sotto il titolo dell'Ausiliatrice, per estendersi poi con frutti copiosi di bene in tutte le altre case.

Stava per chiudersi un periodo di vita che si riacciava alle origini, ed era naturale il sentirne il distacco; anche se una luce di speranza e di promessa si distendeva a illuminare il domani

<sup>36</sup> V. Lettera circolare di madre Daghero, Nizza Monf. 2 febbraio 1908, in Arch. Gen. F.M.A.

che sarebbe fiorito fra le nuove nascenti mura.

Seguita personalmente da madre Buzzetti, la costruzione procedette bene, e nell'autunno del 1910 poté dirsi quasi ultimata. Così, dopo il tram-busto del ripetuto andirivieni per il trasloco delle masserizie, la sera del 31 ottobre la comunità si trovò riunita nei nuovi locali.

Il giorno seguente, Festa dei Santi, don Albera benediceva la cappella provvisoria, mentre si stava costruendo la bella chiesetta in stile gotico, che venne poi benedetta nel maggio successivo. Intanto si procedette subito a dare più ampio respiro alle opere, e ad aprire le scuole popolari serali con più di duecento iscritte. L'anno dopo si diede inizio anche al Giardino d'infanzia, alla Casa-famiglia per operaie, impiegate e studenti; e la casa andò sviluppando di anno in anno la sua larga vitalità di bene, e a rendersi atta a rispondere ai futuri disegni della Provvidenza.

Delle fondazioni nuove sorte in quegli anni in Italia, parecchie furono Convitti operaie, per il crescente sviluppo dell'industria, specialmente tessile che richiedeva molta mano d'opera femminile. Numerosi furono pure gli Asili infantili, alcuni anche con scuole elementari, e sempre con le annesse opere di laboratorio e oratorio festivo.

Fra queste, si devono ricordare le due case di Messina-Giostra e Messina-Mosella aperte contemporaneamente nel giugno del 1910, sulle rovine della risorgente città, per la munificenza di Pio X, che aveva offerto due grandi appezzamenti di ter-

reno, in due opposte località, per impiantarvi belli e comodi padiglioni. Vi si diede subito vita a fiorenti esternati, secondo gli urgenti bisogni della popolazione, che ritornava ad affluire e ad ammassarsi nelle baracche e nelle intraprese nuove costruzioni.

Di questo periodo sono pure alcune case che ebbero poi un maggior sviluppo, come l'orfanotrofio di Tortona, il pensionato di Padova di via S. Massimo nel settembre del 1911, e due mesi dopo la casa di Roma di S. Maria Liberatrice al Testaccio, uno dei quartieri più bisognosi di risanamento morale. La chiesa edificata sul luogo di quella antichissima demolita durante gli scavi del Foro romano, era stata consacrata nel novembre del 1908, in omaggio al giubileo sacerdotale di Pio X. Così aveva desiderato don Rua, che in ossequio al S. Padre e per il suo vivissimo amore alla Madonna, ne aveva accettato il gravoso incarico della costruzione.<sup>37</sup> Le suore vi furono accolte dallo zelante e piissimo parroco salesiano don Luigi Olivares, poi vescovo di Sutri e Nepi, morto in fama di santità e di cui dal 1963, è in corso la Causa di beatificazione e Canonizzazione.<sup>38</sup>

Un'altra opera venne accettata nel 1911: un'opera del tutto nuova, rispondente a particolari bisogni dell'ora; quella di Napoli-« Italica Gens »,

<sup>37</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.*, III, pp. 729-737.

<sup>38</sup> V. CASTANO L., *Santità Salesiana...* p. 361.

per l'assistenza degli emigranti transoceanici. Era il momento della forte emigrazione per l'America: al porto di Napoli affluivano masse di povere famiglie, sprovviste di mezzi, e che lasciati i propri paesi speravano di trovar lavoro e fortuna soprattutto negli Stati Uniti, nel Brasile e nell'Argentina.

Le pratiche dell'imbarco erano complesse: si richiedevano fra l'altro rigorose visite mediche, che portavano spesso a sospensioni più o meno lunghe della partenza e non di rado a definitivi rifiuti. Quella povera gente veniva a trovarsi in grande disagio, e particolarmente le donne coi loro bambini, e le giovani esposte anche a pericoli morali.

Non mancavano istituzioni e forme di assistenza anche da parte del governo, ma erano impari al bisogno.

La già ricordata Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani vi provvide con un centro dell'Opera *Italica Gens*, che il comm. Schiapparelli volle affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Queste erano chiamate a prendersi cura del Segretariato per il disbrigo delle più svariate pratiche e per offrire agli emigranti le indicazioni e gli indirizzi dei Segretariati esistenti nei Paesi a cui erano diretti, allo scopo di trovare gli opportuni aiuti anche nella ricerca di lavoro.

Inoltre le suore dovevano assistere personalmente alle visite mediche delle donne e dei fanciulli, e accogliere nell'ospizio, provvedendo alle relative cure sanitarie, donne e minorenni a cui

non era permesso l'imbarco. Se il divieto di partenza era definitivo, le suore dovevano provvedere al rimpatrio nei paesi di origine e talora occuparsi anche per trovare alle emigranti respinte una conveniente sistemazione.

Avevano poi il compito dell'assistenza a bordo al momento dell'imbarco; e se si pensa che i bastimenti in partenza da Napoli erano allora circa venticinque al mese, e che ciascuno imbarcava da 1200 a 1800 e perfino 2000 passeggeri, si può immaginare l'ininterrotta e molteplice donazione di carità che si richiedeva.

L'opera iniziata dalla direttrice sr. Celestina Torretta, cominciò a funzionare in forma stabile il 4 febbraio 1911, appena la casa di via Marina nuova, 6, proprio di fronte al porto, adibita allo scopo, poté essere pronta. Continuò poi fra varie vicende, in modo più e meno intenso, finché durò il flusso migratorio, affermando lo spirito di adattabilità dell'Istituto nel rendersi pronto e disponibile alle necessità dei tempi.

Nei medesimi anni si ebbero pure altre cinque nuove fondazioni in Europa: due nel Belgio, fra cui il noviziato di Grand Bigard, aperto nel 1910; e nell'anno seguente tre in Francia, fra le quali una a Thonon-les-Bains, con scuole professionali parrocchiali e un'altra a Nizza Mare con orfanotrofio e scuole, oltre le consuete opere di oratorio e catechismi.

## **Espansione in America: negli Stati Uniti, nell'Honduras**

Contemporaneamente anche in America si ebbero altre fondazioni a consolidare e a estendere l'opera nelle varie repubbliche dove l'Istituto era già entrato, come nell'Argentina, nel Brasile, nel Cile, nella Colombia, nell'Equatore, nel Messico e nell'Uruguay. Né mancò l'apertura di nuove case in luoghi di missione: nel 1908 a Trelew nel Chubut e a Porvenir nel capoluogo cileno della Terra del Fuoco, quasi di fronte a Puntarenas, al di là dello stretto, in fondo a una lingua di mare addentrata nella costa. E nel 1911 si diede principio nel Mato Grosso a una terza casa-missione fra i *bororos*, la « Colonia S. Giuseppe » di Sangradouro.

Di particolare importanza fu in questo periodo la prima fondazione negli Stati Uniti, a Paterson, una città a una trentina di chilometri da New York. In seguito alla già ricordata emigrazione italiana del tempo, dei 200.000 abitanti del luogo, 25.000 circa erano italiani.

Le suore erano state chiamate proprio per loro dal parroco della parrocchia italiana di S. Michele, don Felice Cianci, preoccupato dalle penose condizioni spirituali dei suoi parrocchiani, sempre in maggior numero, e i cui figli frequentavano le scuole protestanti. Durante una notte passata in preghiera dinanzi al SS. Sacramento, egli si era sentito ispirato di chiedere l'aiuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, conoscendo e ammi-

rando lo spirito di don Bosco che le animava.

Perciò aveva scritto e insistito finché riuscì a ottenerle per le scuole parrocchiali, i catechismi e tutta l'opera di assistenza religiosa specialmente della gioventù.

Furono quattro le prescelte a dar principio al non facile apostolato nel nuovo campo di lavoro: sr. Angiolina Andorno direttrice, sr. Antonietta Agliardi, sr. Francesca Delfino e sr. Veneranda Zammit. Partite da Genova il 24 giugno 1908, sbarcarono a New York il 10 luglio, ricevute dal parroco don Cianci e dal direttore salesiano don Ernesto Coppo, già dal 1898 sul luogo per l'assistenza spirituale degli emigranti.<sup>39</sup>

Non essendo ancora pronta la casetta presa in affitto per loro, le suore si trattennero alcuni giorni a New York, ospiti di altre religiose, e il 16 luglio, sotto gli auspici della Madonna del Carmine raggiunsero Paterson. La domenica seguente, con una bella festiccioia in lingua inglese e italiana, vennero presentate alla popolazione, e ricevuta poi l'augurale benedizione del vescovo mons. O'Connor, assai lieto del loro arrivo, cominciarono a prender visione dell'opera e a mettervi mano.

Gli inizi furono molto difficili, segnati da povertà e sacrifici propri delle opere destinate a un grande sviluppo. In quello stesso mese di luglio le suore diedero principio ad un po' di scuola

<sup>39</sup> Nel 1913 ispettore, e nel 1922 nominato Vicario apostolico di Kimberley (Australia).

estiva, al laboratorio, ai catechismi e ai <sup>o</sup>primi contatti con le famiglie.

In settembre s'aggiunse la difficoltà di un trasloco dalla povera casa non più concessa in affitto, e la conseguente ricerca di un'altra, assicurata poi fra non poche preoccupazioni. E intanto s'impose la necessità di aprire le scuole, in un locale sottostante la chiesa, col solo aiuto per la lingua inglese, di sr. Beatrice Curtis, giunta allora dall'Inghilterra. Le altre l'inglese lo baltavano appena, mentre anche gli italiani ne richiedevano l'insegnamento insieme a quello della lingua paterna. Quanti sforzi, quanta tenacia d'impegno e di studio per far fronte alle esigenze di ogni giorno e poter fare il bene che si presentava.

Così a Paterson, aprendosi faticosamente la via, l'Istituto non solo incominciò la benefica attività in un'altra vasta e importante nazione, ma diede principio all'apostolato delle scuole parrocchiali, l'opera tipica degli Stati Uniti, veramente provvida nel conservare la fede cattolica e nel farla vivere e crescere intorno alla parrocchia.

Non mancarono e presto le vocazioni, di cui la prima dopo pochi mesi dall'arrivo, fu la nipote stessa del parroco, Maria Teresa Cianci, seguita da altre che diedero aiuto e speranza per il domani.

La casa venne affiancata dapprima alla Visitatoria messicana, allora sotto il governo di madre Brigida Prandi, finché col sorgere di altre fondazioni e il conseguente arrivo di personale dall'Italia e dall'Inghilterra, dopo il Capitolo Ge-

nerale del 1913 si costituì la nuova visitatoria degli Stati Uniti, affidata ancora a madre Prandi.

Nel 1910 fu la volta dell'Honduras.

Mons. Cagliero nel luglio del 1908 era partito per Costarica, nominato dal S. Padre Delegato Apostolico delle cinque piccole repubbliche del Centro America, in previsione del notevole sviluppo che avrebbero avuto in seguito all'apertura del canale di Panamá ». <sup>40</sup>

Dopo i primi mesi trascorsi a S. José de Costarica, sua residenza, e i primi contatti coi vari governi, monsignore iniziò la visita alle altre repubbliche, dandovi un carattere pastorale di vera missione.

Nell'Honduras era rimasto dolorosamente colpito dalla scarsità di aiuti spirituali in cui si trovava il Paese. Ritornato a Costarica, s'affrettava quindi nell'agosto del 1909 a chiedere alcune suore a madre Daghero — come già i salesiani a don Rua — per Tegucigalpa, la capitale con 30.000 abitanti che tanto bene avevano risposto alla missione. Si tratteneva poi a descrivere le penose condizioni del luogo, con solo sessanta sacerdoti in tutta la repubblica; duecento paesi senza parroco; le scuole tutte laiche, perché da oltre settant'anni non s'erano più visti nella nazione né religiosi né religiose. E concludeva, in uno slancio del suo ardore missionario, con l'ac-

<sup>40</sup> CERIA E., *Annali Soc. Sal.* III, pp. 743 ss.

corata invocazione d'aiuto « Salviamo l'Honduras! ».<sup>41</sup>

Ritornava sull'argomento nel novembre successivo. In una lettera del 3 scriveva: « ... Sono impegnato con la Santa Sede, la quale aspetta l'apertura di queste case, una delle quali il Santo Padre sa che è di *suore nostre*, Figlie di Maria Ausiliatrice ».<sup>42</sup>

Il 23 successivo, ricordando il suo prossimo venticinquesimo di consacrazione episcopale, che si sarebbe celebrato solennemente lì a Costarica nella festa dell'Immacolata, segnava fra i vari punti del programma: « ... Cinque suore — vergini prudenti — per la nuova fondazione di Tegucigalpa, in memoria dei cinque lustri del mio giubileo pontificale... ».<sup>43</sup>

Le « vergini prudenti » tanto desiderate nella repubblica arrivarono finalmente a Tegucigalpa il 25 gennaio 1910, da S. Salvador. In attesa delle altre, che sarebbero giunte più tardi dall'Italia, per il momento erano solo quattro, compresa la visitatrice madre Giulia Gilardi che le accompagnava: sr. Nunzia Pace italiana, sr. Giovanna Méndez messicana, e sr. Marietta Valle del Nicaragua.

La loro entrata fu veramente trionfale: alla porta della parrocchia, le attendeva in cotta e

<sup>41</sup> V. Lettera di mons. Cagliero a madre Daghero, S. José de Costarica, 14 agosto 1909, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>42</sup> V. Lettera di mons. Cagliero a madre Daghero, S. José de Costarica, 3 novembre 1909 in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>43</sup> V. Lettera di mons. Cagliero a madre Daghero, S. José de Costarica, 23 novembre 1909 in Arch. Gen. F.M.A.

stola, un canonico in rappresentanza del vescovo, per introdurle nella chiesa gremita di gente a cantare solennemente il Te Deum. Poi furono accompagnate all'abitazione che era stata loro preparata da un comitato di signore, appositamente predisposto da mons. Cagliero.

Il giorno seguente anche il Presidente della repubblica fece giungere il suo saluto augurale, assicurando il proprio appoggio per l'incremento dell'istituzione.

Assai presto — il successivo 15 febbraio — si aprì il giardino d'infanzia, le scuole elementari anche festive, l'oratorio e tutta la consueta opera di bene per la gioventù.

Significativo il gesto delle fanciulle e ragazze che il seguente 24 giunsero portando spontaneamente fiori e candele da offrire a Maria Ausiliatrice, in ringraziamento d'aver mandato le sue Figlie a Tegucigalpa.

All'inizio di dicembre arrivò come direttrice dall'Italia sr. Ermelinda Nervi, di ritorno in terra americana. Già partita per l'Uruguay fin dal 1895, ora conduceva con sé sr. Maria Bernardini, le due spagnole sr. Maria Cabrito e sr. M. Giuseppina Leña, oltre la novizia sr. Maria Gonzalez del Nicaragua, di ritorno lei pure in America, dopo il primo periodo di formazione trascorso in Italia.

Con tale valido rinforzo, l'opera poté assestarsi bene e prendere via via tutto il graduale sviluppo che se ne riprometteva.

## La Causa di Beatificazione di madre Mazzarello

In questo periodo si schiuse un'ora di grande conforto e di lieta speranza per l'Istituto con l'inizio della Causa di beatificazione di madre Mazzarello.

Il ricordo delle sue straordinarie virtù non s'affievolì col tempo, anzi divenne sempre più vivo e sentito come il fiducioso ricorso all'incomparabile madre, accresciuto dalle grazie attribuite alla sua intercessione.

Mons. Cagliari e mons. Costamagna, che l'avevano conosciuta ben da vicino — per non dire di altri — erano persuasi della sua santità, e asserivano d'invocarne spesso e con frutto il celeste aiuto. Anche fuori della Congregazione salesiana la figura di madre Mazzarello era molto ammirata. Basterà ricordare quanto disse di lei il card. Parocchi in occasione del giubileo d'argento dell'Istituto,<sup>44</sup> e la raccomandazione del card. Vives y Tuto nei suoi frequenti incontri con le superiori: « Non lasciatela oziosa madre Mazzarello in Cielo, ma fatela lavorare molto... ».<sup>45</sup> E più volte l'illustre Porporato aveva chiesto quando si sarebbe pensato di iniziare il Processo di Beatificazione.

L'ora stava per scoccare. In una circolare del 25 novembre 1909 madre Daghero comunicava:

<sup>44</sup> V. Discorso commemorativo, Roma, 25 maggio 1898.

<sup>45</sup> V. Circolare per la Causa di beatificazione di madre Mazzarello, n. 1, Nizza Monf. 30 ottobre 1911. (Maccono II vol. p. 374).

« con immensa soddisfazione: ... per autorevole consiglio, quanto prima si sarebbe iniziato, presso la Onoranda Curia Vescovile di Acqui il Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio sr. Maria Mazzarello, prima superiora generale dell'Istituto... ». Ed esortava alla preghiera e a fissare notizie e memorie dell'indimenticabile madre, compilando un apposito modulo inviato allo scopo.

Un anno dopo — nel novembre 1910 — giungeva a Nizza in qualità di cappellano delle educande e oratoriane il salesiano don Ferdinando Maccono, che aveva avuto già dal compianto don Rua, l'incarico di scrivere una completa e documentata biografia di madre Mazzarello, in vista della preannunciata causa. Fino allora si aveva soltanto la breve biografia scritta da don Lemoyne e pubblicata sul Bollettino salesiano dal settembre 1881 al giugno 1882, e l'altra un po' più ampia ma non sufficientemente completa di don Francesia, pubblicata nel 1906 in occasione del 25° di Superiora generale di madre Daghero.

Don Maccono, in seguito vice-postulatore della Causa, era proprio l'uomo che ci voleva per assicurare la documentazione necessaria e quanto era richiesto ai fini del Processo. Con la tenacia e l'accuratezza d'indagine sua propria s'accinse subito alla ricerca delle memorie, e mentre raccoglieva il materiale per la desiderata biografia — uscita poi nel 1913 — preparava un piccolo profilo biografico divulgativo e i cosiddetti « articoli » per l'interrogatorio dei testi.

Nel maggio del 1911, quindi, tutto era pronto

e madre Daghero, con circolare datata dal primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice, era lieta di partecipare la quasi certezza che in quello stesso mese, in cui si compiva il 30° anniversario della santa morte di madre Mazzarello avrebbe avuto luogo nella Curia vescovile di Acqui la prima adunanza per esaminare la vita, virtù e fama di santità della ricordatissima Madre. Con altra circolare infatti del successivo 24 giugno comunicava che il giorno innanzi — venerdì 23, festa del S. Cuore — si era iniziato il Processo informativo diocesano nella Curia di Acqui e notificava i nomi dei componenti il relativo tribunale ecclesiastico presieduto dal Vescovo mons. Disma Marchese. Riportando poi quanto don Rua aveva scritto nel 1890 all'aprirsi della Causa di don Bosco, invitava alla preghiera e all'imitazione delle virtù della Serva di Dio.

Madre Daghero fu la prima a fare la sua deposizione seguita da madre Petronilla, che tuttavia si mostrava alquanto perplessa dicendo: « Io non so se madre Mazzarello che amava e cercava tanto di star nascosta ne sarà contenta... ». Dello stesso pensiero sarebbero state anche le altre dei primissimi tempi, formate alla scuola dell'umile e santa Madre.

Nell'ottobre successivo incominciò anche la pubblicazione periodica della circolare per informare via via del procedere della Causa, dare relazione delle grazie attribuite all'intercessione della Serva di Dio e diffonderne maggiormente la conoscenza.

Non vogliamo a questo punto lasciar disperdere una parola che non si ricollega alla Causa di Beatificazione di madre Mazzarello, ma che si trova scritta da madre Daghero sulla stessa citata circolare del 15 maggio 1911.

Riguarda il piccolo apposito Manuale compilato per l'Associazione Giovanile delle « *Figlie di Maria* », uscito nel 1910, corredato da un augurale e benedicente autografo di Pio X. Qui vi si accenna solo per ricordare l'impegno dell'Istituto per questa sua Associazione mariana che portò tanti frutti formativi di pietà e di apostolato, preparando il terreno più propizio al fiorire di numerose vocazioni.

Del 1911 si deve ricordare anche un provvedimento straordinario preso dal Consiglio Generalizio proprio negli ultimi mesi dell'anno. Il prolungarsi dell'assenza di madre Vicaria trattenuta in America più del previsto; la malferma salute di madre Elisa Roncallo, obbligata a non brevi periodi di riposo lontana da Nizza, avevano fatto sentire il bisogno, per lo stesso disbrigo degli affari, di dare un aiuto al Consiglio Generalizio. Si venne quindi nella deliberazione di trattenere a questo scopo l'ex ispettrice della Sicilia madre Decima Rocca, che si trovava già a Nizza in attesa di partire per l'America dove, dietro sua domanda, sarebbe stata destinata. L'incarico, per così dire di supplenza, doveva durare fino al prossimo Capitolo Generale, quanto si prevedeva dovesse rimanere ancora lontana madre Vicaria. Con apposita circolare del 17 novembre 1911, ma-

dre Daghero ne diede comunicazione all'Istituto, esponendo i motivi che avevano richiesto tale provvisoria disposizione.

### **L'approvazione pontificia dell'Istituto**

Un fatto così importante giunse si può dire quasi di sorpresa.

Richiamandoci a quanto si disse nel precedente volume, le Costituzioni conformate alle *Normae* e imposte nel 1906 dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, avevano ricevuto per un tratto di bontà del S. Padre Pio X, l'immediata approvazione pontificia con tutti i relativi effetti canonici, senza passare per la lunga consueta procedura giuridica.

Ciò poteva far supporre implicita l'approvazione stessa dell'Istituto. È vero che don Rua nella sua lettera circolare del 29 settembre 1906, nel mettere in risalto il particolare interessamento della Chiesa per l'Istituto, aveva scritto: « ... lo prese in benevola considerazione *come quelli che sono per ricevere la pontificia approvazione* e che dipendono direttamente dalla Santa Sede... ». Infatti non era ancora cosa compiuta, non avendo alcun documento al riguardo.

Né si era presentata domanda in proposito, ponendo solo ogni sollecitudine nell'eseguire le disposizioni ricevute. Don Rua, così attento e oculato, credette opportuno allora desistere da altre pratiche, e aspettare dando tempo al tempo.

Vi pensò poi don Albera. Ottenuto il deside-

rato decreto che assicurava l'approvazione data da Pio X il 7 settembre 1911, attese a farlo noto come dono all'aprirsi del nuovo anno.

Scrivendo appunto a madre Daghero: « La prima lettera che scrivo nel 1912 è destinata a darle una notizia molto consolante. Qui unito troverà il decreto di approvazione definitiva della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Fin dalla prima volta che mi caddero nelle mani le Costituzioni, mi fece pena il non trovarvi una parola di approvazione. Perciò mi parve opportuno chiedere a Roma un documento che stampato in capo al libro delle Costituzioni possa assicurare tutti, ma specialmente i Vescovi, che il loro Istituto è pienamente in regola. Questo documento ho il piacere d'inviarle oggi stesso.

« Faccia il Signore che le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, conservando intero lo spirito del Fondatore si mostrino sempre più meritevoli della fiducia che hanno posto in esse il Vicario di Gesù Cristo e i Cardinali che compongono la S. Congregazione dei Religiosi.

« Ora il loro Istituto è perfettamente in regola colle autorità ecclesiastiche; non c'è più altro a fare che seguire quel cammino che la Chiesa gli ha tracciato. Non manca più nulla... ».<sup>46</sup>

Nel testo del decreto si legge infatti: « ... L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu appro-

<sup>46</sup> V. Lettera di don Albera, Torino 1° gennaio 1912, in Arch. Gen. F.M.A.

vato dall'Apostolica Sede non altrimenti che se fosse decorato del decreto di lode (*Decretum Laudis*) e degli altri consueti decreti che secondo la prassi della S. Congregazione soglionsi conferire... ».

Lo stesso decreto porta pure questa frase degna d'essere sottolineata « ...vista l'obbedientissima soggezione prestata alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari... » riferendosi al ricordato periodo dal 1906 al 1907, nell'indicare il motivo per cui erano stati prontamente concessi i richiesti favori.

Al conforto quindi di quanto la definitiva approvazione pontificia portava con sé, si univa l'alto riconoscimento di quella sollecita e incondizionata obbedienza di cui l'Istituto — non meno della Società Salesiana — aveva dato prova nell'accogliere col cuore stesso del Fondatore le nuove disposizioni della S. Sede.

Dal riconoscimento pontificio  
all'inizio della prima guerra mondiale  
1911-1914

**Nell'Asia Minore e nella Siria**

Dal 1911 al 1914 si andarono susseguendo in Europa e nel vicino Oriente continue tensioni e ripetuti conflitti che possono dirsi il preludio della prima guerra mondiale.

Nel settembre del 1911 scoppiò la guerra italo-turca, terminata col trattato di Losanna del 18 ottobre 1912; e subito dopo fece seguito quella balcanica conclusa nell'agosto-settembre 1913. L'una e l'altra portarono le loro dirette penose conseguenze alle Missioni d'Albania, come si è avuto modo di ricordare nel precedente volume, e diedero occasione all'Istituto di offrire le sue prestazioni di carità, specie in favore degli italiani espulsi dai territori soggetti alla Turchia, con accoglierne le figliuole in parecchie Case d'Italia.<sup>1</sup>

I trattati di pace che ne seguirono se fecero deporre le armi non placarono le ostilità, che

<sup>1</sup> V. Incartamento corrispondenza ed elenchi relativi in Archivio Gen. F.M.A.

pur sopite rimasero accese e pronte sempre a sfociare in aperti conflitti.

In questo sfondo grave e minaccioso si delineano nel 1913 due fondazioni nelle contrastate terre del Medio Oriente. Tutt'e due furono promosse con intendimenti benefici dalla più volte ricordata Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani.

L'una fu nell'Asia Minore ad Adalia; una cittadina turca dell'Arcidiocesi di Smirne, costruita sulla costa rocciosa dell'omonimo golfo, con circa 35.000 abitanti, fra i quali una numerosa colonia greca.

Le cinque suore destinate alla fondazione, con a capo Sr. Adele Ghezzi — non nuova nell'affrontare gli imprevisti per dar vita ad opere in paesi lontani — s'imbarcarono a Brindisi il 15 ottobre 1913, accompagnate dal Missionario salesiano don Purita. Arrivarono il 20 successivo ad Adalia, ricevute dal vice-console italiano e dal medico addetto all'infermeria cattolica.

Incontrarono subito difficoltà d'ogni genere, non solo per le lingue e i costumi del luogo, ma più per le condizioni politiche; l'impossibilità di conciliare nella scuola e nell'oratorio, l'elemento greco con quello turco e la stessa distanza dei locali dove si svolgevano le due opere di scuola e di ospedaletto con ambulatorio, sostenute dalla medesima comunità.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> V. Lettere di Sr. Adele Ghezzi a madre Daghero, Adalia 21 ottobre 1913; 24 novembre 1913; 4 dicembre 1913; 8 giugno 1914; *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1917-1918*, p. 247.

Si sforzarono tuttavia di superare con la forza del sacrificio contrasti e opposizioni: aprirono la scuola anche serale, il laboratorio, e coi rinforzi di personale giunti dall'Italia, diedero incremento all'ospedale. Ma i divieti, le imposte limitazioni e tutti gli ostacoli messi dal governo turco divennero sempre più gravi col rendersi sempre più tese le relazioni internazionali. Finché scoppiato il conflitto europeo, alla vigilia ormai dell'entrata in guerra dell'Italia, tutte le suore dovettero rimpatriare il 10 aprile 1915, né vi fecero più ritorno.

Una missione quindi di breve vita: di appena poco più di due anni, ma che si ritiene di dover ricordare come ardito tentativo di apostolato assai difficile, fra lotte e contrasti, su un fronte avanzato.

L'altra fondazione, effettuata quasi contemporaneamente, fu quella di Damasco in Siria. Anche qui le suore erano state richieste per la duplice opera delle scuole e di un ambulatorio e ospedale.

Vi furono destinate cinque missionarie di buon affidamento, con a capo sr. Filomena Bozzo, non certo priva di esperienza come direttrice di varie case, fra cui della prima fondazione sarda.

Partite da Napoli il 24 ottobre 1913, le suore giunsero a Damasco il 4 novembre accompagnate dalla Visitatrice del Medio Oriente madre Annetta Vergano, che vi si era recata da Gerusalemme per dar aiuto nella prima sistemazione. E ve n'era bisogno, perché anche qui gli inizi furo-

no tutt'altro che facili. In attesa che fosse costruito l'apposito edificio, le missionarie dovettero stabilirsi in una casetta d'affitto in via Salhié, spoglia di tutto, mentre anche quanto era stato spedito dall'Italia, era andato a finire, per errore, a Smirne.

Assai delicate si presentarono poi le relazioni sia con le autorità religiose, per la complessa giurisdizione ecclesiastica, sia con quelle civili e consolari dato il clima politico dell'ora.

In gennaio si poté aprire l'ambulatorio e l'ospedale, e dar principio alla scuola e all'oratorio per le fanciulle cattoliche della colonia italiana, insieme alle ortodosse e alle non poche arabe musulmane.

L'opera faticosamente iniziata, e che andava già assestandosi bene, ebbe poi in quei primi mesi la sua prova dolorosa.

Due giorni dopo la festa di Maria Ausiliatrice — il 26 maggio 1914 — la fervente direttrice, che l'aveva preparata lei stessa con singolare amore, moriva stroncata da un gravissimo caso di tifo petecchiale. Fra le sue ultime parole, queste: « ... *Il sacrificio della vita costa molto... ma lo offro volentieri al Signore perché questa missione possa mettere profonde radici* ».<sup>3</sup>

Le mise infatti, anche se l'opera a causa della guerra dovette essere interrotta con la partenza delle missionarie il 26 dicembre di quel medesimo anno. L'offerta sacrificio ne preparò l'atteso

<sup>3</sup> V. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1912-1914*, p. 311.

ritorno del 22 aprile 1920; la ripresa della duplice opera, il suo graduale sviluppo e la sua larga fecondità di bene.

## **Nelle tre Americhe**

Il triennio 1912-1914 segnò il sorgere di altre fondazioni anche nelle tre Americhe: sono fra tutte sedici le nuove case americane aperte in questi anni, rispettivamente: nel Brasile, nella Colombia, nel Perù, nel Messico, negli Stati Uniti e nel Centro America.

Qui se ne contano tre dovute sempre allo zelo di mons. Cagliero, che nelle sue visite come delegato apostolico non si dava pace nel constatare le penose condizioni spirituali di quelle giovani repubbliche. Rette spesso da governi liberali o apertamente massonici, turbate da lotte di partito e da insurrezioni, non meno frequenti dei fremiti paurosi dei loro vulcani, si trovavano quasi del tutto prive d'istituzioni religiose, per l'educazione della gioventù, specialmente povera e in vero abbandono. Il « vecchio missionario » — come egli stesso soleva chiamarsi — col suo non sminuito ardore di apostolo e col suo tatto delicato e prudente, sapeva smuovere le acque, ottenere aiuti o almeno appoggi dalle autorità, formare comitati di persone benefiche per promuovere le desiderate opere. Poi tempestando di lettere, e magari di telegrammi, Torino e Nizza fino a ricevere il sì alle progettate imprese e il necessario rinforzo di salesiani e suore.

L'8 gennaio 1912 si ebbe la fondazione di una terza casa nel Salvador a Chalchuapa: un orfanostrofo, con scuole elementari laboratorio e oratorio festivo, dovuta al sig. Salvador Morán che, a ricordo del nome della defunta madre, volle intitolare « Ospizio S. Rosa ».

Per non differire ancora l'opera già richiesta da quasi tre anni,<sup>4</sup> la visitatrice madre Giulia Gilardi riuscì a sottrarre tre suore dalle opere esistenti e ad accompagnarle lei stessa da San Salvador, in modo da accogliere dopo solo pochi giorni le prime orfanelle.

Nel medesimo anno si poté effettuare anche la prima fondazione nel Nicaragua a Granada, l'antica città sull'omonimo lago tanto bello e attraente coi suoi isolotti fioriti, quanto pericoloso e traditore con le sue improvvise burrasche.

Da tempo le Figlie di Maria Ausiliatrice vi erano insistentemente richieste da un comitato di signore per prendersi cura di un'opera con scuole professionali a favore delle fanciulle povere del luogo. Non erano però mancate le difficoltà, dovute soprattutto alle locali condizioni politiche non certo favorevoli. Ma mons. Cagliari era riuscito a rimuovere gli ostacoli e nel novembre del 1911 chiedeva telegraficamente le suore, di cui il vescovo e il governo stesso ne sollecitavano l'arrivo.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> V. Lettera di madre Giulia Gilardi a madre Daghero, S. Salvador 9 luglio 1909 in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>5</sup> V. Lettera dell'ispettore salesiano don Giuseppe Misieri a madre Daghero, Panamá 5 novembre 1911, in Arch. Gen. F.M.A.

L'impossibilità di disporre subito del personale necessario fece attendere ancora qualche mese. Solo in marzo la visitatrice madre Gilardi, poté accompagnarvi da S. Salvador le prime quattro suore, con un lungo viaggio di un giorno a cavallo, quattro di mare e un altro di treno.<sup>6</sup>

Giunsero l'8 marzo 1912 accolte a festa dalle signore del Comitato, e con l'aiuto di due signorine, in attesa di altro personale dall'Italia, si accinsero ad iniziare la benefica opera, sotto la guida della direttrice suor Maria Turini.

Anche questa fondazione ebbe presto la sua ora di prova per l'insurrezione scoppiata violentemente il 28 luglio successivo. Nella notte del 18 agosto i rivoluzionari ispezionarono la casa, mentre si andavano susseguendo in città furiosi combattimenti. I viveri vennero a mancare, per cui le ragazze dovettero essere rimandate in famiglia.

Le suore passarono momenti veramente angosciosi, lottando con la fame; e il 15 settembre furono costrette ad abbandonare la casa, convertita in un quartiere di rivoluzionari, e a cercare rifugio presso buone signore benefattrici.

Si prevedevano giornate ancor più penose, anzi era minacciato l'incendio della città, ma quando il pericolo sembrava imminente, la situazione mutò. Proprio il 24 settembre venne, e si disse « miracolosamente », la pace: le suore riebbero la casa e il 1° ottobre poterono rientrarvi e riatti-

<sup>6</sup> V. Lettera di madre Giulia Gilardi a madre Daghero, Granada, 24 marzo 1912, in Arch. Gen. F.M.A.

vare l'opera bruscamente interrotta, prestarsi in aiuto ai bisognosi e prendersi cura anche di un'ottantina di feriti nella lotta fratricida.

Tutta Granada attribuì la sua salvezza a una singolare grazia di Maria Ausiliatrice.<sup>7</sup>

Già fin dall'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in città si desiderava affidare a loro anche l'educazione delle figliuole di civile condizione, costrette a frequentare scuole laiche, talora di malcelata tinta massonica. Si era pensato dapprima di aprire allo scopo una scuola a sé annessa alla « Professionale » per le fanciulle povere e le giovani operaie. Ma erano sorti inconvenienti e disgusti, soprattutto per la separazione allora assai radicata nel paese, delle diverse classi sociali.<sup>8</sup>

Fu perciò necessario tener completamente divise le due opere. Sorse così all'aprirsi del successivo anno scolastico — il 19 maggio 1913 — la seconda casa di Granada, il « Collegio Maria Ausiliatrice », iniziato come si poté, e che ebbe in seguito il suo proprio e adatto edificio ad assicurarne il continuato e graduale sviluppo.

Questa casa è legata al ricordo degli ultimi anni d'una missionaria della prima spedizione, sr. Teresa Gedda. Vi era giunta dal Messico nel

<sup>7</sup> V. Lettera di madre Gilardi a madre Daghero, S. Salvador 21 novembre 1912, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>8</sup> V. Corrispondenza di madre Gilardi a madre Daghero 1912-1913 in Arch. Gen. F.M.A.

1913, proprio per l'apertura del Collegio e vi morì in concetto di santità il 24 marzo 1917.<sup>9</sup>

Fra le fondazioni americane di questi anni si deve pure ricordare negli Stati Uniti quella di Atlantic City, dove, come a Paterson, si trovava una numerosa colonia di emigrati italiani. Il parroco di S. Michele, P. Giovanni Quaremba, consigliato dal già ricordato mons. Cianci parroco di Paterson, pensò di chiamare le Figlie di Maria Ausiliatrice affinché vi svolgessero un analogo proficuo apostolato con le scuole parrocchiali.

Le prime quattro suore vi giunsero il 14 gennaio 1913 e il successivo 2 febbraio, sotto la luminosa protezione della « Candelora », aprirono la scuola denominata di « S. Michele ». Non mancarono neppur qui le difficoltà e non furono pochi i sacrifici incontrati anche dallo stesso zelante parroco, ma la scuola riuscì ad affermarsi, a progredire sempre più e ad estendere la sua irradiazione di bene, con una ricca fioritura di opere annesse, destinate a sostenere e ad alimentare la vita cattolica della parrocchia.

## **In Europa**

Le nuove fondazioni di questi anni assommano in Europa a quarantatrè, delle quali solo otto

<sup>9</sup> V. GILLA VINCENZO GREMIGNI M.S.C. Vescovo di Novara, *Una Missionaria salesiana, suor Teresa Gedda F.M.A.* Torino, Libreria Dottrina Cristiana, 1958, pp. 175-193.

fuori d'Italia, e di non grande importanza. Qualche tentativo di convitti operaie nella Svizzera e altre opere di carattere piuttosto occasionale in Francia: in genere case che non ebbero poi una lunga vita. Da ricordare è forse solo la seconda casa di Jeréz de la Frontera aperta nell'ottobre 1912 nella Spagna, con patronato per giovani operaie, oratorio e altre opere popolari.

In Italia si accettarono altri convitti operaie e le consuete opere di asili infantili, scuole e oratori. Fra le altre fondazioni meritano un cenno di speciale ricordo la casa di Acireale, nell'ex convento benedettino, aperta nel gennaio del 1913 in Sicilia, e dove accanto all'orfanotrofio e alle scuole, venne trasferito da Ali Marina il noviziato siculo.

Nell'ottobre dello stesso anno si ebbe pure l'apertura del noviziato di Arignano, trasferitovi dall'Istituto « S. Teresa » della vicina Chieri, insufficiente ormai ad accogliere tutte le numerose novizie dell'ispettoria piemontese. In Arignano si aveva già fin dal 1896 una casa con asilo, scuole e oratorio; questa seconda fu dovuta alla generosità del barone Carlo Maurizio Gamba che, in seguito a una grave sciagura familiare, cedette a titolo di favore la propria villa con vasto terreno, bella, accogliente e adatta allo scopo. Alcuni anni più tardi — nel 1924 — l'ospitale villa opportunamente ingrandita, divenne sede del primo aspirantato missionario dell'Istituto, dove passarono centinaia e centinaia di giovani aspiranti, che dopo avervi ricevuto la prima formazione, ne portarono il ricordo in ogni parte del mondo.

Quasi contemporaneamente — il 25 ottobre 1913 — si effettuava anche l'importante fondazione di Milano « Maria Ausiliatrice ». Nella capitale lombarda l'istituto era già entrato fin dal 1905 aprendovi il pensionato « S. Monica » in via Moscova 10, nella parrocchia di S. Bartolomeo. Un'opera assai modesta in un appartamento d'affitto, iniziata non solo per accogliervi alcune giovani operaie e impiegate, ma per la necessità di avere un punto d'appoggio — per così dire — nella metropoli milanese e farne un centro di tutte le case e opere che erano andate sorgendo nella Lombardia.

Don Rua, visitando il pensionato, nel giugno dell'anno seguente — 1906 — se n'era rallegrato come di un seme promettente per il futuro e aveva lasciato speranze di un sicuro sviluppo. Lo ebbe in parte fin dal 1910 quando, per interessamento dei Salesiani, il pensionato poté essere trasferito in via Copernico 18, nelle vicinanze della chiesa di S. Agostino officiata da loro.

Era però necessario avere una casa propria, dove le opere potessero svolgersi in modo degno della grande città.

Il parroco di S. Maria del Suffragio, don Giovanni Riva, da anni chiedeva insistentemente le Figlie di Maria Ausiliatrice per le sue opere parrocchiali, e allo scopo aveva favorito nel 1907 l'acquisto a condizioni di privilegio dalla Fabbriceria della parrocchia, di un adatto terreno presso la chiesa. Non ebbe tuttavia il conforto di veder neppure iniziati i lavori di costruzione, perchè morì pochi mesi prima. Ma fu per merito suo

che sorse il grande e apposito edificio, benedetto poi solennemente il 2 dicembre 1913 dall'arcivescovo card. Ferrari,<sup>10</sup> che esprimendo il suo vivo compiacimento per il sorgere della nuova casa, augurava di vederla presto fiorente di opere e rigurgitante di gioventù. Un augurio pienamente avverato. Oltre le attese opere parrocchiali, si incominciò con un pensionato per giovani studenti e impiegate, vi si aprì l'asilo e il dopo scuola, primo gradino di tutto il complesso scolastico ed educativo che ne seguì; si volle stabilirvi anche il noviziato lombardo, e la casa divenne subito l'attivo centro dell'ispettoria Lombardo-Veneta-Emiliana della « S. Famiglia », che contava già cinquantaquattro case.

Nel 1914 le nuove fondazioni italiane furono sette, fra cui sono da ricordare per lo sviluppo che ebbero in seguito, le case di La Spezia, Marano di Napoli e particolarmente Roma « Gesù Nazareno ».

Sotto questo titolo, era stato aperto fin dal 1883 un orfanotrofio in via Dalmazia in una casa che sorgeva su terreno della S. Sede. Lo dirigevano quattro Orsoline di S. Angela Merici nel secolo, alle dipendenze della signora Assunta Fossi — orsolina lei pure — fondatrice dell'opera. Fu lei stessa a invitare le Figlie di Maria Ausiliatrice e subentrare nella direzione dell'orfanotrofio, non potendo più continuare ad averne cura. Mons. Fa-

<sup>10</sup> Ora - 1975 - Servo di Dio, prossimo alla Venerabilità.

beri del Vicariato, da cui l'opera dipendeva, riconosciutane la necessità, approvò cordialmente, stabilendo il ritiro delle assistenti secolari, mentre la signora Fossi sarebbe rimasta in riposo presso l'orfanotrofio, insieme ad una compagna addetta al suo servizio.

Le quattro suore, con a capo sr. Giuseppina Pedrazzoli, vi entrarono il 29 ottobre 1914. L'opera presentava un quadro ben poco consolante: poveri, ristretti e del tutto inadatti i locali: le orfane erano ventidue, dai sei ai diciassette anni, abituate ad un sistema repressivo e perciò irritate, diffidenti e poco disposte ad accogliere le nuove venute. Ci volle molta carità e molto tatto per migliorare l'andamento dell'opera. A poco a poco però si riuscì ad aumentare il numero delle orfane, quanto lo consentiva il locale; ad avere il corso elementare interno, mentre prima le orfanelle dovevano frequentare le scuole delle suore Orsoline di via Nomentana, a iniziare un laboratorio di maglieria per quelle di maggior età, e soprattutto a infondere serenità e gioia e a darvi un volto salesiano.

Tuttavia, anche se accresciuta con l'oratorio e i catechismi parrocchiali, l'opera rimase necessariamente, per un decennio, sempre piuttosto povera e modesta. Ma doveva dar vita a una delle più fiorenti case di Roma.

Nel 1924, per le esigenze del nuovo piano regolatore della zona, che richiedeva l'ampliamento di via Dalmazia, la vecchia casa dovette essere quasi interamente demolita. Si pensò allora alla costruzione di un nuovo grande edificio, dove con l'orfa-

notroffio potessero trovar posto anche le altre principali opere dell'Istituto. E lo si volle innalzare come omaggio in Roma all'attesa, non lontana beatificazione di don Bosco, e col personale contribuito di tutte le suore dell'Istituto.<sup>11</sup> L'edificio sorse così bello e spazioso, e nel 1927 potè accogliere anche le alunne esterne dell'iniziato primo corso di scuole medie, che doveva avere in seguito il suo progressivo completo sviluppo fino alle scuole superiori, facendo della casa, con le altre opere annesse, uno dei più importanti centri religiosi educativi della città.

### **L'incorporazione delle suore Orsoline di Acqui**

Più volte in passato erano giunte domande da parte di piccole congregazioni religiose diocesane di unirsi all'Istituto, non potendo più reggersi da sole per l'esiguo numero dei membri, e attratte verso le Figlie di Maria Ausiliatrice dal nome e dalla fama di don Bosco. La prima forse, per la documentazione che se ne conserva in archivio, è del 1897 rivolta a don Rua da una piccola congregazione dell'Alsazia. Più frequenti tali domande erano pervenute negli anni che seguirono dopo le nuove disposizioni della Santa Sede circa le congregazioni religiose femminili dal 1906 in poi. Ma pur nel desiderio di assecondare al riguardo

<sup>11</sup> V. Lettera Circolare di madre Luisa Vaschetti alle ispettrici e direttrici, Conegliano Veneto, 9 gennaio 1926, in Arch. Gen. F.M.A.

l'espresso pensiero della Chiesa,<sup>12</sup> non si era mai effettuato alcun caso del genere.

Il primo lo si ebbe nel 1913 con l'incorporazione delle suore Orsoline di Acqui, legate per le origini alle memorie stesse dell'Istituto.

Questa piccola congregazione era sorta per iniziativa di cinque Figlie dell'Immacolata di Acqui dirette dal can. Raimondo Olivieri<sup>13</sup> e che nel gennaio del 1882 si erano unite a vivere in comune praticando la regola della P. U. delle « Nuove Orsoline » di Mornese, con lo scopo di dedicarsi all'educazione cristiana delle fanciulle. Il vescovo mons. Sciandra nel dicembre del 1885 aveva approvato per un triennio l'incipiente congregazione, con regolamento proprio e senza abito religioso. Il suo successore mons. Marella nel novembre del 1889, ne rinnovava l'approvazione, dopo averne modificato alquanto le regole, prescritto l'abito religioso e determinato il titolo di « Suore Orsoline di S. Giuseppe ».

Nell'agosto del 1905, le regole furono nuovamente modificate, in base alle nuove disposizioni della S. Sede circa le congregazioni religiose femminili, secondo i consigli del Gesuita P. Luigi Persoglio; e venne modificato anche l'abito.

Mons. Disma Marchese approvò tali modificazioni e il nuovo titolo di « Suore Orsoline dello

<sup>12</sup> V. Domande d'incorporazione all'Istituto e corrispondenza relativa: 1906-1907-1908-1910-1911, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>13</sup> Lo stesso che aveva predicato gli Esercizi spirituali a Mornese nel 1872, in preparazione della prima vestizione e professione religiosa.

Spirito Santo » con cui venivano abitualmente chiamate per l'Istituto e annessa chiesa eretti nel vicolo Santo Spirito e dovuti in particolar modo alla contessina Chiarina Tizzoni, una delle prime cinque religiose, considerata come fondatrice.

Fin dal suo sorgere il can. Olivieri avrebbe desiderato che la nascente congregazione si fondesse con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ne aveva fatto domanda a don Bosco, che aveva risposto « Adesso no; più tardi, sì ». Su questa parola si appoggiò la formale domanda d'unione presentata dalla superiora generale sr. Virginia Celada, sottoscritta da tutte le trenta orsoline e raccomandata dal vescovo mons. Disma Marchese nell'agosto del 1912. Si dichiarava che quanto si chiedeva era in ossequio al desiderio di Pio X, affinché le piccole congregazioni, unendosi alle maggiori, potessero assicurare la conservazione dello spirito religioso e degli stessi beni comuni, oltre la continuità delle loro opere.

E fu proprio in vista di questo, che il consiglio generalizio, dopo aver studiato da mesi il caso e tutte le conseguenze e responsabilità relative, accolse favorevolmente la domanda. La progettata unione venne quindi sottoposta alla S. Congregazione dei Religiosi, che ne rilasciò il decreto concessivo in data 5 novembre 1912.<sup>14</sup>

Per la necessaria preparazione venne incaricata ad assumere la direzione della Casa madre delle Orsoline in Acqui la direttrice sr. Rosalia

<sup>14</sup> V. Arch. Gen. F.M.A.

Dolza. Con tatto prudente compì la delicata missione di guidare le suore Orsoline alla conoscenza delle costituzioni e dello spirito dell'Istituto, di cui si disponevano a far parte. Seguì e organizzò lo svolgersi delle già avviate opere di asilo, scuole elementari, laboratorio e pensionato studenti; e diede un nuovo particolare impulso all'oratorio, rendendolo salesiano e accrescendone notevolmente la frequenza.

Stabilita così in modo graduale la fraterna unione, si giunse alla giornata del 25 marzo 1913, martedì dopo Pasqua, in cui con la nuova vestizione e professione secondo le regole dell'Istituto, le suore Orsoline della Casa madre e le altre riunite dalle quattro piccole case filiali,<sup>15</sup> divennero Figlie di Maria Ausiliatrice.

La funzione fu presieduta dal vescovo mons. Disma Marchese, assistito da alcuni canonici, fra cui il can. Ferraris incaricato delle Orsoline dopo la morte del can. Olivieri. I voti religiosi vennero ricevuti da madre Daghero, presente l'ispettrice e parecchie suore di Nizza. Nel pomeriggio, ancora con la presenza del vescovo, venne cantato un solenne Te Deum nell'annessa bella e grande chiesa della Sacra Famiglia, gremita di gente, invitata dalle ex-Orsoline ad unirsi nel ringraziare il Signore per la compiuta desiderata unione alle Figlie di Maria Ausiliatrice.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Di Martina d'Olba — S. Pietro d'Olba — Gamalero e Novara-Bicocca.

<sup>16</sup> V. Memorie manoscritte e corrispondenza riguardanti le Suore Orsoline di Acqui in Arch. Gen. F.M.A.

## Il VII Capitolo Generale

Fra gli avvenimenti del 1913 il più importante fu certo la celebrazione del VII Capitolo Generale, che segnò la prima tappa dopo il nuovo assestamento giuridico dell'Istituto. Nella lettera di convocazione dell'8 febbraio, madre Daghero precisava che si sarebbe aperto il 15 settembre successivo a Nizza, e che vi avrebbero preso parte, oltre le ispettrici e due delegate di ogni ispettoria, secondo il disposto delle costituzioni, anche le visitatrici e una delegata di ogni visitatoria — o ispettoria minore — per il relativo Rescritto ottenuto dalla S. Sede.<sup>17</sup>

Con altra circolare del 24 maggio presentava lo schema degli argomenti da trattarsi nel prossimo capitolo. Questi erano stati scelti e studiati in straordinarie adunanze delle ispettrici d'Europa, tenutesi a Nizza, sotto la presidenza di don Albera, fin dal termine di agosto dell'anno precedente.

Lo schema rivela nei singoli punti la preoccupazione di conservare inalterato lo spirito di don Bosco nella vita religiosa delle suore e nello svolgimento delle opere. Propone lo studio dei mezzi per promuovere e coltivare le vocazioni e dare incremento all'apostolato missionario. E riportandosi ai « Regolamenti » già in uso ad esperimento, vuole siano anch'essi oggetto di studio prima della loro definitiva approvazione.

<sup>17</sup> V. Rescritto 23 gennaio 1913, in Arch. Gen. F.M.A.

I vari punti dello schema sarebbero stati affidati ad altrettante Commissioni di Capitolari, ma tutte le suore erano invitate a studiare ogni singolo argomento nella comunità riunita, per inviarne poi le relative riflessioni, osservazioni e proposte alla regolatrice del Capitolo Madre Marina Coppa.<sup>18</sup>

Mentre ferveva tale preparazione e la data prefissa si andava avvicinando, la Vicaria Generale era ancora lontana. Come si è detto, aveva dovuto protrarre più del previsto la sua permanenza in America per la stessa difficoltà dei viaggi, spesso avventurosi coi soli mezzi di trasporto del tempo, e non meno per la necessità di provvedere sul posto ai problemi portati anche da una troppo rapida espansione.

L'interessantissimo diario di viaggio, scritto da sr. Clelia Genghini, fissa con viva immediatezza in cinque larghi fascicoli dattiloscritti gli avvenimenti e le impressioni del lungo, continuato pellegrinare di nazione in nazione, di casa in casa, e dispiega il vasto, completo panorama della vita dell'Istituto al di là dell'oceano. L'ultimo fascicolo rivela l'affrettarsi, nell'ansia di portare a termine l'impegnativo compito entro il tempo stabilito, mentre rimanevano ancora da visitare, tra maggio e giugno, il Messico, in quei giorni in piena rivoluzione, e gli Stati Uniti.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> V. Circolare di madre Daghero, 24 maggio 1913.

<sup>19</sup> V. Diario del viaggio di M. Vicaria Sr. Enrichetta Sorbone in America, 1908-1913 in Arch. Gen. F.M.A.

Di qui, finalmente, il ritorno. Imbarcatasi con la sua compagna a New York il 9 luglio, il 22 madre Vicaria sbarcava a Genova, giungendo nella stessa serata a Nizza, dopo un'assenza di quasi cinque anni.

Ne salutava il felice ritorno un benedicente augurale telegramma del S. Padre e una lettera di don Albera, che così ricordava l'importante missione compiuta:

« ...Seppi con quanta gioia e con quanto affetto foste accolta ovunque siete andata.

« L'eco dei vostri conforti e dei vostri consigli alle suore d'America non si estinguerà tanto presto. Lo spirito del Venerabile don Bosco regnerà in tutta integrità nelle case da voi visitate. Ovunque si conserverà il caro ricordo della vostra carità e dolcezza; la vostra amabile figura rimarrà impressa sulle pareti di tutti i vostri Istituti d'America e continuerà a spandere ovunque il buon odore delle vostre virtù... ».<sup>20</sup>

Madre Daghero dal canto suo s'affrettava a comunicare a tutto l'Istituto la lieta notizia, con una lettera circolare in cui traspare la gioia di avere nuovamente accanto a sè la sua fedele vicaria:

« W. Maria Ausiliatrice! Sciogliete con noi l'inno giocondo del ringraziamento a Dio che ci ritornò sana e salva la carissima madre Vicaria con la sua degna segretaria sr. Clelia Genghini!

<sup>20</sup> V. Lettera di don Albera, Torino 22 luglio 1913, in Arch. Gen. F.M.A.

« È giunta qui il 22 corrente, a sera, aspettata, festeggiata dalla comunità entusiasta, dopo circa cinque anni di pericoloso, faticosissimo viaggio. Durante questa lunga sua peregrinazione attraverso l'oceano, i deserti e le cordigliere, migliaia di volte ebbe miracolosamente salva la vita per la visibile protezione della nostra Celeste Madre Ausiliatrice... ».

E dopo aver ricordato l'augurio del Santo Padre e il confortante pensiero di don Albera, concludeva:

« ...Siamo alla vigilia del nostro Capitolo Generale VII; è cominciato il ciclo dei Ss. Esercizi Spirituali, uniamoci in un solo cuore dinanzi a Dio per implorare le sue benedizioni sull'Istituto ». <sup>21</sup>

Il Capitolo era davvero ormai alle porte: ancora i più immediati preparativi; gli esercizi delle capitolari, e il 15 settembre, sacro alla Vergine Addolorata, l'apertura.

Le capitolari presenti erano 53, comprese suor Clelia Genghini e sr. Decima Rocca, ammesse con Rescritto della S. Sede, <sup>22</sup> perchè, pur incaricate d'importanti compiti, non avrebbero potuto parteciparvi.

Con altro anteriore Rescritto si era ottenuta

<sup>21</sup> V. Lettera Circolare di madre Daghero, Nizza 24 luglio 1913.

<sup>22</sup> V. Rescritto S. Congregazione dei Religiosi, 29 agosto 1913.

l'assistenza del Rettor Maggiore don Albera,<sup>23</sup> il quale presiedette anche alle elezioni della Superiore generale e dei membri del consiglio, per benevola disposizione del Vescovo di Acqui che volle fosse suo delegato.<sup>24</sup>

Anche questa volta venne rieletta Superiore generale a grande maggioranza di voti madre Daghero; ma non fu necessario interrompere il Capitolo per attenderne la conferma della S. Sede, come nel 1907. Don Albera, previsto il caso, aveva già — in via riservata — chiesta e ottenuta anticipatamente tale conferma, fino allora segreta per lasciare del tutto libere le elettrici.<sup>25</sup>

Furono pure rielette tutte le altre superiori uscenti. Per l'elezione della Segretaria generale don Albera fece osservare che dato lo sviluppo dell'Istituto e la stessa esperienza del passato sessennio, non conveniva far cadere la scelta su una delle consigliere, già molto occupate. Madre Vascetti del resto fin dal 1911<sup>26</sup> aveva domandato di essere dispensata da tale incarico.

Riuscì eletta sr. Clelia Genghini che, alle passate esperienze come ispettrice nella Spagna, univa quelle più vaste e recenti raccolte nel lungo viaggio d'America, e che doveva poi, per oltre quarantadue anni, sostenere e impersonare il gravoso e delicato ufficio.<sup>27</sup>

<sup>23</sup> V. Rescritto S. Congregazione dei Religiosi, 28 aprile 1913.

<sup>24</sup> V. Costituzioni - 1906 - Tit. XVII, art. 129.

<sup>25</sup> V. Verbali Capitolo Gen. VII, 1<sup>a</sup> ad. 15 settembre 1913.

<sup>26</sup> V. Verbali Consiglio Generalizio, 22 luglio 1911.

<sup>27</sup> V. G. CAPETTI *Madre Clelia Genghini Consigliera e Segretaria Generale delle F.M.A.*, Torino 1962, p. 297 ss.

Comunicate le avvenute elezioni a tutto l'Istituto, si passò alla trattazione dei singoli punti proposti, soffermandosi su vari articoli delle Costituzioni e del Manuale che dovevano essere modificati o chiariti. Così, in base a quanto era già stato presentato e discusso in precedenti capitoli, si disse dell'ammissione delle *coadiutrici*, suore con abito modificato per le uscite di casa da sole e per altri particolari incarichi.

Si stabilirono meglio, ampliandoli, i *suffragi*, e si precisarono diversi punti, riguardanti le pratiche di pietà delle suore e delle ragazze.

Si esposero norme pratiche per rendere veramente formativi i convitti operaie, le Case-famiglia e le scuole professionali: opere che andavano prendendo un particolare sviluppo. Né si mancò di ritornare sulle delicate esigenze della scuola e dei libri di testo, secondo il pensiero di don Bosco.

Si trattò poi della formazione del personale e della necessità di dare adeguato aiuto alle Missioni. A questo punto, in tema di cooperazione missionaria, venne ricordato e raccomandato l'*Apostolato dell'Innocenza*, sorto nel sessennio. L'idea dovuta nel 1908 a don Giovanni Fergnani missionario salesiano in Cina e caldeggiata dal suo direttore don Luigi Versiglia,<sup>28</sup> era stata lanciata nel gennaio del 1909 alle educande di Nizza, come invito a una raccolta spirituale di preghiere e opere buone in favore delle Missioni.<sup>29</sup> L'inizia-

<sup>28</sup> Poi Vicario Apostolico di Shiu Chow, morto martire in Cina il 25 febbraio 1930, e di cui venne introdotta la Causa di beatificazione nel 1952.

<sup>29</sup> Lettera di don Fergnani a madre Daghero, Macao 16 gennaio 1909 in Arch. Gen. F.M.A.

tiva, vivamente incoraggiata nel gennaio 1910 anche da don Rua, aveva trovato a Nizza piena rispondenza dando ottimi frutti,<sup>30</sup> per cui si facevano voti che l'Associazione venisse estesa a tutte le case dell'Istituto.

Altri vari punti e proposte formarono oggetto di studio e di discussione dell'importante Capitolo: fra l'altro, venne stabilita la periodicità mensile — con la data del 24 — delle circolari delle Superiori. Ogni adunanza si svolse sotto la guida di don Albera, che sempre e su tutto portava la chiarificatrice parola tratta dagli insegnamenti di don Bosco.<sup>31</sup>

Il 23 settembre segnò la data della chiusura, distinta al mattino dalla commovente cerimonia del trasporto dei sacri Resti di madre Mazzarello dalla cappella funebre del camposanto alla chiesa della casa di Nizza. Un significativo ritorno, accompagnato da don Albera, dal parroco del duomo di Acqui, da quello di « S. Giovanni » di Nizza e da parecchi altri sacerdoti, nonché da tutte le capitolarie che impersonavano l'intero Istituto.

Il Capitolo non poteva avere suggello più espressivo: madre Mazzarello pareva rendere più sensibile, con le sue spoglie mortali, la propria spirituale presenza a confermarne le deliberazioni, i voti e i propositi.

<sup>30</sup> V. *L'Apostolato dell'Innocenza nei suoi primi venticinque anni di vita tra le F.M.A.*, (pro manoscritto) Torino 1934.

<sup>31</sup> V. Verbali VII Capitolo Generale, in Arch. Gen. F.M.A.

Durante gli anni  
della prima guerra mondiale  
1914-1918

**Case e comunità  
allo scatenarsi del grande conflitto**

L'assassinio dell'arciduca ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando d'Asburgo e della sua consorte, compiuto a Serajevo il 28 giugno 1914, accese il fuoco del temuto grande conflitto. Subito l'Austria prese le armi contro la Serbia; seguirono a pochi giorni l'una dall'altra le dichiarazioni di guerra della Germania alla Russia il 1° agosto, e alla Francia il 3 successivo; dell'Austria alla Francia il 4 e alla Russia il 6.

Il 2 agosto la Germania chiedeva il libero passaggio al Belgio e, all'opposto rifiuto, ne invadeva il territorio.

All'invasione del Belgio, l'Inghilterra rispondeva con un *ultimatum* alla Germania, seguito dalla dichiarazione di guerra, e così pure il Giappone alleato dell'Inghilterra. Il fuoco ormai sprigionato s'andava via via estendendo come scintilla in un canneto.

L'Italia, benché legata da un patto d'alleanza con la Germania e l'Austria, dato il particolare ca-

rattere della guerra, poté dichiarare il 2 agosto la propria neutralità e per il momento rimase fuori della conflagrazione. S'andava però preparando a prendere anch'essa le armi.

Nelle nazioni belligeranti l'Istituto contava allora complessivamente 25 case, di cui 16 in Francia, 6 nel Belgio, compreso il noviziato, e 3 in Inghilterra. Fra tutte, in maggior pericolo venivano a trovarsi le comunità del Belgio, e fra queste, quelle di Florzé e di Liegi, le prime di fronte all'avanzarsi dell'invasione. Non potevano comunicare con la propria ispettrice madre Chiarina Giustiniani che, incaricata anche dell'incipiente ispezione inglese, risiedeva a Chertsey in Inghilterra.

Difficili e quasi impossibili erano anche le comunicazioni fra le stesse case del Belgio, essendo stati soppressi i treni e interrotto il servizio telegrafico e telefonico. Altre preoccupazioni dell'ora provenivano dalle diverse nazionalità delle suore; insieme alle belghe, si trovavano parecchie italiane, altre francesi e qualche tedesca con le conseguenti difficoltà per ottenere il necessario salvacodotto e con la prospettiva di venir confinate in campo di concentramento. Presto vennero a scarseggiare e a mancare quasi del tutto i viveri, e le più esposte comunità si trovarono sulla linea del fuoco.

Aveva ragione madre Daghero di trepidare angosciosamente, come scriveva in una lettera proprio della prima settimana di agosto: « Non posso dormire pensando al pericolo in cui si trovano le nostre care sorelle del Belgio ».

Per buona sorte vegliava attentamente su loro l'ispettore salesiano, il paterno don Scaloni, che trovò anche modo, in quei primi mesi, di far scambiare qualche notizia con l'Italia attraverso l'Olanda: poche lettere che impiegarono molto tempo per giungere a destinazione, ma sempre di vicendevole conforto in quell'ora di tanta ansietà.<sup>1</sup>

Ad accrescere il dolore del mondo sopraggiunse, proprio all'inizio del grande conflitto, nella notte dal 19 al 20 agosto 1914, la morte del Santo Pontefice Pio X, stroncato dall'angoscia dell'ora e chiamato ben a ragione, « grande e augusta vittima della guerra ».<sup>2</sup>

Venne eletto a succedergli il 3 settembre l'Arcivescovo di Bologna, card. Giacomo della Chiesa, che salito al trono pontificio col nome di Benedetto XV, nel suo primo accorato messaggio ai cattolici di tutto il mondo, così fissava la tragica visione del momento: « ...da questo supremo fastigio dell'Apostolico Ministero volgendo intorno lo sguardo a tutto il gregge del Signore, affidato alle nostre cure, indicibile è l'orrore e l'amarezza che ci ha subito riempito l'animo nel contemplare tutto quanto l'immane spettacolo di questa guerra, per la quale vediamo tanta parte d'Europa, deva-

<sup>1</sup> V. Cartolina di don Francesco Scaloni a madre Daghero, Liegi 15 novembre 1914; lettere di sr. Maddalena Pavese a madre Daghero, Liegi, 6 agosto; 17 agosto; 12 settembre 1914, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>2</sup> *Boll. Sal.* XXXVIII n. 9, settembre 1914 p. 254.

stata dal ferro e dal fuoco, rosseggiare di sangue cristiano... ».<sup>3</sup>

## Il terremoto della Marsica

In questo tragico sfondo di dolore si schiuse il 1915, che avrebbe dovuto essere irradiato dalla luce di due centenari: quello dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio, per il ritorno di Pio VII a Roma nel 1815 e quello della nascita di don Bosco, il 16 agosto dello stesso anno.

Già da tempo si pensava al modo di celebrarli degnamente. Anzitutto in omaggio alla data centenaria mariana si aveva in animo di accrescere la devozione a Maria Ausiliatrice, anche con la raccolta di relazioni di grazie ottenute dalla SS. Vergine,<sup>4</sup> e col diffondere l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice*, valendosi del decreto del 31 luglio 1913, che dava la possibilità di erigerla in tutte le case dell'Istituto. Inoltre era in programma la partecipazione all'Esposizione Salesiana promossa per il 1915, allo scopo d'illustrare l'intera Opera di don Bosco.<sup>5</sup>

Per l'altro centenario era stata lanciata l'idea

<sup>3</sup> V. *Acta Apostolicae Sedis*, Anno V., Vol. VI 17 settembre 1914 n. 15 *Acta Benedicti PP XV, orbis catholicos Hortatio* p. 501 (vers. ital.).

<sup>4</sup> V. Circolare Madre Vaschetti, Nizza Monferrato 24 ottobre 1913.

<sup>5</sup> V. Circolare Madre Daghero, Nizza Monferrato 4 aprile 1914.

fin dal 1912<sup>6</sup> di erigere un monumento a don Bosco sulla piazza di Maria Ausiliatrice a Torino, proprio di fronte al Santuario, da inaugurarsi nella ricorrenza giubilare del 16 agosto 1915. L'iniziativa, promossa dal Comitato degli exallievi salesiani, era stata estesa e accolta cordialmente nell'Istituto per la partecipazione delle allieve ed exallieve.<sup>7</sup>

Grande era l'attesa, delle due ricorrenze centenarie e il Bollettino Salesiano non mancava di tenerne desto l'entusiasmo di mese in mese. Ma la guerra, che continuava implacabile, lasciava penosamente sospesi.

« Purtroppo, scriveva don Albera a madre Daghero l'8 dicembre 1914, la tristizia dei tempi che attraversiamo, non ci permetterà di celebrare questi due centenari con quella solennità che desidereremmo; ma giova sperare che nella famiglia salesiana sorgerà una santa gara per far crescere in tutti i cuori l'amore e la devozione verso la potente nostra Patrona e nel far sempre meglio rifiorire fra noi lo spirito del comune nostro Fondatore... ».

Mentre gli animi erano stretti dalla visione della guerra e dal suo previsto più largo sviluppo nell'avvicinarsi della primavera, ecco sopraggiungere un'altra sciagura. La mattina del 13 gennaio

<sup>6</sup> V. Circolare di don Albera ai Salesiani, Torino 22 novembre 1912.

<sup>7</sup> V. Circolare madre Daghero, Nizza Monferrato 15 febbraio 1913.

1915 il disastroso terremoto della Marsica negli Abruzzi distruggeva completamente Avezzano, Gioia dei Marsi e vari altri paesi. A Gioia, come si è accennato nel precedente volume, perirono sotto le macerie della casa anche le tre suore della comunità: sr. Maria Salmoiraghi, direttrice, sr. Anna Bruna e sr. Margherita Ciceri.<sup>8</sup> Le lettere giunte a madre Daghero dall'ispettrice della « Romana », madre Eulalia Bosco, e altre dell'ispettore salesiano don Conelli, del parroco salesiano di Gioia don Starace, uscito miracolosamente incolume dalle rovine della chiesa parrocchiale,<sup>9</sup> presentano il quadro angoscioso dell'immane disastro, in cui rimasero pure vittime i familiari di varie suore e quelli di un'educanda del luogo.

Il dolore era accresciuto dalla grande difficoltà di raggiungere la zona colpita e poi dal non poter ritrovare nemmeno le salme delle vittime.

Sr. Marietta Figuera, con altre due suore di Roma, era riuscita, dopo varie avventurose vicende, a mettere piede fra le rovine di Gioia ricoperte di neve, come di un funereo lenzuolo. Aveva cercato, con la guida del parroco, e di un'affezionata Figlia di Maria superstite, di rintracciare la località dove sorgeva la casa, sprofondata per una ventina di metri e aveva fatto iniziare i laboriosi scavi, ma aveva dovuto poi far ritorno a Roma senza speranze.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> V. *Cenni biografici delle F.M.A., defunte nel biennio 1915-16* p. 1; *Boll. Sal.* XXXIX, n. 3 marzo 1915 p. 69.

<sup>9</sup> V. Incartamento corrispondenza: « Terremoto della Marsica » gennaio-febbraio 1915 in *Arch. Gen. F.M.A.*

<sup>10</sup> V. Lettera di sr. Marietta Figuera a madre Daghero, Roma 19.1.1915 in *Arch. Gen. F.M.A.*

Il parroco in un biglietto a matita fissava questo grido di dolore: «...Care e buone suore! Anche a costo di morire disseppelliremo le loro salme e le accompagneremo al camposanto... scrivo piangendo... Vivo, ma vivo agonizzando sulla sorte di tanta gente... Preghino, preghino! Piango e gemo: viviamo sotto la neve e moriamo di fame!... ».<sup>11</sup>

Le salme delle tre suore, faticosamente ricercate, furono rinvenute solo oltre un mese dopo; « riapparso alla luce tutte sì ben composte — come scrisse don Ceria — da sembrare in atto di fare volontariamente a Dio il supremo inevitabile sacrificio ».<sup>12</sup> Al disseppellimento si trovò presente l'allora direttrice di Roma, via Marghera, sr. Linda Lucotti, nome ben noto e amato nell'Istituto,<sup>13</sup> andata lassù con sr. Tullia Deberardinis per compiere il pietoso ufficio.<sup>14</sup>

Il terremoto s'era fatto sentire anche a Genazzano, dove le suore rimasero illese, ma ebbero la casa lesionata e per qualche tempo dovettero accettare l'ospitalità offerta dalla famiglia del sindaco.<sup>15</sup>

La fortissima scossa produsse pure lesioni e danni, sebbene non gravi, alle case di Roma, dove

<sup>11</sup> V. Lettera di don Raffaele Starace a madre Eulalia Bosco da Gioia de' Marsi s.d.

<sup>12</sup> CERIA, *Annali Soc. Sal.* IV p. 133.

<sup>13</sup> Più tardi, 4<sup>a</sup> Superiora generale dell'Istituto.

<sup>14</sup> V. Lettera-relazione di sr. Linda Lucotti a madre Daghero, Avezzano 19.2.1915 in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>15</sup> V. Lettera di Sr. Margherita Martelli a madre Daghero, Genazzano 25.1.1915 in Arch. Gen. F.M.A.

assai presto cominciarono ad affluire in gran numero profughi e orfani da tutta la regione sinistrata.

Cessato perciò il grande panico, le stesse case si aprirono ad accogliere gli orfanelli, dai piccolini inferiori ai tre anni, alle ragazze rimaste sole, atterrite dallo sgomento, bisognose d'ogni aiuto. Fu un lavoro febbrile la stessa organizzazione per poter accogliere immediatamente 110 orfane, trovar il modo di far posto a un numero maggiore e rispondere alle più urgenti necessità del momento. « La giornata non è più sufficiente, scriveva l'ispettrice madre Eulalia Bosco,<sup>16</sup> dobbiamo lavorare anche gran parte della notte... ».

E continuò largo e benefico questo fiorire di carità, esteso assai presto nell'Istituto in soccorso di altre sventure.

## **La guerra in Italia**

Pochi mesi dopo, il 23 maggio dello stesso anno — 1915 — in seguito al Patto di Londra dell'aprile precedente, entrava in guerra anche l'Italia per la rivendicazione di Trento e Trieste; e incominciava la dura ed estenuante guerra di trincea, combattuta aspramente per tre anni e mezzo dalle Alpi al mare.

Le conseguenze nell'Istituto furono assai più estese, perchè con la Casa centrale o come allora

<sup>16</sup> V. Lettera a madre Daghero, Roma 28 gennaio 1915, in Arch. Gen. F.M.A.

si diceva, Casa madre di Nizza Monferrato, si contavano in Italia 214 case, di cui nove nel Veneto, in prossimità della zona di guerra e più esposte alle incursioni aeree e ad altri pericoli.

Nel 1917 infatti, quando per la rotta di Caporetto del 23 ottobre, si ebbe la rapida ritirata fino al Piave, di fronte all'incalzare dell'invasione austriaca, le comunità di Conegliano, suore, novizie e una quindicina di educande rimaste divise dalle proprie famiglie, e suore di altre sei case al di là del Piave — complessivamente 67 suore e nove novizie — dovettero fuggire frettolosamente verso la Lombardia e il Piemonte. Una fuga drammatica e quasi tragica, fra l'affluire dai paesi invasi delle popolazioni sgomenta, poco prima che venissero fatti saltare gli ultimi ponti.<sup>17</sup>

Impossibile seguire le penose vicende di quei difficili anni di guerra: si deve piuttosto ricordare la vasta opera di carità svolta dall'Istituto per rispondere prontamente alle necessità dell'ora. Anzitutto l'assistenza ai soldati feriti o malati, come già in Francia a Marsiglia, nell'ospedale militare di rue de Plumier, nonchè in alcuni ambienti offerti allo scopo nella Villa Pastré di Ste. Marguerite, e anche nel Belgio in un improvvisato ospedaletto nella stessa casa di Florzé.

In Italia furono sedici gli ospedali militari in cui venne assunta l'assistenza, e altrettanti se ne aprirono in seguito nelle case dell'Istituto, re-

<sup>17</sup> V. Memorie e testimonianze riguardanti il collegio di Conegliano Veneto 1915-18, in Arch. Gen. F.M.A.

quisite allo scopo in tutto o in parte. Nell'ultimo periodo di guerra, anche l'educandato della stessa casa di Nizza dovette cedere i locali per accogliervi 300 soldati malarici. Ci vollero miracoli di adattamento per continuare le opere in condizioni di emergenza e miracoli di sacrificio per moltiplicarsi nel lavoro.

Complessivamente, durante l'intero periodo bellico si prestò l'assistenza in 32 ospedali militari: nel solo ospedale « Regina Margherita » di Torino prestarono servizio cinquanta suore, donandosi senza posa giorno e notte presso il letto dei militari italiani, alleati e prigionieri, con lo stesso spirito di soprannaturale carità. Lo attestano un gran numero di lettere di ringraziamento giunte dai più svariati Paesi alle caritevoli e confortatrici infermiere. Tre suore rimasero vittime di tale opera, soccombendo per morbo contratto nell'assistenza ai contagiosi.

Oltre a questa si ebbe una larga fioritura di opere assistenziali proprie dell'ora: orfanotrofi per orfani di guerra, asili, dopo-scuola, laboratori pei figli dei richiamati e dei profughi; posti di soccorso e di ristoro al passaggio delle truppe; centri di distribuzione di lavoro pei militari; segretariati per la ricerca dei combattenti dispersi e per lo scambio di notizie coi prigionieri. Un voluminoso incartamento documenta con dati precisi queste molteplici opere del periodo di guerra svolte nelle singole ispezioni e case e fissa qualche nota del molto bene spirituale raccolto.<sup>18</sup>

<sup>18</sup> V. *Relazioni periodo di guerra 1914-19*, Belgio, Francia, Italia, in Arch. Gen. F.M.A.

Quante morti veramente cristiane fra le migliaia e migliaia di soldati assistiti negli ospedali; quanti ritorni alla fede e alla grazia, preparati nell'ombra dalla preghiera, dal sacrificio, dalla parola misurata e discreta, avvalorata dall'esempio. E che largo raggio di conforto e di speranza diffuso fra ogni ceto di persone in ore gravi di incertezza e d'angoscia!

Né si può tacere della vasta campagna di preghiere per la pace, promossa e sostenuta fra l'infanzia e la fanciullezza in tutte le case, secondo gli accorati inviti di Benedetto XV.

Preghiera, sacrificio, carità: queste le luci che illuminano la vita dell'Istituto nel doloroso periodo della prima guerra mondiale.

### **Altre pagine di dolore nel vecchio mondo**

Negli stessi anni la storia dell'Istituto segna altre pagine di ansiose preoccupazioni e di dolore; alcune dovute alle condizioni politiche dell'ora. Fra queste, alla fine del 1914, il forzato esodo delle suore dalle tre case della Palestina e da quella di Damasco, seguite nell'aprile successivo anche dalla comunità di Adalia. Così le cinque case del Medio Oriente dovettero rimanere temporaneamente chiuse, perché le sette suore palestinesi, non potendo da sole sostenerne le opere, presero anch'esse la via dell'Italia insieme alle altre.

Alcuni mesi più tardi — il 25 giugno 1915 — nell'improvvisa inondazione per il disastroso nubrifugio di Varazze, periva tra le acque limacciose invadenti la cappella, suor Maddalena Forzani, la fervorosa sacrestana accorsa per mettere in salvo i vasi sacri. Purtroppo ogni tentativo delle sorelle, dall'alto della tribuna, per trarla in salvo, era rimasto impotente, ch  esausta di forze, la povera suora in lotta con le acque, non era riuscita a rimanere afferrata al lenzuolo che le veniva calato gi , e finiva per cadere ed essere travolta e sommersa senza speranza.<sup>19</sup>

Quasi contemporaneamente si ebbero motivi di serie preoccupazioni per le suore d'Albania che — come si   accennato nel precedente volume — in quei torbidi anni di guerra si trovavano in pericolo. Madre Daghero nel gennaio del 1916 aveva offerto telegraficamente di accogliere in Italia anche le orfanelle, che le suore non potevano n  volevano abbandonare. Ma per queste l'uscita dal paese si rendeva ancor pi  difficile. Intanto gli avvenimenti precipitarono, l'orfanotrofio di Scutari venne requisito per ospedale militare e per qualche tempo non si poterono aver notizie delle suore.

Si seppe poi nel giugno 1916 dal Card. Pietro Gasparri, Protettore della Congregazione dopo la morte del card. Rampolla,<sup>20</sup> che le dieci suore

<sup>19</sup> V. *Cenni Biogr. delle F.M.A., defunte nel biennio 1915-16*, Torino 1954 - p. 77.

<sup>20</sup> Il card. Rampolla era morto il 17 dicembre 1913/4



italiane per interessamento della S. Sede, verso la fine di marzo avevano lasciato Scutari. Ma sulla via del rimpatrio erano state fermate e tratteneute a Vienna per un periodo d'internamento. Questo, ancora per il benevolo interessamento della S. Sede, si limitò ad una permanenza di qualche mese presso le « Religiose del povero Bambino Gesù » di Döbluig nei dintorni di Vienna, dove furono ospitate molto cordialmente, con la sola restrizione imposta dalle autorità, di non uscire dal recinto dell'Istituto. Non ebbero quindi da soffrire, e nel luglio, ottenuto il permesso di proseguire il viaggio attraverso la Svizzera, rientrarono in Italia, in attesa di un'ora migliore per riprendere l'interrotta missione d'Albania.<sup>21</sup>

## **e nel nuovo**

Mentre in Europa la guerra andava seminando sangue e rovine in un susseguirsi di angosciose trepidazioni, in America avvenivano altri fatti penosi.

Nel Messico, dove non erano state abrogate le infauste leggi contro la Chiesa, del 1857-58, si succedevano fin dal 1909 violente lotte di partito dominate da aperta e accanita ostilità verso le istituzioni religiose. Tali lotte divennero sempre più minacciose e gravi nel 1913 e soprattutto nel 1914, quando il partito estremista e rivoluzionario

<sup>21</sup> V. Incartamento riguardante le suore di Albania, in Arch. Gen. F.M.A.

impadronitosi del potere, mise violentemente in atto il piano di persecuzione contro la Chiesa cattolica.

L'Istituto aveva allora nella repubblica nove fiorenti case, di cui una — quella di Montemorelos — temporaneamente chiusa in seguito ai moti rivoluzionari del 1913.<sup>22</sup> Le suore complessivamente erano 104, in grande maggioranza messicane, e nel noviziato presso la casa centrale di Messico - « S. Giulia » si trovavano dodici novizie e alcune postulanti, che attestavano la continuata fioritura di vocazioni.

La bufera si abbatté dovunque, a diverse riprese, con le sue raffiche devastatrici che portavano alla chiusura delle chiese, all'espulsione dei vescovi e sacerdoti, alla confisca dei conventi e degli Istituti religiosi, alla dispersione delle comunità e a ogni sorta di soprusi e di violenze.

A Guadalajara nel luglio del 1914, mentre i salesiani venivano imprigionati e poi espulsi, le suore indossato frettolosamente l'abito secolare, dovettero abbandonare la casa, cercando ripetutamente rifugio presso famiglie di benefattori.

Non dissimili le vicende di Monterrey, dove la cattedrale e l'episcopio erano stati convertiti in quartiere dei rivoluzionari, e il collegio « Maria Ausiliatrice » era già stato bombardato nel 1913.

Né meno esposte vennero a trovarsi le case della capitale, in cui con maggior furore si susse-

<sup>22</sup> V. Breve biografia di sr. Agrippina Landin, nei *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1912-14* pp. 321-323.

guivano gli assalti, i saccheggi, gli incendi, le lotte sanguinose e le profanazioni d'ogni cosa sacra. Così a Morelia, a Colima, a Puebla. Dappertutto le suore, dissimulato ogni aspetto religioso della casa, vivevano in continua angosciosa sospensione, più e più volte perquisite, minacciate e ripetutamente disperse, in grande penuria d'ogni cosa e anche di viveri. Non potevano comunicare con l'ispettrice residente nella capitale, né con le sorelle delle altre case e nei momenti più cruciali, in ansiosa trepidazione per le alunne interne, che non avevano potuto raggiungere le rispettive famiglie, e per le orfane senza casa e senza appoggi.

Ore veramente tragiche, in situazioni quanto mai difficili che si protraevano a lungo, senza barlume di vera schiarita nella tempesta.

« ... Si può comprendere — scriveva madre Daghero all'ispettrice madre Ottavia Bussolino — quale possa essere la vostra vita per non poter stare un giorno sicure di non avere qualche brutta improvvisata. Per questo, pur avendo qui ogni sorta di pensieri, non passa un giorno un'ora, posso dire, senza che pensi e preghi per voi tutte, per ottenervi gli aiuti, le grazie e anche il pane quotidiano spirituale e materiale di cui avete tanto bisogno... ».<sup>23</sup>

Gli aiuti del Cielo tuttavia non mancavano. Non v'è lettera della copiosa corrispondenza di

<sup>23</sup> V. Lettera di madre Daghero, Torino, 10 aprile 1916, in Arch. Gen. F.M.A.

quegli anni che non parli della fiducia in Maria Ausiliatrice, poggiata su prove di protezione singolare, dette ben a ragione « miracolose ».

Fra le altre del genere, si conserva la relazione di Madre Ottavia Bussolino di un suo viaggio da Messico a Morelia, che sembra una odissea delle più drammatiche e paurose avventure.

Il treno su cui viaggiava il 22 novembre 1916, assalito da turbe di rivoluzionari fra scariche di mitraglia, era stato fatto deragliare e cinque vagoni s'erano rovesciati. Madre Ottavia con la sua compagna s'erano trovate come sepolte tra un ammasso di bagagli e anche di persone, alcune morte altre ferite più o meno gravemente. A stento erano riuscite a sbucar fuori incolumi; ma ecco una dura perquisizione personale, privandole di quanto avevano: orologio, borsellino, scialli...

Rimaste libere s'incamminano con qualche altra persona verso la montagna, quando le raggiunge una raffica di proiettili: sono soldati che le hanno scambiate per rivoluzionari fuggiaschi... Rimangono tuttavia illese, e riescono a farsi riconoscere per quello che sono: viaggiatori inermi depredati di tutto, che s'avventurano cercando uno scampo tra le gole montane.

La storia è ancora lunga, intercalata da altre impreviste avventure; finché esauste di forze le due povere viaggiatrici, dopo una giornata di cammino, giunte a Toluca, sentono di non poter proprio più proseguire. Ma dove trovare un posto sicuro?... Maria Ausiliatrice aiutaci! e bussano alla prima porta in cui s'imbattono. È la casa dei genitori di una consorella: tutti in famiglia

si prodigano nell'accoglierle e ospitarle cordialmente, finché due giorni dopo possono riprendere il viaggio bruscamente interrotto. Il racconto si chiude con un'esclamazione spontanea di riconoscenza: « Grazie o Maria Ausiliatrice, grazie!... ».<sup>24</sup>

Altra nota da non lasciare nell'ombra, in quel periodo tormentoso, è la fermezza e il coraggio delle suore che, degne delle tradizioni cristiane del buon popolo messicano, sostennero prove di ogni genere nel mantenersi fedeli ai loro impegni, con la forza dei sacramenti ansiosamente ricercati e nascostamente ricevuti e la costante fiducia nel soccorso di Maria Ausiliatrice. E sempre, al profilarsi di un po' di calma, la pronta ripresa delle opere interrotte, svolte poi in condizioni assai difficili, occultandone all'esterno il carattere religioso, ma rendendole spiritualmente feconde per l'ardore della loro fede, del loro zelo e dello stesso quotidiano sacrificio.

Né meno ardito e significativo si rivela il contegno delle alunne che, durante le ripetute perquisizioni, sapevano rispondere agli stringenti interrogatori pronte e disinvoltate, senza compromettere in alcun modo le loro educatrici. Bello quanto mai ciò che disse spontaneamente una bambina delle classi elementari, alla quale si era chiesto poi chi le avesse insegnato a rispondere

<sup>24</sup> V. Relazione di madre Ottavia Busolino, Messico, 4 gennaio 1917, in Arch. Gen. F.M.A.

così bene. « Chi me lo ha insegnato?... Lo Spirito Santo! ».

La parola evangelica veniva confermata da ingenua labbra infantili.<sup>25</sup>

Anche il Salvador ebbe in quei medesimi anni la sua ora di prova. La sera del 7 giugno 1917 una fortissima scossa sussultoria, seguita da molte altre, squassava la città di San Salvador e di Santa Tecla, per l'improvviso aprirsi di un vulcano dal vicino monte Jabalì. Un'esplosione terribile e terrificante, accompagnata da cupi boati, fra bagliori di luci variopinte, alte vampate di fuoco, e per un largo raggio, eruzione di lapilli e di grossi macigni incandescenti.<sup>26</sup>

Le due case restarono quasi completamente distrutte, ma grazie a Dio, le suore, le novizie e le alunne ebbero tempo di fuggire all'aperto e furono tutte salve. Gli spaventosi fenomeni, descritti da madre Giulia Gilardi a tinte apocalittiche,<sup>27</sup> si protrassero per non breve tempo, in cui le suore dovettero vivere accampate all'aperto, prima sotto improvvisate tende, e poi in baracche di legno, fra il frequente imperversare della pioggia e senza possibilità di comunicare con le altre case. Intanto si dovette pensare al non facile

<sup>25</sup> V. *Memorie e avvenimenti delle Case del Messico* - Quaderni di: Città di Messico 1914-15; Monterrey 1913-14-15; Morelia 1914; Guadalajara 1914; Puebla 1914, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>26</sup> V. Lettera di sr. Francesca Savino a madre Daghero, San Salvador 2 agosto 1917, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>27</sup> V. Lettera di madre Gilardi a madre Daghero, San Salvador 9 giugno e 12 luglio 1917, in Arch. Gen. F.M.A.

problema della ricostruzione per la ripresa delle opere, che urgeva non lasciare interrotte, e che anche qui ricevettero dalla prova subita la segreta fecondità della sofferenza e del sacrificio.

## **Due centenari e la prima porpora salesiana**

Le particolari condizioni del periodo bellico non consentirono nel 1915 di mandare ad effetto il programma, già da tempo predisposto, delle celebrazioni commemorative centenarie dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e della nascita di don Bosco. Don Albera, fin dal gennaio, s'era dato premura di comunicare, anche attraverso la stampa, che l'esecuzione di tale programma rimaneva necessariamente sospesa *sine die*.

Le due ricorrenze non passarono però sotto silenzio. La festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio — proprio all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia — si distinse a Torino per solenni funzioni e straordinario concorso di popolo; altrettanto si deve dire delle celebrazioni religiose del 15 settembre, data del decreto pontificio per l'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice. Così per tutto il novenario fino al successivo 24. Il Bollettino Salesiano e i giornali cattolici di Torino ne parlarono diffusamente; qui vi accenniamo solo per ricordare la presenza dell'Istituto a quelle grandi ore strettamente legate al suo nome, alla sua storia e alla sua stessa spiritualità.

Con la Superiora Generale madre Daghero e il suo Consiglio parteciparono ad ogni manifestazione larghe rappresentanze di suore, alunne ed exallieve.

La stessa partecipazione impersonò la presenza dell'Istituto alla commemorazione centenaria della nascita del Fondatore tenutasi il 15 agosto a Valsalice, dove tanto la Messa solenne quanto la commemorazione ufficiale del pomeriggio dovettero celebrarsi in cortile, per la straordinaria affluenza di personalità, di amici e di ammiratori di don Bosco.

Altra giornata festiva fu quella del giorno seguente, nella precisa ricorrenza centenaria, distinta ai Becchi con la posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice, da erigersi proprio di fronte alla casetta nativa. Lì infatti la Vergine Santissima nel primo sogno dei nove anni, posando la sua mano benedicente sul capo del fanciullo predestinato, l'aveva assicurato del suo aiuto per il compimento della missione che gli veniva affidata.<sup>28</sup>

Nel pensiero della fanciullezza di don Bosco, si era proposto che il Santuario sorgesse col contributo dei fanciulli di tutto il mondo salesiano, e madre Daghero fece subito sua l'idea, impegnandosi per la raccolta dell'obolo relativo — 10 centesimi — dai bambini degli asili infantili e delle scuole elementari di tutte le case.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> V. *MB I*, 125.

<sup>29</sup> V. Circolari di madre Daghero 24 settembre e 24 novembre 1915, in Arch. Gen. F.M.A.

Venne anche ricordato il giorno 17 la ricorrenza centenaria del battesimo di don Bosco, con lo scoprimento d'una lapide nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo, dove il piccolo Giovannino venne rigenerato al sacro fonte.

Queste furono le celebrazioni più significative dei due centenari, che nel corso dell'anno si svolsero con molta solennità in America, specialmente nel Brasile e nell'Argentina, senza limitazioni imposte dalla guerra.

Le due date, ricorrenti nello stesso anno e mirabilmente congiunte tra loro, vennero pure commemorate, nelle forme consentite, in tutte le case e valsero ad accendere nuovo fervore di filiale devozione per Maria SS. Ausiliatrice e per il ven. Fondatore e — come aveva scritto madre Daghero — a « far sentire più vivamente la felicità di appartenere al loro prediletto Istituto ».<sup>30</sup>

Negli stessi ospedali militari — per portare un solo esempio — la celebrazione commemorativa portò la sua nota di festa e di fervida pietà mariana, e diede motivo a diffondere largamente l'apposita preghiera di consacrazione dei soldati a Maria Ausiliatrice.

Quindi se il progettato monumento a don Bosco sulla piazza di Maria Ausiliatrice restava in attesa di un'iride di pace per vedere il sole; se rimandato a tempi migliori era pure il 2° Congresso internazionale degli exallievi, sospese le esposizioni e quanto altro sarebbe stato in pro-

<sup>30</sup> V. Circolare 24 settembre 1915.

gramma, l'ora centenaria non era passata invano, ma s'era dischiusa come luce di speranza sul fosco cielo di guerra.

Verso il termine di questo stesso 1915, altro motivo di grande conforto fu l'elevazione alla sacra Porpora di mons. Cagliero. La notizia giunse quasi di sorpresa. Monsignore si trovava nel Centro America attendendo al disbrigo degli affari nella sua qualità di Delegato Apostolico e Inviato straordinario della S. Sede, quando nel luglio di quell'anno il Segretario di Stato card. Gasparri gli comunicava essere volere del Santo Padre che si preparasse a partire per Roma a ricevervi il cappello cardinalizio.

Non gli si indicava la data del Concistoro, per cui senza far nota la cosa, egli continuò ad occuparsi dei gravi affari che aveva tra mano. Intanto in una lunga lettera al card. Gasparri, mentre manifestava i propri sentimenti di umile riconoscenza al Santo Padre, esponeva i motivi che lo consigliavano a non affrettare la partenza e lo pregava a telegrafargli il limite massimo di tempo che gli era concesso. Non seppe poi più nulla fino al 17 ottobre, quando un laconico telegramma gli ordinava: « Parta per la più breve ». Ma non c'era nessun bastimento che salpasse per l'Europa prima del 9 novembre e il Concistoro era fissato per il 22. Il Papa saputo, ebbe la benignità di differirne la data al 6 dicembre, per attendere il nuovo cardinale.

Appena diffusasi, la notizia suscitò un entusiasmo indescrivibile: la gloria del figlio di don

Bosco si rifletteva sul Padre, e si può immaginare l'esultanza dei Salesiani. Il card. Maffi, arcivescovo di Pisa, rallegrandosene con don Albera, gli scriveva appunto, fra l'altro: « ...Don Bosco doveva avere il suo monumento nel centenario: quello di marmo sulla piazza, i tempi fortunosi l'hanno fatto differire, ed ecco in casa, un monumento vivo e più grande!... ».<sup>31</sup>

Non minore fu la gioia nell'Istituto, dove — come si sa — mons. Cagliari era dovunque conosciuto e amato. La sua figura, anzi, era intimamente legata alla stessa sua storia fin dalle origini. Egli infatti aveva accompagnato don Bosco nella sua prima visita a Mornese nel 1864; aveva visto sorgere l'Istituto, ne era stato il primo direttore generale, e anche lontano l'aveva sempre seguito con particolarissimo interessamento paterno.

Madre Daghero, che nel 1884 aveva assistito a Torino alla sua consacrazione episcopale, s'affrettò ad andare il 3 dicembre ad incontrarlo con madre Marina al porto di Genova, per presentargli subito l'omaggio augurale dell'intero Istituto. Proseguì poi per Roma ad assistere al Concistoro pubblico e alla cerimonia del possesso del titolo cardinalizio nella chiesa dell'Ordine Cistercense di S. Bernardo alle Terme.<sup>32</sup>

Ne dava poi comunicazione nella circolare del 24 dicembre 1915, concludendo: « Il card. Cagliari, nostro grande benefattore e padre, nel

<sup>31</sup> V. CERIA, *Annali Soc. Sal.* IV, 98.

<sup>32</sup> V. *Boll. Sal.*, XL, gennaio 1916 pp. 9, 13.

suo ardente desiderio di vedere ognor più ingrossate le nostre file, e soprattutto di saperci meglio animate e compenstrate dello spirito del ven. Fondatore don Bosco, a tutte invia con paterna effusione di cuore l'Apostolica Benedizione ».

Atteso vivamente a Torino, il Cardinale vi si recò nel maggio dell'anno seguente — 1916 — in cui ricorreva il centenario della prima festa della Vergine SS. celebrata sotto il glorioso titolo di Maria Ausiliatrice. E dopo avervi presieduti i solenni festeggiamenti,<sup>33</sup> il 3 giugno accompagnato da don Albera andò anche a Nizza.

Accolto al suono delle campane, da tutta la città in festa, si compiacque di trattenersi alcuni giorni nell'antica amata casa.

Con la consueta bonarietà si mise a disposizione di tutte; amò rievocare con le suore anziane i ricordi lontani; raccomandò, col suo stesso esempio di fresca giovialità, nonostante i suoi settantotto anni compiuti, di conservare sempre la giovinezza del cuore, e fece sentire il suo immutato affetto per l'Istituto anche nel voler essere chiamato familiarmente: « il nostro Cardinale ».<sup>34</sup>

## **Il Rettor Maggiore dei Salesiani Delegato Apostolico dell'Istituto**

Si ebbe presto una prova del sollecito interessamento del Cardinale in favore dell'Istituto

<sup>33</sup> V. *Boll. Sal.*, XL, giugno 1916 pp. 173-183.

<sup>34</sup> V. Circolare mensile 24 gennaio 1916.

col decreto del 19 giugno 1917 che, nominando il Rettor Maggiore dei Salesiani — pro tempore — Delegato Apostolico per le Figlie di Maria Ausiliatrice, veniva a concludere felicemente la delicata e sempre sentita questione della sottratta dipendenza dal successore di don Bosco.

Un punto d'arrivo a cui, si può dire, si mirava già da anni coi ripetuti tentativi in varie forme per avere almeno l'assistenza di un Superiore salesiano a garantire la conservazione dello spirito del Fondatore, nel rapido moltiplicarsi di case ed opere nel vecchio e nuovo mondo.<sup>35</sup> Ma non era ancora suonata l'ora. Quindi, sebbene gli effetti della cosiddetta « separazione » fossero assai mitigati — come si è accennato — per la benevola disposizione di Pio X e la sempre sentita paternità di don Rua e di don Albera, la posizione giuridica dell'Istituto era rimasta immutata e il disagio continuava.

In alcuni luoghi, anzi, le disposizioni del 1906 erano state interpretate in modo strettissimo, così che credendo di obbedire alla Chiesa, si era vietato ai Salesiani anche l'esercizio del sacro ministero presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le conseguenze facili a immaginare.

Occorreva una sistemazione che rispondesse veramente al pensiero della Chiesa e lo precisasse in modo chiaro.

Vi provvide il card. Cagliero. Egli che s'era tanto addolorato per le imposte disposizioni del 1906, si valse della sua autorevole influenza e, fa-

<sup>35</sup> V. Domanda alla S. Sede 18 giugno 1909.

cendo proprie le ripetute domande dell'Istituto, non lasciò nulla d'intentato per ridare alla seconda famiglia religiosa di don Bosco l'essenziale di quanto era stata privata.

Il testo del decreto fa appunto memoria della supplica rivolta in proposito dal card. Cagliero a S.S. Benedetto XV, che « benignamente annuendo, stabilì e decretò che il Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales fosse nominato per un quinquennio<sup>36</sup> Delegato Apostolico presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Veniva poi precisato che l'Istituto sarebbe rimasto autonomo per il governo e l'amministrazione e che il compito della visita canonica, affidata al Rettor Maggiore nella sua qualità di Delegato Apostolico, aveva *l'unico fine di promuovervi* [nell'Istituto] *il vero spirito del Fondatore, e di curarne il progresso spirituale, morale e scientifico.*<sup>37</sup>

Era questo che si voleva, e per madre Daghero particolarmente fu di vero inesprimibile conforto.

Nel rallegrarsene, don Albera le scriveva il 22 luglio 1917: « ...In tutti gli avvenimenti che succedero in questi ultimi anni riguardo alla Pia Società Salesiana e all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, io vedo chiaramente l'intervento di don Bosco, che dal cielo veglia sopra di noi. Mi pare che lo spirito del Venerabile aleggi

<sup>36</sup> Il decreto venne rinnovato alle successive regolari scadenze. Le stesse facoltà del Rettor Maggiore per l'Istituto furono poi incluse nell'elenco dei Privilegi Salesiani, concessi con Decreto del 24 aprile 1940.

<sup>37</sup> V. Decreto, in Arch. Sal.

sopra di noi, e che ognuno dei tratti speciali della sua protezione dica ai suoi figli e alle sue figlie: vedete che io continuo a proteggervi e a dirigervi. Ma da voi mi aspetto una filiale corrispondenza. Se mi amate, come sovente me lo protestate, abbiate cura che fra voi si conservi intero il mio spirito, che è nient'altro che lo spirito del Signore. Ricordatevi di ciò che mentre ero tra voi vi ripetevvo spesse volte, che cioè da voi desidero più fatti che parole.

« Voglio sperare che il favore ottenuto da S. E. il card. Cagliero alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e che sembra suscitare tanta gioia fra tutte le suore, segnerà un risveglio di fervore, di zelo e di carità in ciascuna di esse, in modo che ovunque si possano riconoscere per vere figlie di tanto Padre... ».

Vi fu poi una presentazione, per così dire ufficiale, del decreto il 7 agosto 1917 a Nizza, in occasione degli esercizi spirituali delle direttrici, convenute in numero di 218.

Popo dopo la S. Messa, il card. Cagliero, rientrato in chiesa nel fulgore della sacra porpora, comunicò con tono di particolare solennità il decreto ottenuto, facendone rilevare l'importanza, e concludendo: « Così è pago il desiderio ardentissimo della Madre e di tutte le suore, e sono nuovamente riunite le due famiglie del ven. don Bosco ».

Anche don Albera, come 1° Delegato Apostolico, parlò in quella stessa mattinata, dicendo fra l'altro: « ...Dalla nomina a cardinale di mons. Ca-

gliero ci aspettavamo molti benefizi, ma uno dei principali, atteso specialmente dal Rettor Maggiore, era proprio quello di veder sistemato il vostro Istituto. Ora voi potete considerare il Superiore dei Salesiani quale vostro Superiore diretto... « Io ero già Padre per voi, e vi ho sempre amato nel Signore: ...lo sarò ancor più e pregherò Dio a benedirvi largamente...

« Lo spirito del nostro Ven. Fondatore e Padre ci unisca maggiormente in seguito al decreto, e accresca l'amore al Cuore Sacratissimo di Gesù, che deve essere la fornace da cui dobbiamo attingere fuoco per riscaldare nel divino amore il mondo intero.

« Sia pure ardente tra voi la devozione a Maria Ausiliatrice: ricordate che don Bosco, oltre il tempio a Lei consacrato in Torino, volle erigerle un monumento vivente con la fondazione del vostro Istituto. Guai se, anche per poco, si raffreddasse nel vostro cuore questa devozione!

« Sia costante nelle vostre case l'allegria che contraddistingueva don Bosco, l'uguaglianza di carattere che mantenne sempre nei momenti dolorosi come in quelli lieti; fate che regni tra voi la carità, sì da essere tutte un cuore e un'anima sola...

« Cammineremo così insieme con la preghiera e il lavoro, in modo che le nostre menti e i nostri cuori, uniti a don Bosco, ci aiutino a raggiungere lo scopo a cui egli mirava per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice ».<sup>38</sup>

<sup>38</sup> Dalla Cronaca della casa di Nizza Monferrato.

Madre Daghero, dal canto suo, con apposita lunga lettera-circolare del 1° novembre successivo, partecipava a tutte la gioia dell'ottenuto favore. Rifacendo un po' la storia dell'Istituto che — scriveva — è *l'opera evidente di Colei dalla quale trae nome e protezione speciale*, richiamò come per sua ispirazione don Bosco l'avesse voluto fin dagli inizi con lo stesso spirito e l'identica missione della Società Salesiana e perciò nell'immediata filiale dipendenza dal Rettor Maggiore. Accennò al suo rapido fiorire in largo sviluppo fino al sorgere di quella che chiamò, *prova per noi la più dolorosa*.

Ricordatone lo svolgersi; il decennio che vi seguì e le concessioni ottenute, espose i motivi presentati che portarono finalmente all'atteso decreto.

Di questo riportò testualmente la parte più importante, facendo risaltare che ora l'aiuto, l'indirizzo, il consiglio del Rettor Maggiore veniva dato all'Istituto non da don Bosco, ma dallo stesso Vicario di Cristo.

E concludeva con una parola di esortazione e d'augurio: « Tocca ora a noi renderci degne di tanto segnalato favore... con una maggior generosità nei sacrifici che esige la nostra vocazione; con una perfetta osservanza delle nostre Costituzioni e con un intenso apostolato rigoglioso di opere, sotto l'egida vivificatrice dello spirito del nostro Ven. Fondatore. Egli ci assista e ci aiuti nella santa impresa! ».<sup>39</sup>

<sup>39</sup> V. Lettera circolare di madre Daghero, Nizza Monf. Solennità dei Santi 1917, in Arch. Gen. F.M.A.

## **Fondazioni di guerra In Egitto**

Durante gli anni della prima guerra mondiale l'Istituto entrò in Egitto in modo che può dirsi occasionale. Da tempo si desiderava di mettere piede in Alessandria, dove si trovava una numerosa colonia italiana, oltre a non pochi maltesi, e dove i Salesiani si erano stanziati fin dal 1896, facendo un gran bene tra la gioventù povera con le fiorenti scuole professionali. Le difficoltà però erano molte, non ultima quella di ottenere il relativo permesso dalle autorità ecclesiastiche, essendovi in città parecchi altri istituti religiosi.

Ed ecco alla fine del 1914, e precisamente il 28 dicembre, giungere ad Alessandria tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che — come si è detto — avevano dovuto lasciare le tre case della Palestina. Complessivamente erano 35, compresa la visitatrice madre Annetta Vergano e tre suore palestinesi; si era unita al gruppo anche una giovanetta desiderosa di entrare nell'Istituto, Giovanna Dionisio. Si pensò se forse non fosse giunta l'ora di fermarsi ad Alessandria, anche per poter avere un punto d'appoggio e di pronta ripresa nel Medio Oriente, giacché le altre due comunità di Damasco e di Adalia stavano esse pure per lasciare le rispettive case.

Quindi, mentre 26 della comitiva con lo stesso bastimento proseguirono il viaggio per l'Italia, madre Vergano con altre otto, fra le quali le tre palestinesi, incoraggiate dal direttore salesiano

don Simonetti, restarono ad Alessandria. Trovata provvisoria ospitalità presso le suore Francescane Missionarie d'Egitto, con l'aiuto di alcuni benefattori poterono affittare una assai modesta casetta in via Iben Tulun 5, vicino all'Istituto salesiano.

Vi si alloggiarono alla meglio il 3 gennaio — 1915 — iniziandovi una vita di povertà, di lavoro per potersi mantenere e di nascondimento; accontentandosi di fare solo un po' di catechismo ai fanciulli che andavano da loro spontaneamente, ma quasi senza essere viste per non dar ombra a nessuno.

Essendo l'Egitto considerato territorio di missione, per potervi rimanere e svolgervi le consuete opere, occorreva anche il permesso della *S. Congregazione di Propaganda Fide*, e questo stentava a venire, per le già ricordate difficoltà delle autorità ecclesiastiche locali. Arrivò il 7 maggio, ma solo provvisorio, per cui, pur trasferite nel luglio successivo in altro alloggio in via Abd'el Aziz, dovettero continuare la stessa vita povera, stentata, lavorando anche per i Salesiani e attendendo in fiduciosa preghiera. In ottobre, pregate da alcuni vicini, accolsero cinque bambine e due ragazze per un po' di scuola e alcune lezioni private; ma nulla più.

Fu però questa vita umile e povera che dischiuse l'invocato permesso: il Vicario della Delegazione Apostolica, nel visitarle per la prima volta in aprile, ne era rimasto così ben impressionato da mostrarsi favorevole alla fondazione e da far sì che da Roma giungesse l'atteso con-

senso definitivo nel giugno del 1916. Si poté aprire così, in un appartamento a pian terreno della stessa casa, una scuola con una trentina di alunne, un apprezzato laboratorio, dare impulso all'oratorio e ai catechismi.

In seguito la scuola si andò via via sviluppando: nel settembre 1918 si rese necessario un altro trasloco — e non fu l'ultimo — in via El Caied Gohar, 18; vi si aggiunse poi anche il corso complementare e medio, e l'opera poté affermarsi e fare tanto bene.

Questi furono gli umili inizi dell'importante scuola italiana « Maria Ausiliatrice » di Alessandria, la prima delle tre scuole del genere aperte in Egitto, che svolsero e vanno tuttora svolgendo un largo e fecondo apostolato, adeguandosi ai bisogni dell'ora, nel mutarsi delle vicende politiche del paese.

## **In Europa**

Le nuove fondazioni europee negli anni 1915-1918 assommano complessivamente a 64, di cui solo tre fuori d'Italia: due in Francia, fra le quali, Grenoble col suo promettente esternato di « Ecole Ménagère », e una nella Spagna, a Sarrià, presso Barcellona, con scuole popolari.

In Italia, sono in maggioranza con opere proprie dell'ora: ospedali militari; ospizi per i figli dei richiamati alle armi; convitti per giovani profughe e orfanotrofi per orfani di guerra. Questi erano stati già accolti subito in varie case, ma

aumentandone il numero, s'impose la necessità di avere delle case solo per loro.

Il primo, in ordine di tempo, fu l'orfanotrofio di Alessandria aperto per iniziativa dell'Istituto. I bisogni si moltiplicavano, e non sempre i vari Comitati di soccorso riuscivano a provvedere subito, per cui sorse il pensiero di poter aprire cuore e braccia appena se ne presentasse il caso.

S'incominciò a cercare il locale, e lo si ebbe dalla signora Rosa Borsalino ved. Strada che offrì allo scopo, finché ve ne fosse bisogno, una sua casa colonica di recente costruzione alla periferia della città e adatta per ospitarvi un centinaio di bambini.

Sr. Felicina Torretta, direttrice del locale Pensionato « Maria Ausiliatrice » di via Guasco, fu incaricata di attrezzarla per iniziarvi l'opera al più presto. Quante lettere scrisse?... A quante porte bussò?... Non è facile dirlo.

Anche madre Elisa — apostola sempre di carità — ne scrisse molte, interessando pure le exallieve alla benefica impresa.<sup>40</sup> E il giorno dell'Epifania del 1916, sotto l'auspicio di Gesù Bambino, si poterono accogliere i primi cinque orfanelli, che andarono presto aumentando di numero. Avrebbero dovuto avere almeno tre anni di età, ma si presentarono casi veramente pietosi, che non potevano avere un rifiuto. Bimbi rimasti orfani della mamma, portati dal babbo angoscia-

<sup>40</sup> V. Circolare di madre Elisa Roncallo alle exallieve, Nizza Monf. 16 dicembre 1916.

to, in procinto di ripartire per il fronte, e che non aveva nessuno a cui affidarli. Quante lacrime asciugate, in momenti che si potrebbero dire davvero tragici. La cronaca dell'orfanotrofio registra episodi commoventi di carità, e dice pure di quanta simpatia e ammirazione l'opera venisse circondata nel suo progressivo svolgersi.

Questa di Alessandria la ricordiamo solo come esempio fra le non poche altre che in quei difficili anni di guerra mostrarono lo spirito di carità dell'Istituto, anche nella prontezza ad adattarsi al bisogno del momento, non misurando il sacrificio, ma soltanto il dolore da sollevare.

## **In America**

Nello stesso periodo si ebbero altre fondazioni in Argentina, nel Brasile, nel Cile, in Colombia, nel Messico, nel Perù e negli Stati Uniti. Fra tutte furono 18, compresa quella di S. José di Costa Rica, la prima nella repubblica.

Desiderata già da tempo, se ne dovette l'effettuazione a mons. Marengo da alcuni mesi Internunzio Apostolico nel Centro America, e residente in S. José. Il fatto del disastroso terremoto del Salvador, gli diede occasione di ottenere dal Presidente della Repubblica che alcune Figlie di Maria Ausiliatrice reduci dalle città devastate, potessero trovare ospitalità nella nazione. Così le prime cinque destinate a S. José, con a capo sr. Luisa Bolla, partite dal Salvador il 22 luglio 1917 — appena un mese e mezzo dopo il terre-

moto — riuscirono ad entrare a Costa Rica, giungendo alla capitale il 1° agosto.

Vennero accolte molto cordialmente dalle benefattrici che si erano adoperate per la fondazione, dal parroco di S. Francesco di Mata Redonda, dove avrebbero iniziato la loro opera, dal vivo compiacimento del vescovo e soprattutto dal ben conosciuto mons. Marengo.

Trovarono già preparata una bella e adatta casa di affitto, per aprirvi subito il giardino d'infanzia, la scuola di lavoro e le consuete opere di oratorio e catechismi.

Questa sarebbe stata una sede provvisoria, perché era già in progetto la costruzione di un apposito edificio presso la chiesa di S. Francesco di Paola affidata alla loro cura.

Contemporaneamente, per disposizione del vescovo, assunsero una seconda opera: il Giardino d'infanzia « Benedetto XV », in S. Antonio di Belén, a venti minuti di treno da S. José. Iniziata il 24 settembre in dipendenza dalla prima, divenne poco dopo casa a sé, con la propria comunità stabile e con possibilità di allargare la propria azione di bene, anche con la scuola, un piccolo internato e l'oratorio.

Anche in Costa Rica si ebbero presto, anzi in quello stesso anno, le prime vocazioni del luogo, ad assicurare lo sviluppo dell'opera nella repubblica, dove si sarebbe stabilito in seguito il centro dell'ispettoria centroamericana.

Fra le altre fondazioni americane, ricorderemo le tre missionarie, proprio su un fronte di

prima linea: Palmeiras, nel Brasile-Mato Grosso, aperta verso la fine del 1914, e di cui si avrà presto occasione di parlare, e Registro do Araguaya, pure nel Mato Grosso, nel 1917. E nello stesso anno, La Merced, fra gli indi *campas*, del Chanchamayo nel Perù.

Di questa si deve aggiungere una parola per la prova dolorosa, vissuta in luce d'eroismo, che ne fecondò i difficili inizi.

Le missionarie vi erano giunte nel maggio del 1917, dopo un lungo e arduo viaggio da Lima, per prendersi cura anche di un ospedaletto, lasciato nel più completo abbandono da una signora francese che ne aveva avuto fino allora la direzione. Vi trovarono i poveri ammalati stesi a terra e privi di tutto.

Fra tanta povertà, sacrifici, mancanza del più stretto necessario, nel piccolo centro insidiato dal paludismo, privo di medico e spesso del sacerdote, le poche suore che dovevano attendere perfino al pietoso ufficio di seppellire i morti, finirono per rimanere colpite dallo stesso morbo.

Nell'urgenza di dare aiuto, venne mandata da Lima, nell'ottobre di quello stesso anno, la missionaria sr. Teresa Preiswerck, che aveva già fatto le sue esperienze fra gli indi *quechua* del Cuzco, e che per i suoi studi di medicina e di farmacia poteva essere veramente provvidenziale in così gravi necessità.

Intanto, una dopo l'altra, tutte le suore che avevano iniziato la missione, compresa la direttrice, sfinite dalle febbri paludiche, erano state

richiamate alla capitale. Sul posto ne rimanevano solo due, con una buona exallieva — Consuelo Mendiguren — per riempire alla meglio il vuoto lasciato anche nella scuola da quelle che erano partite. Sr. Teresa intrepida e sacrificata fino all'eroismo, temeva solo di essere tolta dalla sua missione, e più volte aveva detto: « Piuttosto morire che lasciare i miei cari indi ».

E giunse la sua ora. Mentre l'ispettrice pensava davvero a ritirare tutte le suore dalla squalida missione e anche l'altra consorella giaceva ammalata, lei pure veniva colpita violentemente dal male. Finché riuscì, rimase in piedi e continuò a prodigarsi senza posa; ma alla fine dovette cedere. Consucia del suo stato, non pensò che ad assicurarsi subito la grazia dei sacramenti e a disporsi a morire.

Morì infatti due giorni dopo, il 7 dicembre 1918, del tutto sola, proprio nel momento in cui anche la buona Consuelo s'era brevemente allontanata presso l'altra inferma. E sola — per lo sgomento del contagio — venne portata da quattro soldati *cholos* al cimitero, per essere sepolta — come aveva desiderato — fra i suoi amati indi.

Ma dalla morte, il sorgere della vita. Sr. Teresa fu l'ultima vittima dell'epidemia, che cessò come per incanto.

La povera missione prossima a chiudersi, cominciò a dar segni di ripresa e ad affermarsi, proprio per quel « seme » caduto sotterra nel sol-

co appena dischiuso e destinato, secondo la parola evangelica, a portare fecondità di frutti.<sup>41</sup>

## **Alla Casa del Padre**

Fra i vari avvenimenti di questi anni — dal 1914 al 1918 — sembra doveroso ricordare, sia pure brevemente le partenze per la Casa del Padre o, secondo l'espressione di madre Mazzarello, per la « Casa del Paradiso ». Furono numerose — complessivamente 163 — anche per l'infierire nel biennio 1917-18 della cosiddetta « febbre spagnola », la stessa che insieme al paludismo endemico aveva fatto strage nella ricordata incipiente missione di La Merced.

Sono molte e belle figure di religiose che, prescelte dalla bontà dell'Ausiliatrice nei più diversi Paesi, attestano con la loro stessa origine, la progressiva espansione dell'Istituto, come la betlemita sr. Labibe Kattan, primo fiore delle Missioni d'Oriente, portata dalla guerra lontana dalla sua Palestina e morta a Catania il 15 gennaio 1916.<sup>42</sup>

Non poche, vivendo le angosce del grande conflitto, unirono la propria personale oblazione di preghiera, di carità, di sacrificio al contributo spirituale dell'Istituto per la pace del mondo. Al-

<sup>41</sup> V. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1917-18*, pag. 353.

<sup>42</sup> V. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1915-16* p. 178.

cune fecero spontanea offerta della loro vita o la immolarono generosamente per morbi contratti durante l'assistenza negli ospedali militari.

Altre s'affermarono nell'apostolato missionario, talune dissodando nuovi difficili campi di lavoro, e fecondarono con lo stesso sacrificio della vita, duri solchi appena dischiusi, come la già ricordata sr. Teresa Preiswerck a La Merced, e la brasiliana sr. Alice dos Santos morta il 19 ottobre 1917 a Registro do Araguaya nel Mato Grosso, dopo solo tre mesi dall'apertura di quella Missione.<sup>43</sup>

Tutte, anche le figure più modeste, passate umilmente nel silenzio e nell'ombra, s'inquadrano nel periodo storico del tempo in cui hanno contribuito al relativo progredire dell'Istituto. Tutte presentano esempi diversi di virtù, come rifrazioni luminose di uno stesso spirito, scintille di luce a segnare la spirituale continuità della via.

E tutte avrebbero qualche cosa da dirci, specialmente dell'amorosa assistenza della Vergine Santa, che rese quanto mai serena l'ora dell'estrema partenza, rivelandosi non di rado in forme e aspetti sensibili.

Ma dobbiamo limitarci nel ricordo a solo qualche nome, rimandando per le altre ai tre volumetti che ne raccolgono stampati i relativi cenni biografici.<sup>44</sup>

<sup>43</sup> V. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1917-18* p. 66.

<sup>44</sup> V. *Cenni biografici* 1912-14; 1915-16; 1917-18.

S'impone anzitutto quello di madre Angela Vallese, della quale si è già avuto più volte occasione di parlare, morta a Nizza Monferrato il 17 agosto 1914.

Umile e ardimentosa figura di pioniera, aprì il solco dell'apostolato missionario delle F.M.A. Formata a Mornese da madre Mazzarello, fu da lei prescelta a capo della prima spedizione missionaria per l'Uruguay nel 1877. Guidò pure il drappello delle prime missionarie in Patagonia nel 1880; e più tardi — nel 1888 — sotto la guida di mons. Fagnano, fu ancora pioniera nelle Terre magellaniche, dando inizio a quelle ardue missioni, dove rimase per venticinque anni.

Preparata dall'apostolato missionario, già svolto fra gli indi *araucani* e *twelches* della Patagonia settentrionale, si donò con infaticabile zelo alla dischiusa opera missionaria nelle terre australi. Durante il suo governo sorsero e fiorirono nove Case-missioni nella Patagonia meridionale, nella Terra del Fuoco, nell'isola Dawson e nell'arcipelago delle Malvine. Con spirito di sacrificio a tutta prova, affrontò i disagi e i pericoli dei continui viaggi sulle malsicure golette, sbattute dalle raffiche tempestose del tormentato stretto di Magellano e degli intricati canali, per incoraggiare, sostenere, aiutare le sue figlie nelle isolate e gelide missioni, con senso di maternità spirituale senza misura.

Tutta ardore di carità per i poveri indi *onas*, *alacalufes* e *yaganes*, inseguiti e cacciati come fiere in crudeli scene di sangue, ne comprese il tragico dramma, mescolò alle loro le proprie la-

crime, profuse in diuturna dedizione la tenerezza del suo cuore, e ne confortò le morti cristiane, soffuse spesso da mirabili luci soprannaturali.

In mezzo a loro le sarebbe stato caro anche di poter morire; ma Dio gliene chiese il sacrificio. Ritornata in Italia nel 1913 per prender parte al VII Capitolo Generale, affranta dalle fatiche e dalle privazioni sostenute, dovette deporre il pensiero d'un possibile ritorno. Nella stessa casa di Nizza santificò nella preghiera e nella sofferenza l'ultimo anno di vita, e vi morì in vero concetto di santità.

Fu pianta come una madre nelle lontane missioni magellaniche, dove la sua presenza rivisse in misteriosi ritorni, comprovati da seria documentazione. Il più noto fu quello attestato dallo stesso mons. Fagnano che nella seconda metà di febbraio del 1916, mentre in battello viaggiava verso Puntarenas, la vide dinanzi a sé, ne raccolse in un breve colloquio alcune predizioni, poi pienamente avverate, e la udì esclamare raggianti e felice: « *Oh, benedetta Terra del Fuoco!* ».<sup>45</sup> È la parola che, giunta dal di là del tempo e dello spazio, può sintetizzare il ricordo della sua eroica vita missionaria.

Nel 1915 la seguiva nella Casa del Padre un'altra bella figura d'intrepida missionaria, l'uruguayana sr. Rosa Kiste, l'apostola e madre degli indi *bororos* del Mato Grosso nel Brasile.

<sup>45</sup> V. F.M.A. [CAPETTI G.] *Aprendo il solco*, p. 304.

Nella colonia governativa « Teresa Cristina » prima — 1895 — in quella del « S. Cuore » poi — 1902 — e nelle altre dell'« Immacolata » e di « S. Giuseppe » aperte in seguito, si prodigò negli aspri inizi in modo da far attestare al grande missionario don Giovanni Balzola che « fu modello di missionaria eroica e il suo braccio destro nei momenti più difficili ».<sup>46</sup>

Intraprendente e industriosa, seppe valersi di ogni risorsa della foresta per trarne medicinali e lo stesso indispensabile alla vita. Rotta a ogni fatica, incurante d'ogni sacrificio, si donò con inesauribile carità ai fieri *bororos*, curandoli materalmente nelle loro malattie, medicandone le ferite riportate nei frequenti scontri sanguinosi fra le varie tribù.

Calma e serena in ogni evento, impavida nel pericolo, forte e virile nell'abbattere i serpenti, attenta e sensibilissima a ogni sofferenza dei suoi indi, consacrò loro mente, braccia e cuore, nel dono totale di una irresistibile tenerezza materna. Ne studiò i costumi, così da conoscerne le superstizioni e valersene per strappare alla morte non pochi neonati, già condannati dallo stregone, e farsi loro madre, crescendoli con ogni cura. Si adoperò con inalterabile pazienza nel portare alla vita civile e cristiana bimbe e fanciulle raccolte alla missione e cooperò efficacemente alla formazione delle prime famiglie borore cristiane.

<sup>46</sup> V. Testimonianze scritte di don Balzola, S. Gabriel 16-10-1917, in Arch. Gen. F.M.A.

Don Antonio Colbacchini, altro grande missionario successo a don Balzola nella direzione della colonia « S. Cuore », così scrisse di lei: « la vita di sr. Kiste trascorsa qui è un libro, le cui pagine dicono amore, sacrificio, abnegazione... ».<sup>47</sup>

I *bororos* ebbero per lei tanta fiduciosa ammirazione « da non poter quasi credere che *madre Rosa* — come la chiamavano — fosse una creatura umana ». E quando morì il 19 ottobre 1915 nella Casa-ospedale di Corumbà, dissero: « E' morta così presto pel desiderio che aveva di noi e la pena che sentiva nello starsene lontana ».<sup>48</sup>

Il 1917 segna un altro nome degno di memoria, quello della già ricordata sr. Teresa Gedda, una della prima spedizione missionaria del 1877.

Trascorse i suoi quarant'anni di vita americana non in terre di missione, ma sempre agli inizi delle fondazioni, tra le difficoltà e i sacrifici inerenti, prima nell'Uruguay, poi nel Messico e infine nel Nicaragua, dovunque designata col nome di « suora santa ».

Amante dell'ultimo posto e chiamata a uffici di responsabilità, quale direttrice delle case di Morelia e di Puebla nel Messico, non si smentì mai nella pratica delle più sode virtù. Si distinse per la perfezione nel compimento dei suoi do-

<sup>47</sup> V. Memorie scritte da don Antonio Colbacchini, Colonia S. Cuore, 24-5-1920, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>48</sup> Dalle testimonianze di don Balzola; V. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1915-16*, p. 125.

veri, per il totale distacco da ogni cosa, per l'inflammato amore di Dio, e la dolcezza della carità verso tutti.

Della sua ardente pietà eucaristica basterà ricordare la testimonianza di qualche sacerdote, che assicurò d'aver avvertito più volte, nell'atto di darle la comunione, l'Ostia santa sfuggirgli prontamente dalle dita per darsi a lei.

Morì in vero concetto di santità in Granada — come si è già detto — il 24 marzo 1917, nel giorno preciso da lei preannunciato.<sup>49</sup>

A pochi giorni di distanza, ma da assai lontano, la raggiungeva nella Casa del Paradiso una sua compagna della prima spedizione, l'umile e sacrificatissima sr. Angela Cassulo; tra le prime a mettere piede in Patagonia, nel 1880, dove rimase per tutta la vita.

Non si possono contare le fatiche sostenute, i sacrifici incontrati, la santa accortezza nel riservare sempre per sé la parte più dura e gravosa d'ogni lavoro. Tutta carità per i poveri infermi, non di rado, trovatili abbandonati nelle campagne, se li caricava coraggiosamente sulle spalle per portarli all'ospedale di Viedma.

Di scarsissima istruzione, possedeva luci non ordinarie di scienza divina, e lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, che soleva chiamare « il suo direttore spirituale », raggiunse alte cime di contemplazione. L'oscura e fumosa cucina di Viedma,

<sup>49</sup> V. GILLA GREMIGNI. *Una missionaria salesiana*, o.c.

dove trascorse quasi tutta la sua vita missionaria, fu testimone delle sue incontenibili lacrime di amore per Gesù Crocifisso, e nel periodo natalizio, risonò del sommesso mormorio dei suoi canti, in cui con voce un po' stonata, effondeva la propria tenerezza per Gesù Bambino.

Mons. Cagliero, che la conosceva assai bene, ebbe a dire: « Sr. Cassulo non fa miracoli solo perché non vuole ».

Ma la sua stessa vita, chiusa a Viedma il 27 marzo 1917, potrebbe dirsi un miracolo di fedele corrispondenza alla grazia ».<sup>50</sup>

Nel medesimo anno il 6 luglio, un'altra partenza che segnò un vuoto doloroso proprio in seno al Consiglio Generalizio: madre Angiolina Buzzetti, da venticinque anni economista generale dell'Istituto.

Dal padre, l'affezionato exallievo di don Bosco, capomastro e impresario costruttore, aveva ereditato insieme a una certa disposizione all'edilizia e al disbrigo degli affari, la robusta tempera cristiana, il carattere forte e volitivo, e la lineare rettitudine dell'animo, che può dirsi lo stile proprio della sua bella figura.

A Mornese, all'impareggiabile scuola di madre Mazzarello, s'era formata all'umiltà e alla già posseduta semplicità del cuore aperto, schietto e pronto amabilmente all'arguzia. In Sicilia, pro-

<sup>50</sup> V. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel biennio 1917-18*, pag. 14.

prio allo schiudersi delle prime fondazioni, e poi a Nizza, già in aiuto alle Superiori, aveva raccolto esperienze e dato prova di capacità e soprattutto di virtù.

Eletta al gravoso ufficio nel III Capitolo Generale del 1892, e successivamente sempre confermata, lo sostenne nel periodo del grande sviluppo dell'Istituto, fra il moltiplicarsi delle fondazioni, il susseguirsi delle partenze missionarie e le conseguenti esigenze di nuove costruzioni e di frequenti viaggi.

Compì il non facile e complesso lavoro con religioso senso del dovere, portandovi l'impronta della sua profonda pietà e del cuore sensibile e generoso fino alla dimenticanza di sé. La fine precoce fu preparata da lunghe e penosissime sofferenze, che ne misero maggiormente in luce la robusta virtù e lo spirito di amoroso abbandono al volere di Dio.<sup>51</sup>

Il largo e vivo rimpianto lasciato attestò quanto fosse amata e apprezzata nell'Istituto, al cui maggior bene aveva impiegata tutta la sua vita religiosa.<sup>52</sup>

Non potendo lasciare vuoto a lungo un ufficio tanto importante, la Madre col suo Consiglio chiamò a sostituirla, in qualità di economista gene-

<sup>51</sup> V. F.M.A. [CAPETTI G.] *Madre Angiolina Buzzetti Economista Generale delle F.M.A.*, Torino L.I.C.E. 1944.

<sup>52</sup> Cfr. Circolare mensile n. 31, 24-7-1917, in Arch. Gen. F.M.A.

rale, fino al prossimo Capitolo, l'ispettrice madre Eulalia Bosco.<sup>53</sup>

Una figura già ben nota, anche come pronipote del Fondatore, l'unica sopravvissuta delle tre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, ch  le altre due erano volate presto al cielo: l'una — sr. Rosina — dalla Patagonia nel gennaio del 1892, l'altra — sr. Clementina — da Chieri nel maggio del medesimo anno.

Al momento della nomina madre Eulalia si trovava a Roma a reggere per la seconda volta quella ispettoria, dopo un triennio trascorso a Torino a capo della « Piemontese ». Poteva quindi portare un bel corredo di esperienza raccolta in molti anni di governo, oltre le sode virt  religiose, la bont  serena e accogliente e un non comune spirito pratico.<sup>54</sup>

C'era perci  da sperare assai bene per il compimento del suo nuovo ufficio.

## **Lo scettro d'oro a Maria Ausiliatrice**

Prima che si profilasse l'ora sospirata della pace, dischiusa poi il 4 novembre, la celebrazione di un duplice cinquantenario port  nel 1918 la sua luce di speranza e di conforto nel mondo salesiano. Il 9 giugno ricorreva il cinquantenario

<sup>53</sup> V. Circolare mensile n. 32, 24-9-1917, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>54</sup> V. MAINETTI GIUSEPPINA F.M.A., *Madre Eulalia Bosco pronipote del Santo*, Memorie biografiche, Ist. Arti grafiche Colle Don Bosco, 1952.

della consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, elevato fin dal 1911 alla dignità di Basilica minore,<sup>55</sup> e contemporaneamente si compivano i cinquant'anni di Messa di don Albera.

Duplici perciò il motivo di esultanza per una solenne celebrazione, che si voleva avesse anche il carattere impetratorio per la pace nel mondo.

Madre Daghero dopo aver annunciato l'avvenimento fin dal novembre 1917,<sup>56</sup> ricorda particolarmente i fini della celebrazione nella circolare del febbraio successivo, in cui nel rapido quadro delle conseguenze per il prolungarsi della guerra, comunica pure come buona parte della stessa casa di Nizza sia stata requisita dalle autorità militari. Invita a prepararsi alla ricorrenza giubilare con animo generoso, cooperando alle iniziative promosse, già note, quali il Museo del culto di Maria Ausiliatrice, l'Esposizione di arredi sacri in favore specialmente delle missioni e la raccolta dell'obolo spirituale e materiale per la Messa d'oro di don Albera.

Soprattutto esorta, anche nelle circolari successive, alla preparazione interiore per ben disporsi all'atto di Consacrazione solenne a Maria Ausiliatrice; « il proposito di non lasciar sfuggire occasione alcuna per far rivolgere un pensiero alla Madonna; animare al ricorso e alla fiducia in Lei... ricordare il suo nome e la sua bontà

<sup>55</sup> Con *Breve* di Pio X del 13 luglio 1911.

<sup>56</sup> V. Circolare straordinaria 21 novembre 1917, in Arch. Gen. F.M.A.

materna con tutta spontaneità e semplicità... ».<sup>57</sup>

L'intensa e larga preparazione fra cooperatori, exallievi, amici dell'opera di don Bosco, attraverso apposite circolari e il Bollettino Salesiano, fece sì che la duplice ricorrenza giubilare fosse celebrata con straordinaria solennità.

Rimandando alla relativa diffusa cronaca portata dal Bollettino,<sup>58</sup> qui ci limitiamo solo a un breve cenno per quanto riguarda l'Istituto, legato da forti vincoli spirituali alla data cinquantenaria. Non ci soffermiamo quindi a ricordare le ore grandiose che la precedettero, quali l'omaggio a Maria Ausiliatrice della gioventù maschile, di quella femminile e dei soldati, ma ricordiamo soltanto la giornata del 9 giugno.

Don Albera celebrò la sua Messa d'oro in una cornice davvero imponente per la partecipazione di vescovi, principesse della Casa Reale, di autorità e di popolo nella basilica gremitissima. A sinistra dell'altare in posto distinto, madre Daghero col suo Consiglio, le Ispettrici d'Italia e quella della Francia affermavano la presenza dell'intero Istituto.

Vi seguì una bella cerimonia: l'imposizione dello scettro d'oro — dono munifico della Principessa spagnola Isabella y Camposagrado Czartoryski — alla mano destra dell'Ausiliatrice. Salì sull'impalcatura appositamente innalzata per

<sup>57</sup> V. Circolare n. 39, 24 maggio 1918.

<sup>58</sup> V. *Boll. Sal.* XLII, numero straordinario, 9 giugno 1918; e n. 6-7 giugno-luglio 1918.

fissarlo sulla tela del Lorenzone, il card. Cagliero accompagnato da don Albera, e pronunciando a voce alta e sonora l'antifona *O Maria Virgo potens*. La stessa, che ripresa poi dal coro, era stata composta da don Bosco nel 1885, e mandata a mons. Cagliero in partenza per l'America, per essere messa in musica e da cantarsi *a suo tempo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino*.<sup>59</sup>

Si può immaginare con quale commozione parlò poi il card. Cagliero, lasciando libero corso, nella sua foga oratoria, all'onda dei lontani ricordi.

La memorabile mattinata si chiuse con un atto assai significativo: la Consacrazione solenne dell'Opera di don Bosco a Maria Ausiliatrice. Don Albera, inginocchiato sulla predella dell'altare ne lesse con voce vibrante di fervore e di commozione la formula appositamente composta. Una preghiera non breve nel suo incalzante susseguirsi di profferte e di invocazioni, e che terminava così: « ... Il vostro scettro regale s'alzi ognora a protezione e a difesa sulle case e missioni della Pia Società Salesiana e delle vostre Figlie, tracci la via del Paradiso alle anime in esse raccolte, protegga e difenda le famiglie e le opere dei cooperatori e delle cooperatrici: veda e sappia il mondo intero che i figli, gli ammiratori e gli amici del Ven. don Bosco sono e vogliono essere vostri oggi, sempre, in eterno. Così sia ».<sup>60</sup>

<sup>59</sup> V. *MB XVII*, 309.

<sup>60</sup> V. *Boll. Sal. XLII* n. 6-7 giugno-luglio 1918, p. 121.

La stessa consacrazione venne compiuta anche in tutte le singole Case dell'Istituto,<sup>61</sup> accrescendo dovunque il fervore e la gioia nella rinnovata protesta di voler appartenere per sempre e in eterno a Maria Ausiliatrice.

<sup>61</sup> V. Circolare mensile n. 39, 24 maggio 1918.

Dalla pace europea  
al Giubileo d'Oro dell'Istituto  
1918-1922

**Nell'immediato dopo guerra**

La cessazione delle armi nel novembre del 1918 portò dovunque un inesprimibile conforto; restavano però le conseguenze, quali ferite profonde e sanguinanti, lasciate dal lungo e aspro conflitto.

Col riattivarsi poi delle comunicazioni, si poterono avere notizie dirette dalle sorelle delle altre nazioni belligeranti. Dal Belgio, dove si era tanto sofferto, se ne avevano già avute alcune rassicuranti sull'incolumità delle suore e delle case fin dall'agosto 1917, attraverso la S. Sede.<sup>1</sup>

In Francia le case più esposte al pericolo furono quelle del nord, e particolarmente il Pensionato di Lille, che venne a trovarsi nella parte invasa e in piena zona di guerra. La casa nella notte dal 29 al 30 giugno 1918 fu colpita dalle bombe, ma per una specialissima protezione di

<sup>1</sup> V. Comunicazione del card. Gasparri del 17 agosto 1917, con accluse notizie delle varie case, trasmesse dalla Nunziatura apostolica di Bruxelles, in Arch. Gen. F.M.A.

Maria Ausiliatrice, le suore e le giovani pensionanti rimasero perfettamente illese. Le bombe erano cadute su un dormitorio allora vuoto, avevano rovinato la cappella attigua e resa inabitabile gran parte della casa, senza tuttavia recare il minimo danno alle persone. Si poté così prestarsi in aiuto ai bisognosi, e persino ospitare, in qualche locale ancora abitabile, fuggiaschi e rifugiati, di località maggiormente esposte al tiro delle artiglierie.

Lo stesso si era fatto per alcuni profughi di Calais nell'orfanotrofio di Guînes, dove era stata anche allestita un'ambulanza militare.

In Italia, col maggior numero di case, le rovine furono assai più gravi nella zona del Veneto invaso.

Con non poco ardimento, tre suore tentarono di raggiungere Conegliano per un sopraluogo all'indomani stesso, si può dire, dell'armistizio. E vi riuscirono dopo peripezie d'ogni genere, passando per strade cosparse di macerie, tra colonne di autocarri militari, valendosi di permessi di transito ottenuti a stento per viaggiare sugli stessi automezzi dei soldati.

Giunte finalmente a Conegliano, trovarono il bel « Collegio Immacolata » in parte completamente distrutto e il resto inabitabile, con le finestre divelte, i soffitti sfondati, parecchie pareti atterrate, i pavimenti frantumati...<sup>2</sup>

<sup>2</sup> V. *Relazione primo viaggio e visita al Collegio di Conegliano* 6 novembre 1918, di sr. Giuseppina Camusso, in Arch. Gen. F.M.A.

Eppure era necessaria una ripresa dell'opera al più presto. La poca gente rimasta sul luogo, e ancora coi segni sul volto delle sofferenze passate, ritrovava un sorriso di speranza nell'incontrare le suore, dicendo: — Ritornate, vero?... E presto: vi aspettiamo!

Lo stesso invito, o piuttosto pressante preghiera, veniva dagli altri luoghi forzatamente abbandonati nell'ottobre dell'anno precedente.

A Conegliano si ritornò nel febbraio del 1919, alloggiandosi alla meglio in tre stanze delle scuole di S. Francesco, per prendersi subito cura dei fanciulli erranti per le strade, come uccelli dispersi dalla bufera, e provvedere loro anche la minestra: se ne prepararono e distribuirono 400 al giorno.<sup>3</sup>

In maggio si poterono poi incominciare i lavori di ricostruzione del Collegio, mentre il Comitato Centrale delle exallieve, sempre affezionate e generose, fin dal novembre aveva lanciato da Torino la proposta di cooperare alla restaurazione delle case venete rovinata dalla guerra. Ne era stata promotrice la Presidente prof. M. Vittoria Chiora, col pensiero che l'offerta aiuto fosse in omaggio all'ormai non lontano Cinquantenario dell'Istituto.<sup>4</sup>

V'erano poi altre rovine da restaurare: schiere di orfani dei caduti che in accresciuto numero

<sup>3</sup> V. *Ricordi di Conegliano*, di sr. Amelia Clama, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>4</sup> V. Circolare mensile di madre Daghero, n. 45, 24 dicembre 1918, in Arch. Gen. F.M.A.

per le sanguinose lotte degli ultimi combattimenti, chiedevano di essere accolti. I vari Istituti già aperti allo scopo non bastavano più, per cui si dovette far posto in altre Case per riceverne quanti si poteva. Anche la Casa di Torino si accinse a ospitare una cinquantina di orfanelle, cercando altra sistemazione per le giovani pensionanti della cosiddetta Casa-famiglia.

E con l'assistenza agli orfani s'imponevano altre svariate prestazioni di aiuto, richieste nel non facile assestamento dell'ora. Era necessario moltiplicare ogni forma di carità, anche per contrapporsi al clima di sfiducia e di tensione che si andava creando fra il popolo insoddisfatto e quasi deluso nelle sue attese, dopo anni di sofferenza, e facilmente sobillato, per fini politici, verso correnti sovversive di violenza.

Si rendeva inoltre necessario far ritorno al più presto ai luoghi di missione, dolorosamente lasciati per le vicende belliche. Il primo gruppo di missionarie della Palestina partì infatti nello stesso mese di novembre del 1918; e quelle dell'Albania s'imbarcarono a Brindisi il 5 febbraio successivo.

Il personale scarseggiava in modo assai sentito, mentre parecchie suore erano ancora occupate negli Ospedali militari, che vennero chiusi gradualmente dopo parecchi mesi, e alcuni molto più tardi.

Né si può dimenticare come proprio in questo periodo l'infierire della febbre spagnola andava assottigliando le fila. Nella sola casa di Nizza,

alla fine del 1918 le suore colpite erano più di quaranta, e non poche in forma grave e violenta.

Eppure in alcune località fu necessario prestarsi in aiuto anche in questo alle popolazioni maggiormente provate dal dilagare dell'epidemia. Così in Sicilia, ad Ali Marina, dove le suore e alcune volontarie alunne delle classi superiori, si presero cura della visita quotidiana ai malati, con assistenza protratta talora anche di notte, disponendo i più gravi a ricevere i santi sacramenti.

A Formigine, nella provincia di Modena, le suore di quella casa assunsero l'assistenza in un ospedaletto infantile, aperto per accogliervi provvisoriamente i bambini ammalati, rimasti orfani dei genitori in conseguenza della stessa malattia.

Anche in America, e specie nel Brasile dove il morbo si era largamente diffuso mietendo parecchie vittime e dove tutte le scuole e i collegi erano stati chiusi, le suore si prestarono nell'opera di assistenza ai malati. Il Collegio « S. Inés » di S. Paolo, dietro richiesta dell'Arcivescovo, venne convertito in ospedale per donne e bambini, mentre altre suore si prodigarono nell'ospedale degli emigranti del Braz e in quello allestito nel Liceo « S. Cuore »<sup>5</sup>.

In questa visione di lavoro, di angustie e di dolore, rifulge come nota dominante sempre, l'assistenza materna di Maria Ausiliatrice. Lo fece

<sup>5</sup> V. *Boll. Sal.* XLIII maggio 1919, p. 135-136.

rilevare madre Daghero, pur ricordando le penose vicende incontrate e gli stessi recenti numerosi annunci di morte che — scriveva — potevano attestare come l'Istituto fosse passato per una prova ben grande. Ma — aggiungeva subito — di fronte alla somma dei mali che travagliarono specialmente l'Europa, negli scorsi anni di purificazione universale, si doveva riconoscere come la Vergine SS. non avesse mai lasciato mancare la sua protezione, e che quindi a lei bisognava offrire il più ampio tributo di filiale gratitudine <sup>6</sup>.

### **La morte di Madre Elisa Roncallo**

Negli stessi mesi del dopo guerra l'Istituto veniva colpito da un lutto non inatteso, ma assai sentito con la morte di madre Elisa. Non poté dirsi impreveduta la sua partenza per il cielo, perché già da tre anni era malata di cuore in forma grave, e da otto mesi obbligata sempre a letto, con frequenti e penosissime crisi che l'avevano portata più volte fin sull'orlo della tomba.

Ma poi si riprendeva, continuando a soffrire e ad offrire, con alterni periodi di maggiore o minore gravità. Così l'aveva lasciata madre Daghero quattro mesi prima, nel disporsi a partire con madre Vaschetti per la Sicilia, sperando di poterla rivedere ancora.

Ogni crisi, però, ne diminuiva la resistenza,

<sup>6</sup> Cfr. Circolare mensile n. 44, novembre 1918, in Arch. Gen. F.M.A.

e ne accelerava la fine. Si spense dolcemente, dopo una settimana davvero di Passione, alle 3,20 del 19 aprile 1919, sabato santo, già in un preludio di alleluja pasquale.

Appena a Nizza si sparse la notizia della sua morte, si chiusero spontaneamente i negozi in segno di « lutto cittadino », prima che il sindaco lo dichiarasse ufficialmente anche per il giorno dei funerali. Amata e stimata da tutti, l'inconfondibile figura di madre Elisa teneva un gran posto nella cittadina dove, da oltre un quarantennio, era vissuta in una continua irradiazione di carità.

Dell'Istituto poi fu — come ricordò madre Daghero nella lettera necrologica del 21 aprile — « salda colonna » nei suoi quarantacinque anni di vita religiosa.

Lasciata la sua Liguria, era giunta diciottenne a Mornese, accompagnata dal proprio parroco, amico di don Pestarino nel maggio del 1874; proprio agli inizi perciò, quando in casa si camminava decise con passo di santità. Portava belle doti d'intelligenza e di virtù, affinata dal dolore, che potevano compensare le deficienze della vista e della salute piuttosto delicata.

Venne avviata agli studi, mentre compiva, in quel cenacolo di straordinario fervore, la sua formazione religiosa; e nell'agosto del 1875 emetteva i primi voti nelle mani di don Bosco, accanto a madre Mazzarello che li pronunciava in perpetuo.

All'aprirsi della casa di Torino, nel marzo dell'anno seguente, fu scelta a darvi inizio in qualità

di direttrice, benché avesse solo vent'anni. Come le aveva raccomandato madre Mazzarello, si valse della fortuna di poter avvicinare frequentemente don Bosco per far tesoro delle sue parole e dei suoi esempi e assimilarne il più possibile lo spirito. E anche don Bosco ebbe modo di conoscerla bene e di ritrarla fin d'allora con queste poche parole dette a don Bonetti: — *Sr. Elisa è un'anima angelica... Ha un cuore fatto per amare e farsi amare da tutti, per la sua umiltà, mirabile dolcezza e forte pazienza*<sup>7</sup>.

Richiamata a Mornese, passò nell'ottobre del 1878 a prendersi cura delle educande e dell'oratorio nella casa allora aperta in Nizza Monferrato, quella che può dirsi la sua casa, perché con altri incarichi e maggiori responsabilità vi rimase per sempre.

Ebbe la fortuna ai primi di febbraio del 1881 di accompagnare madre Mazzarello nel suo ultimo viaggio a Sampierdarena e a Marsiglia per salutare le missionarie partenti. E poté esserle accanto nel periodo della lunga malattia a St-Cyr, facendole da segretaria e da infermiera. Di lei, madre Mazzarello, al termine della vita lasciò questo elogio, parlando con la sua vicaria madre Daghero, presenti le altre Superiore: « Servitevi di sr. Elisa; *avrete in lei un prezioso aiuto* ».

Lo ebbe presto, ché nell'agosto del 1881, nelle stesse elezioni in cui madre Daghero era chiamata

<sup>7</sup> V. MAINETTI GIUSEPPINA, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino Sc. Tip. F.M.A., 1946, p. 65.

a succedere a madre Mazzarello come Superiora Generale, suor Elisa veniva scelta a far parte del Consiglio generalizio, incaricata soprattutto delle opere esterne, dell'oratorio e poi delle exallieve. L'ufficio che tenne per sempre, eccettuata una parentesi di pochi anni — dal 1902 al 1907 — quando dietro sua domanda ne venne esonerata, pur volendola ancora a Nizza come direttrice della casa prima, e visitatrice poi dell'incipiente ispettoria Cispadana.

Aumentato con le nuove costituzioni il numero delle consigliere, il Capitolo Straordinario del 1907 la volle nuovamente a far dono a tutto l'Istituto della sua esperienza e della sua virtù.

Devotissima del S. Cuore, come lo attesta anche la bella chiesa da lei eretta in suo onore per le oratoriane presso la stessa casa di Nizza, ne attinse la fiamma di una larga, incontenibile carità. Impossibile dire fin dove riuscisse a giungere con la parola, il consiglio, l'aiuto e sempre col fervore della sua preghiera.

Anche malata, nei difficili anni di guerra trovò modo di moltiplicarsi per arrivare a quanti ricorrevano a lei. Lo prova la copiosa corrispondenza epistolare con le famiglie delle exallieve, dei militari e con gli stessi combattenti.

Cooperò efficacemente con la Serva di Dio Armida Barelli, la « sorella maggiore » fondatrice della « Gioventù Femminile Cattolica Italiana », per la consacrazione dei soldati al S. Cuore.

Pronta sempre a ogni richiesta, umile e discreta, con la forza persuasiva della sua dolcezza,

ottenne non poche conversioni e trasformazioni mirabili. Mons. Marengo disse che aveva « una coscienza sacerdotale », e don Rinaldi nel ricordarla parecchi anni dopo scrisse: « Seppe farsi tutta a tutti, da riuscire vera imitatrice di don Bosco, cattivandosi i cuori con l'inestimabile ascendente di una bontà senza limiti verso tutti, e senza alcuna sorta di preferenze o accettazione di persone »<sup>8</sup>.

Nell'Istituto, dov'era tanto amata, lasciò un grande vuoto<sup>9</sup>.

A colmarlo il Consiglio Generalizio nell'adunanza del 31 ottobre 1919 nominò a succederle fino al prossimo Capitolo madre Eulalia Bosco, che da due anni — come si è detto — copriva l'ufficio di Economa generale e che, per la sua stessa affabilità di cuore e di tratto, sembrava più portata a seguire le opere esterne, anziché occuparsi di cure amministrative.

E al suo posto venne chiamata suor Caterina Arrighi<sup>10</sup>: una figura assai conosciuta; per vari anni direttrice della casa di Torino e per dodici Economa ispettoriale della « Piemontese ». La sua esperienza nel disbrigo degli affari, congiunta alla nobiltà dell'animo retto e profondamente religioso, davano il più sicuro affidamento, confermato

<sup>8</sup> V. *Strenna*, di don Rinaldi alle F.M.A., 24 novembre 1928.

<sup>9</sup> V. MAINETTI G., *Madre Elisa Roncallo*, o. c.

<sup>10</sup> V. Verbali Adunanze Consiglio Generalizio, e Circolare mensile n. 55, novembre 1919, in Arch. Gen. F.M.A.

poi dai lunghi anni d'intelligente e coscienzioso lavoro nell'importante ufficio <sup>11</sup>.

## **L'inaugurazione del monumento a don Bosco e il II Congresso Internazionale delle exallieve**

L'avvenimento più importante del 1920 per il mondo salesiano fu l'inaugurazione del monumento a don Bosco, differita a causa della guerra di cinque anni dalla data prefissa. La proposta di erigerlo era partita, ed era stata deliberata con voto unanime, dal I Congresso internazionale degli exallievi nel 1911 ed aveva trovato cordiale e fattiva collaborazione nelle exallieve.

Il voto rispondeva in pieno al pensiero dell'allora Prefetto generale don Rinaldi. Egli vagheggiava l'idea di veder consolidata la Federazione degli exallievi e delle exallieve, e pensava che nulla valesse meglio a raggiungere lo scopo di un simbolo di riconoscenza reale e permanente nel luogo stesso dove don Bosco aveva dato principio alla sua grande opera.

Era giusto, perciò, che gli exallievi e le exallieve venissero convocati nell'ora attesa della realizzazione di quel voto, e vi fossero preparati con appositi congressi, promossi secondo il medesimo pensiero ispiratore.

<sup>11</sup> V. GRASSIANO MARIA DOMENICA, *Una vela* [Biografia di madre Caterina Arrighi], Colle don Bosco (Asti) Ist. Sales. Arti Grafiche, 1953.

Preceduti da lunga e accurata preparazione, i due Congressi si tennero a Torino dal 20 al 22 maggio, mentre si svolse pure contemporaneamente l'VIII Congresso dei Cooperatori Salesiani. Ognuno ebbe nelle singole giornate le proprie riunioni in sezioni distinte, e comuni adunanze generali, come unico era lo spirito che li animava.

Senza soffermarci su tutti i tre importanti Congressi svolti in una cornice assai solenne, anche per le personalità che vi presero parte e di cui il Bollettino Salesiano diede ampia relazione<sup>12</sup>, ci limitiamo solo a dire qualche cosa del II Internazionale delle exallieve, che riguarda più da vicino l'Istituto.

Vi presero parte con madre Daghero, tutte le Superiori del Consiglio Generalizio, le ispettrici, suore e delegate d'Italia, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna e anche dell'Argentina e del Brasile. E si parlò di un migliaio circa di exallieve convenute, raccolte insieme in un clima di fraterna e cordiale unione.

Riuscì confortante constatare, dai dati presentati, il progressivo sviluppo dell'Associazione dal I Congresso Internazionale del 1911: le sezioni da 74 erano salite a 255, e le exallieve iscritte, da 7.942 raggiungevano complessivamente il numero di 66.487. Ancor più interessante fu la relazione delle opere promosse e sostenute dalle exallieve in campo spirituale, di apostolato, di assistenza morale e sociale e della buona stampa.

<sup>12</sup> V. *Boll. Sal.* XLIV n. 6-7, giugno-luglio 1920.

I due temi versarono sull'organizzazione e sull'urgente necessità di cooperare alla restaurazione della vita religiosa, familiare e sociale della donna. I lavori si svolsero sotto la presidenza di don Bartolomeo Fascie, dal 1919 Consigliere scolastico generale. Non mancò, fra le molte voci che si susseguirono, quella incoraggiante di don Albera; né vi poteva mancare, al termine, la calda e vibrante parola di don Rinaldi, anima del movimento.

Come frutto immediato del congresso si ebbe lo Statuto dell'« Unione internazionale exallieve », col consiglio direttivo centrale e la formazione dei consigli nazionali e regionali.<sup>13</sup> Si diede vita anche alla proposta, presentata già nel 1911, di una propria rivista o giornale, quale organo di collegamento fra tutte le sezioni ed exallieve del mondo. Il primo numero uscì poi il 24 maggio 1921, col titolo di *Unione*, il nome tanto semplice quanto espressivo datogli da don Rinaldi, e che in una sola parola ne esprime il pensiero e il programma.

Procedendo a rapidi tratti, dobbiamo ricordare la successiva grande giornata del 23 maggio, solennità di Pentecoste, in cui venne inaugurato il monumento a don Bosco.

<sup>13</sup> V. *Atti del II Congresso Internazionale delle Exallieve delle F.M.A.* (Fascicolo dattiloscritto), in Arch. Gen. F.M.A.; *Secondo Congresso Internazionale delle Ex allieve delle F.M.A. - Inaugurazione del monumento a Don Bosco* [Numero unico], Torino 1920; *Boll. Sal.* XLIV, giugno-luglio 1920.

L'opera in bronzo, dello scultore Gaetano Cellini, apparve pregevolissima dal lato artistico e non meno per l'idea ispiratrice dei vari gruppi e altorilievi intorno alla figura di don Bosco tra i fanciulli, così da farla definire « una grandiosa sintesi dell'opera di don Bosco »<sup>14</sup>.

Il già ricordato Bollettino Salesiano di giugno — luglio diede larga relazione dell'indimenticabile ora, presenziata dai cardinali Richelmy, arcivescovo di Torino e Almaraz y Santos di Siviglia, da parecchi vescovi, Principi di Casa Savoia, personalità, e una folla strabocchevole di gioventù.

Caduto il velario che copriva il monumento, s'alzò fragoroso in un'onda d'irrefrenabile entusiasmo l'inno *Cantiam di don Bosco, fratelli, le glorie*, del M<sup>o</sup>. Pagella. Seguirono parecchi discorsi e il verbale dell'inaugurazione, firmato dalle autorità presenti.

Il Santo Padre, che s'era fatto rappresentare dal cardinale di Siviglia anche alla chiusura dei congressi, aveva già inviato a don Albera un suo messaggio, che terminava con questo fervido voto: « ... abbiamo ferma fiducia che la mistica figura di don Bosco come si ergerà nel bronzo dinanzi alla basilica di Maria Ausiliatrice, così si aderga viva sempre nello spirito e nel cuore di tutti i suoi figli e vi fomenti ognor più la devozione alla Vergine Madre di Dio e la frequenza alla SS. Eucaristia, fonte di carità e di vita »<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Circolare di don Albera, 24 giugno 1920.

<sup>15</sup> V. Messaggio di Benedetto XV, contenuto in una lettera italiana a don Albera del 15 maggio 1920, in Arch. Sal.

Nel pensiero di questi attesi frutti spirituali può trovar posto una notizia che sembra opportuno raccogliere. La comunicava madre Daghero nella circolare di giugno presentando il nuovo *Libro delle preghiere*<sup>16</sup> uscito allora dalle stampe, con bella prefazione di don Albera del febbraio precedente.

Voluto per favorire l'unità di forma e di spirito nell'esercizio della pietà, l'atteso completo libro era stato affidato, per il suo laborioso ordinamento, alla segretaria generale madre Clelia Genghini. Aveva richiesto inoltre due anni di studio da parte del Consiglio generalizio, ed era stato oggetto di molte consultazioni di superiori e sacerdoti salesiani e particolarmente del dotto e pio liturgista prof. don Eusebio Vismara, su ogni singolo punto.

Poteva essere quindi davvero un valido aiuto per alimentare quello spirito di pietà e di perfezione religiosa voluto da don Bosco, e cooperare a far sì — come si auspicava — che dovunque era una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice ivi il ven. Fondatore avesse un suo vivente monumento a rappresentarlo e glorificarlo<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle F.M.A.*, Torino Sc. Tip. Salesiana, 1920.

<sup>17</sup> Cfr. Circolare mensile di madre Daghero, 24 novembre 1920, in Arch. Gen. F.M.A.

## L'assalto alla « Palmeiras »

Nell'agosto dello stesso anno — 1920 — un fatto tragico interrompeva bruscamente la vita serena e operosa della Colonia di Palmeiras nel Mato Grosso. Lo si ricorda soprattutto per mettere in luce i duri cimenti riserbati talora all'apostolato delle nostre generose missionarie.

La casa di Palmeiras, aperta — come si è accennato — nel 1914, non si trovava all'interno, nella regione abitata dai *bororos*, ma a cento chilometri circa a est di Cuiabà. Sorgeva in un lembo di natura vergine in tutta la sua bellezza, dove si profilavano campi, colli e valli feconde: una vera oasi ridente, contraddistinta da alti e lussureggianti palmizi, da cui prendeva nome.

I Salesiani l'avevano scelta per stabilirvi le famiglie indigene già civilizzate e cristiane. Queste però non si erano mostrate disposte a lasciare le colonie presso le loro foreste, e tanto meno ad avvicinarsi al mondo civile. Del bene da fare, tuttavia, ve n'era e molto.

La chiesetta dei Salesiani, dedicata a N.S. del Rosario, funzionava da parrocchia per le famiglie dei lavoratori sparse nelle disseminate *fazendas* e che nelle domeniche e specialmente nelle maggiori solennità, vi giungevano in numerose carovane, stanziandosi temporaneamente nelle dipendenze della colonia. Era, quindi, con le opere annesse, un centro di vita cristiana, mentre si presentava come tappa provvidenziale nei lunghi e avventurosi viaggi alle lontane missioni presso le sterminate foreste dell'interno.

I Salesiani vi avevano stabilito anche un loro piccolo noviziato missionario, dove i novizi avevano modo di addestrarsi praticamente alla vita che li attendeva.

La vicaria generale madre Enrichetta Sorbone, passando di là durante la sua ricordata visita alle missioni dei *bororos*, aveva visto come fosse necessaria la richiesta opera delle suore specialmente per l'istruzione cristiana delle donne, delle ragazze e dei bambini e aveva promosso la desiderata fondazione.

Vi si era stabilita così una piccola comunità di tre o quattro suore con alcune giovani in aiuto. Facevano il catechismo alle donne e ai bambini, curavano la formazione delle ragazze, che alla domenica vi accorrevano anche da lontano e fra le quali avevano istituito una promettente associazione di Figlie di Maria. Da qualche anno avevano pure il pensiero di una piccola scuola governativa pei fanciulli dei dintorni.

Ma la domenica 29 agosto il piccolo centro tranquillo e operoso fu teatro di una tragedia tanto dolorosa quanto improvvisa.

Nelle vicinanze della colonia si stendeva una zona contesa fra il demanio statale e un agricoltore che la occupava da molti anni. Il Governo, per riaffermare i suoi diritti, aveva aperto trattative di vendita, e aveva mandato perciò un ingegnere civile a intraprendere le operazioni di rilievo topografico. I Salesiani avevano approfittato dell'opportunità per vedere di eliminare dissensi causati da incertezze di limiti tra la loro

proprietà e quella di un signore corumbese. Mentre l'ingegnere si apprestava a fare in forma del tutto privata le verifiche del terreno, erano sorte delle contestazioni assai vive da parte del proprietario di Corumbà. Ma poi il dissenso sembrava pacificamente composto; quando d'improvviso, ecco sopraggiungere l'inatteso.

Alle 8,30 di quel mattino festivo, irruperono nel cortile dei Salesiani dieci uomini armati di tutto punto e capeggiati da un negro — uno dei tanti nella zona discendenti dagli antichi schiavi — e che lavorava la terra di un proprietario dei dintorni. Era una losca figura già tristemente nota per le sue gesta.

Gli assalitori, con le armi in pugno, fecero uscire di casa tutti i Salesiani e li legarono strettamente a due grossi alberi, non nascondendo le delittuose intenzioni di ucciderli. L'ingegnere, ospite dei Salesiani, benché minacciato egli pure, cercò in tutti i modi di tener a bada gli aggressori, ma inutilmente, tanto più che, ubriacati di liquore, non intendevano più ragione.

I poveri aggrediti, sempre legati e nell'assoluta impotenza, passarono lunghe ore di vera agonia. Verso le cinque di sera il direttore don Giuseppe Thannhuber disse che essendo giorno festivo doveva andare dalle suore a impartire la benedizione. Glielo concessero, con la scorta di due uomini armati e con l'intenzione, come si seppe poi, di ucciderlo all'altare.

L'intrepida direttrice suor Marta Cerutti comprese, e cercò di pararsi dinanzi ai due, e poi di

parlare al caporione della masnada, ricordandogli il bene ricevuto dal buon direttore e promettendogli aiuti anche per le sue figliuole.

Alla fine credette di esser riuscita a farsi promettere che non gli avrebbe fatto alcun male: invece...

Uscito, fece mettere tutti i Salesiani in fila indiana obbligandoli a seguirlo in una data direzione. Cinque minuti dopo, ripetute scariche di fucile fecero intendere che il delitto era già compiuto. Sopraggiunse in lacrime l'ingegnere dando la notizia che il buon direttore era stato ucciso. La stessa sorte sarebbe stata riserbata anche agli altri; ma caricata di nuovo l'arma, l'otturatore non funzionò. Allora l'assassino preso da superstiziosa paura, pensando dovesse trattarsi di chissà quale sortilegio, desistette dal tentare nuovamente, accontentandosi di farli allontanare tutti al più presto.

Suor Marta si mosse subito cercando di avviarsi al luogo del delitto, quando nel frattempo le venne incontro un altro negro buono e affezionato, che tentando di difendere il direttore era stato brutalmente ferito. Mentre quindi si apprestava a soccorrerlo, ecco precipitarsi in casa l'omicida per ultimare la vendetta su di lui. Poi rivolto alle suore intimò loro di uscire subito se volevano aver salva la vita. Ogni parola era inutile.

La direttrice chiese il tempo per poter consegnare ai rispettivi parenti le giovani, che tremanti di paura s'erano rifugiate in chiesa, rannicchiandosi sotto l'altare. Ma il permesso fu negato; le affezionate giovani, del resto, non avrebbero vo-

luto lasciare le suore. S'incamminarono quindi tutte dietro l'assalitore armato, senza poter prender nulla: la comitiva era formata da tre suore, sei ragazze e l'ingegnere, che coraggiosamente s'era unito a loro, per vedere se poteva essere d'aiuto.

Non fu permesso neppure di passare dalla strada prossima al cimitero dove giaceva il cadavere del direttore, di cui suor Marta avrebbe voluto prendersi pietosa cura. Sempre con la minaccia sul labbro e l'arma in pugno, erano sollecitate a proseguire in fretta per la direzione indicata.

Per buona sorte, a un certo punto incontrarono il marito di una exallieva che con un altro uomo armato le accompagnò per un buon tratto di strada verso la casa che pensavano di poter raggiungere.

Alle 9 di sera un vociare confuso e un calpestio di cavalli le avvertì che erano inseguite. Via dunque, di corsa, nella vicina boscaglia, gettandosi a terra immobili e quasi trattenendo il respiro. Certo Maria Ausiliatrice dovette coprirla col suo manto — come dissero poi esse stesse — perché gli inseguitori non le videro e passarono oltre.

Ripreso il cammino, giunsero a mezzanotte presso la famiglia di due loro ragazze, dove trovarono cavalli e aiuto per arrivare verso le quattro del mattino fra le sorelle di Cuiabà.

Anche i Salesiani dopo le più avventurose peripezie riuscirono a mettersi in salvo.

Seppero poi che le due case di Palmeiras, completamente saccheggiate, erano custodite dalla polizia. Il SS. Sacramento, per buona sorte non

era stato profanato:<sup>18</sup> e alcuni coloni, coadiuvati da quattro donne, provvidero alla pietosa sepoltura del tanto amato direttore.

In lui s'era avverata la parola profetica di don Rua, che nel 1902 salutandolo fra la schiera dei Missionari partenti per il Mato Grosso, gli aveva detto: « Fatti coraggio! Sarai un martire ».<sup>19</sup>

È questa l'ultima pagina della storia salesiana di Palmeiras. Si pensava ad una possibile ripresa, come lo si deduce da quanto scriveva madre Daghero, raccomandando al riguardo prudenza e preghiera.<sup>20</sup> I Salesiani però non credettero opportuno il ritorno all'abbandonata colonia, rimasta tristemente deserta, all'ombra dei palmizi secolari, testimoni della tragica ora.

## **Nuove fondazioni in Europa**

Il ritmo delle fondazioni non si attenuò nel dopo guerra, per le pressanti richieste che non permisero soste. In Europa se ne ebbero subito nel 1919 venticinque, e una quindicina circa in ognuno degli anni successivi. Ricordando perciò

<sup>18</sup> Dalla relazione scritta di sr. Marta Cerutti a madre Daghero, Cuiabà, 3 settembre 1920, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>19</sup> V. Lettera necrologica dell'Ispettore don Pietro Massa, 10 settembre 1920; cfr. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* IV, p. 336; *Profili missionari salesiani e F.M.A.* a cura di Eugenio Valentini, LAS Roma, 1975, p. 329.

<sup>20</sup> V. Lettera di madre Daghero all'ispettrice del Mato Grosso, madre Teresa Giussani, Nizza Monf. 3 novembre 1920, in Arch. Gen. F.M.A.

questa continuata fioritura di opere, che attesta la sempre rigogliosa vitalità dell'Istituto, non si possono elencarle tutte.

In Italia, per accennare solo a qualche nome, si ebbe fra le altre la fondazione di Palermo — S. Lucia nel 1919; di Alessandria — via Gagliardo nel 1921, poi sede dell'ispettoria alessandrina, la casa martire della seconda guerra mondiale; e nello stesso anno Montecatini, Taranto e Torino « Patronato della giovane ».

Di questa che non fu propriamente opera nuova, ma assunzione di una già esistente, pare di dover dire qualche cosa della sua non breve storia, che rivela le misteriose vie di Dio nel condurre le anime al compimento dei suoi disegni.

Una giovane tedesca, Maddalena Antonia Hellstern, che nei primi anni della giovinezza s'era incontrata con don Bosco a Lione, e aveva da lui ricevuto l'invito a farsi Figlia di Maria Ausiliatrice; trovandosi qualche anno dopo a Torino come istitutrice in una famiglia, e avendo avuto modo di conoscere l'Istituto, vi era entrata.

Subito dopo i primi voti, nel 1886, era partita missionaria per l'Uruguay; ma alcuni anni più tardi — nel 1892 — vinta da irresistibile nostalgia della patria, aveva fatto ritorno in Italia, e quindi in Germania, uscendo dall'Istituto.

Più forte, però, dovette essere in seguito la nostalgia di quanto aveva lasciato, poiché ritornata nuovamente a Torino, supplicava don Rua a volerla riaccettare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Rua, pur comprendendo la since-

rità del pentimento per l'incauto passo fatto, non credette opportuno concedere l'eccezione; ma a mitigare l'amarezza del diniego, aveva aggiunto una parola che suonava incoraggiamento ad attendere « fino a quando a Dio piacerà ».

Intanto, nel desiderio di far del bene alla gioventù, la stessa ex Figlia di Maria Ausiliatrice, con l'appoggio della Duchessa di Genova, presso la quale era stata istitutrice, aveva fondato nel 1900, vicino al Santuario della Consolata una *Marienheim* (Casa di Maria) o Patronato della giovane. L'opera intendeva offrire ospitalità, protezione e aiuto nella ricerca di lavoro a giovani italiane ed estere sole e bisognose di assistenza. A coadiuvarla nel suo intento aveva invitato due amiche tedesche: a loro s'erano poi unite due italiane, formando una piccola comunità, che poteva dirsi religiosa e che animata da spirito di pietà e da vero desiderio di bene, sostenne la benefica opera fino al maggio del 1915.

Ma scoppiata la guerra, le tre tedesche furono costrette a rimpatriare, mentre anche l'edificio, intestato a due di loro, veniva posto sotto sequestro dal Governo italiano. L'opera, pur avendo continuato ancora stentatamente, minacciava ormai di non poter più proseguire, quando il Can. Grossi incaricato dalla Curia di Torino della sua direzione spirituale, fece viva pressione all'Istituto di volervi subentrare, in vista del molto bene che ne proveniva.

Sr. Hellstern, che con le sue compagne, s'era intanto affigliata temporaneamente in Germania a una congregazione di mezza clausura, ma col

cuore sempre alla sua primitiva famiglia religiosa, vide nello svolgersi degli avvenimenti un'eventuale possibilità di rientrarvi.

Le pratiche non furono né brevi né facili; finché ottenuti i necessari permessi dalla S. Sede,<sup>21</sup> veniva ammessa al noviziato insieme alle altre due tedesche e a una italiana. E il 29 settembre 1922 emessi nuovamente i voti religiosi nell'Istituto, ritornava a dare il proprio lavoro all'opera che poteva dirsi sua, e che fin dal luglio del 1921 era stata assunta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nei medesimi anni si ebbe anche la prima fondazione nella cattolica Irlanda a Limerick, una delle più popolose città, dove era assai sentito il bisogno di scuole popolari e soprattutto serali, per le giovani obbligate durante il giorno al lavoro.

Proprio per queste opere il vescovo di Limerick, mons. Dionigi Halinan, chiese le Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli aveva avuto modo, mentre si trovava al seminario irlandese di Roma, di conoscere personalmente don Bosco e di ammirarne lo spirito. Ne è prova anche una lettera latina del Santo indirizzata al giovane sacerdote irlandese fin dal 1874.<sup>22</sup>

Le sei suore destinate alla nuova fondazione

<sup>21</sup> V. Decreti della S. Congregazione dei Religiosi 20 giugno 1921, Prot. N. 3400/21; e 13 settembre 1921, Prot. N. 4878/21, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>22</sup> V. *MB. X*, 1372.

— con a capo sr. Giovanna Martinoni — vi giunsero dall'Inghilterra nell'ottobre del 1920, e incominciarono l'opera in una casa alquanto povera e ristretta intitolata a S. Ita in Thomas Street, e che richiese paziente e coraggioso lavoro per essere adattata a scuole. Ma per questa stessa ristrettezza, l'opera dovette essere sdoppiata fin dal suo sorgere, perché le suore non avendo possibilità di abitare in casa S. Ita, trovarono un'altra abitazione in Richmond House, di Long Avenue, che diede origine l'anno dopo, col relativo rinforzo di personale, a una seconda casa intitolata a S. Giuseppe.

Le scuole serali furono subito assai frequentate; si affermarono anche quelle diurne, i catechismi, l'assistenza alle Associazioni parrocchiali femminili, e si andò estendendo l'irradiazione di bene, con grande compiacimento del tanto benevolo e zelante Pastore della diocesi.

Col passare degli anni, le opere si allargarono in più adatti locali, sorsero altre case, si raccolsero molte vocazioni nell'apposito aspirantato e Limerick divenne il centro della promettente ispettoria Irlandese di N.S. Regina d'Irlanda.

Un'altra importante fondazione europea di questi anni fu nella Spagna quella di Madrid, richiesta dalla contessa di Floridablanca, per opere di carattere popolare, nel barrio Bellas Vistas, in calle Villaamil, 18. Il Nunzio Apostolico mons. Federico Ragonesi l'appoggiò caldamente, dandole anche il suo diretto aiuto. In quell'anno — 1920 — egli era stato insignito della Gran Croce di Car-

lo III, e mentre tutta la nazione si apprestava a offrirgli grandiosi omaggi, volle che quanto era stato raccolto pei suoi festeggiamenti, fosse devoluto esclusivamente a vantaggio di opere popolari alla periferia di Madrid, fra le quali, quella desiderata nel barrio Bellas Vistas.

La direttrice sr. Rosaria Muñoz insieme a un'altra suora vi giunsero da Siviglia il 4 novembre 1920, accompagnate dall'ispettrice madre Emilia Fracchia, mentre le altre tre — fra le quali sr. Juana Vicente — arrivarono qualche giorno dopo, rispettivamente da Salamanca e da Barcellona.

Anche qui s'incominciò in modo umile e povero: gli inizi propri delle opere destinate a un grande sviluppo. Si aprì subito l'oratorio, frequentatissimo fin dalle prime domeniche, i laboratori diurni e serali e si diede vita a tutte le consuete forme di apostolato fra la gioventù del popolo.

Anticipando qualche notizia, aggiungeremo che nel 1927 l'opera venne trasferita nel nuovo apposito edificio, incendiato poi due volte dai sovversivi — nel 1931 e nel 1936 — e sempre risorto più grande e più bello di prima. Finché, per la stessa fecondatrice virtù delle dure prove sofferte, la casa, ampliata di locali e di fiorenti opere, divenne uno dei migliori centri educativi di Madrid, e dal 1942 sede dell'Ispettorìa spagnola di « S. Teresa ».

## Vuoti dolorosi nella Congregazione Salesiana

Nel periodo dal 1916 al 1921 scomparvero figure di primo piano della Società Salesiana e che lasciarono il più sentito rimpianto nell'Istituto, per il molto bene che vi prodigarono fin dalle sue origini.

Sono nomi ben noti, ripetutamente ricordati su queste pagine, e di cui basta un semplice accenno per ravvivarne la memoria, rimasta incancellabile.

Il 14 settembre 1916 moriva a Torino don Giovanni Battista Lemoyne, il primo segretario del Capitolo — o Consiglio — superiore della Società salesiana, l'intimo confidente di don Bosco, il suo fedele biografo e accuratissimo storico nella compilazione delle Memorie Biografiche, di cui scrisse i primi otto volumi, lasciando incompleto il nono e raccolto e ordinato tutto il materiale per gli altri.<sup>23</sup>

Ricco di dottrina, di virtù e di esperienza, fu mandato da don Bosco a Mornese, dopo la partenza di don Costamagna per l'America, nel 1877, come direttore spirituale di quella prima casa, che seppe guidare nel vero spirito salesiano, amorosamente assimilato. Visse della vita della comu-

<sup>23</sup> V. Lettera necrologica di don Albera, 17 settembre 1916; *Boll. Sal.* XL n. 10 ottobre 1916, p. 291-295; CERIA E., *Profili dei Capitolari Salesiani morti dal 1865 al 1950*, Libreria Dottrina Cristiana Colle don Bosco (Asti), 1951.

nità, offrendo anche la sua facile vena poetica a rallegrarne le feste.

Passato poi anch'egli a Nizza, vi rimase fino al 1883, quando don Bosco lo chiamò presso di sé a Torino. Nell'una e nell'altra casa ebbe modo di conoscere e di apprezzare la virtù di madre Mazzarello, che seguì con assidua premura nel corso della sua ultima malattia, commovendosi fino al pianto per la sua morte.

Fu anche il suo primo biografo, scrivendone subito la breve vita, pubblicata a puntate sul Bollettino Salesiano, di cui tenne per dodici anni la direzione.

A soli quattro giorni di distanza, il 18 dello stesso mese, lo seguiva all'eternità da Santiago nel Cile mons. Giuseppe Fagnano: un nome grandemente benemerito, che ricorre spesso nella vita di madre Angela Vallese e delle altre prime missionarie.

Già nel 1880, come parroco di Carmen di Patagones, fu loro guida paterna e prudente nell'indirizzarle all'apostolato in terra di missione.

Nominato dal 1883 Prefetto apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, condusse nel 1888 il primo drappello di missionarie nelle Terre Magellaniche, per coadiuvarlo nell'ardua impresa dell'evangelizzazione degli indi fueghini. Tutto zelo e ardimento, forte e coraggioso fino all'eroismo e pieno di tenerezza per gli indi, da loro denominato « il Capitano buono », fu ancora per quasi un trentennio, guida,

sostegno e difensore intrepido delle missionarie, nel susseguirsi delle più avventurose vicende.

Si spense, disfatto dalle fatiche sostenute, nella capitale cilena, dove pure aveva promosso il fiorire delle nostre prime fondazioni.<sup>24</sup>

Alcuni mesi dopo — il 25 marzo 1917 — moriva in Alassio don Francesco Cerruti, carissimo a don Bosco, che accogliendolo all'Oratorio, se l'era andato formando, intuendo l'aiuto prezioso che la Provvidenza gli offriva nel piccolo e gracile giovanetto.

Tenne per trentadue anni la direzione generale delle scuole salesiane, ottenendone la sistemazione in tempi quanto mai difficili per spirito settario e avverso alla Chiesa.

La sua opera intelligente e oculata si estese con assidua cura all'Istituto. Seguì il sorgere delle prime scuole, tenne annuali corsi di conferenze per maestre; preparò programmi, diede direttive sicure pei testi scolastici, si adoperò con tatto prudente a superare le difficoltà incontrate con le autorità scolastiche e governative anche fuori d'Italia.

A lui si deve l'impulso animatore nel far sì che le suore seguissero gli studi universitari per il conseguimento dei relativi diplomi; come pure l'efficace aiuto nelle lunghe e laboriose pratiche

<sup>24</sup> V. Lettera necrologica di don Albera, 22 settembre 1916. *Boll. Sal.* XL n. 11 novembre 1916, p. 328-330; ENTRAIGAS A. RAOUL, *Mons. Fagnano - el hombre - el misionero - el pionier*, S.E.I., Buenos Aires, 1945.

per ottenere il sudato pareggiamento della scuola normale di Nizza prima, e più tardi di Ali Marina.<sup>25</sup>

Dopo neppur due anni — il 25 febbraio 1919 — Dio chiamava a sé anche don Clemente Bretto, allora a Torino Economo generale della Società Salesiana. Già dal novembre del 1886 era stato mandato dallo stesso don Bosco a Nizza, direttore spirituale di quella casa, ritenendolo capace e preparato al compito che gli affidava. Lo aveva assolto infatti così bene, che tredici anni dopo — nel 1899 — don Rua lo nominava direttore generale dell'Istituto.

È noto l'impegno, la prudenza e il senso di paternità che spiegò nel delicato ufficio, con le frequenti visite alle case e la stessa corrispondenza epistolare con cui, si può dire, seguiva singolarmente ogni suora. Quanto fece per l'Istituto è compendiato in questa bella testimonianza scritta da don Albera nella lettera necrologica: « Il bene che egli fece durante il suo lungo apostolato tra le suore è noto a Dio solo; posso tuttavia affermare che fu immenso, e compiuto con zelo instancabile e con pieno sacrificio di se stesso ».<sup>26</sup>

Altri vuoti sentitissimi si fecero nel 1921. Il 9

<sup>25</sup> V. Lettera necrologica di don Albera, 27 marzo 1917; *Boll. Sal.* XLI n. 4, aprile 1917, p. 101-107; CERIA E., *Profili dei Capitolari*, p. 232-255.

<sup>26</sup> V. Lettera necrologica di don Albera, Torino 28 febbraio 1919; CERIA E., *Profili dei Capitolari*, p. 256-264.

settembre moriva a Bernal nell'Argentina mons. Giacomo Costamagna, l'antico fervente direttore di Mornese, di cui come egli stesso scrisse anche molti anni dopo, portò sempre in cuore il più caro e nostalgico ricordo.

Si sa quanto fece per l'incipiente Istituto nei tre anni di vita mornesina — dal 1874 al 1877 — con la sua energia, la sua implacabile lotta contro i difetti e l'assidua ricerca di perfezione nelle anime da lui dirette con mano forte e cuore paterno.

Musico valente, fece risuonare la casa di melodie e di canti, con le sue belle e armoniose composizioni sacre e profane.

Nel 1877 guidò il drappello delle prime missionarie in America, e continuò sempre, in terra americana, come ispettore prima e vescovo poi, a dare aiuto e indirizzo alle case e alle suore, pronto a intraprendere un viaggio per confortare, con la sua desiderata assistenza sacerdotale, le ultime ore di una morente.

Le numerose lettere scritte alle superiori rivelano nel loro tono originale tutto fervore, anche se talora in forma scherzosa, la nota calda di affetto santo per l'Istituto, che aveva visto sorgere e dilatarsi al di là dell'oceano.<sup>27</sup>

<sup>27</sup> V. Lettere necrologiche dell'ispettore don Vespignani, Buenos Aires 12 settembre 1921 e di don Albera, Torino s.d. 1921; *Boll. Sal.* XLV novembre 1921, p. 286-289; TAVELLA RABERTO, *Vita del Missionario salesiano mons. Giacomo Costamagna, Vescovo tit. di Colonia e Vicario apostolico di Méndez e Gualaquiza*, trad. italiana del prof. Giovanni Gallo, Torino, S.E.I., 1929.

Circa un mese e mezzo dopo, il 22 ottobre dello stesso anno, un altro lutto: quello di mons. Giovanni Marengo, da quattro anni Internunzio apostolico del Centro America.

Era giunto di là a Torino il 28 settembre, già malato, per suggerimento dei medici, nella speranza di una ripresa, invece, dopo un breve illusorio miglioramento, il male era andato rapidamente precipitando.

Una nobilissima figura la sua, ricca d'ingegno, di cultura, di prudenza e dotata di un tratto distinto e affabile che gli apriva tutti i cuori. Don Bosco nell'accoglierlo chierico ventenne nel 1873 ne aveva compreso il valore, riponendo in lui le migliori speranze, e da fargli dire scherzosamente dieci anni dopo: « ... Don Bosco è povero, e col tempo forse lo sarà ancor più, ma un *Marengo* gli resterà sempre ».<sup>28</sup>

Non ci soffermiamo a dire delle sue larghe benemerenze verso la Congregazione e la Chiesa, limitandoci a ricordare solo quelle che toccano da vicino la vita dell'Istituto. Come 3° Direttore Generale dal 1892 al 1899 e poi Procuratore della Congregazione salesiana, donò un aiuto veramente prezioso all'Istituto, specie in momenti non facili. Fra l'altro, compilò il primo Manuale-Regolamenti e presiedette, per concessione della S. Sede, il Capitolo Straordinario del 1907.

Anche nei dodici anni di episcopato, quale

<sup>28</sup> V. Lettera necrologica di don Albera, Torino 24 ottobre 1921; *Boll. Sal.* XLVI n. 1 gennaio 1922, p. 15-17.

Vescovo di Massa Carrara e poi Internunzio nel Centro America, riserbò sempre un pensiero di predilezione per le Figlie di Maria Ausiliatrice, favorendone l'incremento delle opere e soprattutto la vitalità di quel genuino spirito salesiano, da lui attinto alle sorgenti e vissuto costantemente in fedele amore.

### **La morte di don Albera**

Il susseguirsi di questi vuoti dolorosi fu molto sentito per il cuore già stanco e malato di don Albera.

Fin dal marzo 1919, mentre celebrava la Messa di trigesima di don Bretto, era stato colpito leggermente da un malore improvviso, che lo aveva lasciato per qualche tempo assai curvo sul fianco sinistro e con un irrigidimento del braccio.

Riavutosi alquanto, aveva ripreso in pieno la sua attività, compreso un viaggio a Roma, intrattenendovisi per vari affari un paio di mesi. A Torino lo attendeva poi lo straordinario lavoro in preparazione ai tre ricordati Congressi, in occasione dello scoprimento del monumento a don Bosco, e le relative consolanti ma faticose giornate di maggio.

Fra tanti impegni, non aveva mancato di recarsi, come di consueto, nell'una e nell'altra casa dell'Istituto, per presenziare la chiusura degli Esercizi spirituali e le funzioni delle vestizioni e professioni religiose. In dicembre aveva dovuto andare nuovamente a Roma, anche per l'ingresso del card. Cagliero nella diocesi di Frascati.

Verso la fine di gennaio del 1921 era partito per rivedere la sua cara Francia: un viaggio certo di conforto, ma che sapeva di addio. In aprile le sue condizioni di salute presero a ridestare nuove e serie preoccupazioni; tuttavia appena riavutosi un po', egli trovava la forza di volontà per rimettersi al lavoro e anche per muoversi, rispondendo agli inviti che gli venivano dall'uno o dall'altro luogo.

Nell'estate le forze gli andarono ancor più declinando. Trascorsa appena una settimana a Lanzo, desiderò far ritorno a Torino e fermarsi all'Oratorio, uscendo solo per recarsi in qualche casa salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice della città. Ricordiamo fra queste sue ultime visite, quella alle orfane di guerra di Grugliasco, agli orfanelli di Sassi e all'asilo del Lingotto.

La morte di mons. Costamagna, suo antico compagno di studio, lo aveva addolorato profondamente, e non meno quella di mons. Marengo, al quale aveva voluto amministrare egli stesso, con mano tremante, l'estrema unzione.

Passò poi la giornata del 28 ottobre bene, dando udienza fin quasi a mezzogiorno, e attendendo nel pomeriggio alle consuete occupazioni. Ma alla sera, mentre saliva in camera, disse in tono grave a don Gusmano che l'accompagnava: « Mons. Costamagna è morto... mons. Marengo è morto!... Chi di noi sarà il primo a seguirli?... ».<sup>29</sup> Il primo doveva essere proprio lui, di lì a poche ore.

<sup>29</sup> V. FAVINI, *Don Albera*, o.c., p. 259.

Dopo una nottata buona, verso le quattro del mattino seguente — sabato 29 — fu sorpreso da un attacco di affanno cardiaco. Si sperava che, come altre volte, riuscisse a superarlo: i medici, però, prontamente chiamati, dichiararono che non avrebbe resistito. Allora don Rinaldi s'affrettò ad amministrargli l'estrema unzione. Poco dopo — alle cinque e un quarto — mentre intorno al suo letto si pregava fervidamente, egli d'un tratto, reclinato il capo da un lato, esalò l'ultimo respiro.

Sebbene gli animi non fossero del tutto imparati, la notizia della sua scomparsa così rapida e improvvisa, gettò nel lutto più profondo i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e si sparse in città e fuori, destando ovunque vasta eco di doloroso rimpianto.

Madre Daghero accorse subito con madre Eulalia da Nizza a inginocchiarsi presso la salma benedetta, dove si stavano già susseguendo in ininterrotta preghiera le suore di Torino e delle case vicine.

Prese poi parte con l'intero Consiglio generalizio, un buon numero di ispettrici, di suore e di rappresentanze giovanili ai solenni funerali, e il 31 ottobre, al trasporto a Valsalice, accanto alle tombe di don Bosco e di don Rua.<sup>30</sup>

Una grande figura quella di don Albera, pur velata da tanto umile riserbo, da far temere a

<sup>30</sup> V. *Boll. Sal.* XLV n. 12, dicembre 1921.

don Rinaldi — come scrisse nella lettera necrologica — « di guastare con le parole la casta modestia della sua figura e di non sapersi mantenere nella sobria misura della sua devota pietà ».<sup>31</sup>

Dopo averne tracciato il profilo, ritraendone i dati essenziali, don Rinaldi concludeva nella stessa lettera: « ... Don Rua e don Albera non devono essere considerati come semplici successori di don Bosco, ma come i continuatori della sua vita, la quale in loro si svolge e giunge fino al suo compimento... ».

Don Albera fu un continuatore della vita di don Bosco anche nella paterna e sollecita cura che ebbe per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Quanto aveva scritto nell'agosto del 1910, dopo la sua elezione a Rettor Maggiore, a madre Daghero, con tanta umiltà e tanto calore, fu davvero il suo programma sempre seguito, con senso di paternità spirituale vigile, premurosa e pronta nel dare aiuto. Le stesse brevi note riportate su queste pagine lo rivelano, prima ancora della sua — per così dire — investitura ufficiale di Delegato apostolico dell'Istituto. Basta ricordare l'interessamento per ottenere l'approvazione pontificia; la personale presenza a tutte le adunanze dell'importante Capitolo del 1913; l'aiuto e il consiglio durante i difficili anni di guerra; le sue programmatiche *strenne* scritte di proprio pugno

<sup>31</sup> V. Lettera necrologica del 4 novembre 1921.

e la stessa corrispondenza epistolare con le superiori e con le suore.

Come primo Delegato apostolico, svolse il proprio compito che, secondo la sua espressione, ritenne « di grande responsabilità » con particolare impegno. Nell'ultimo anno di vita, quando gli parve di non poter essere in grado di seguire direttamente tutto l'Istituto, come sentiva di dover fare, chiese la collaborazione degli ispettori salesiani. La lunga lettera scritta in proposito, con direttive chiare e precise, resta un documento prezioso della sua paternità spirituale.<sup>32</sup>

Sempre animato, « da quella pietà che fu fondamento della sua vita », <sup>33</sup> cercò in tutto con la parola e con gli scritti di tener vivo nell'Istituto il vero spirito di don Bosco e di far sì che fra i due rami della Congregazione salesiana regnasse la più salda unione.

Impossibile dire in poche righe il bene che prodigò alle Figlie di Maria Ausiliatrice, talora anche con guarigioni non ordinarie ottenute con la sua benedizione.<sup>34</sup>

L'Istituto, consapevole di quanto gli deve, ne conserva venerata memoria d'imperitura gratitudine.

Don Albera aveva già inviato fin dal 21 set-

<sup>32</sup> V. *Norme per la direzione spirituale dell'Istituto delle F.M.A. agli Ispettori*, Torino 20 febbraio 1921, in *Lettere Circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Torino S.E.I. 1922, p. 374.

<sup>33</sup> Cfr. Don Rinaldi, Lettera necrologica del 4 novembre 1921.

<sup>34</sup> V. Garneri *Don Paolo Albera*, p. 488.

tembre la lettera di convocazione del XII Capitolo Generale che, differito dalla sua regolare scadenza a motivo della guerra e dei torbidi anni successivi, si sarebbe aperto il 16 agosto del 1922.

Per la sua morte si credette opportuno anticiparlo di qualche mese, allo scopo di non protrarre troppo l'elezione del nuovo Rettor Maggiore. Lo si tenne quindi in aprile, in cui — proprio il 24 — riuscì eletto, con forte maggioranza di voti, il Prefetto generale don Filippo Rinaldi.

Anche questa elezione era stata predetta da don Bosco: una predizione tenuta gelosamente segreta per non influire sugli elettori, e rivelata due giorni dopo, quando era già compiuta.<sup>35</sup>

Del terzo successore di don Bosco, basterà ricordare qui solo il nome già ben noto nell'Istituto, fin dagli anni in cui fu ispettore nella Spagna e ancor più per tutta l'attività svolta per quasi un ventennio nella direzione dell'oratorio di Torino, col fiorire delle opere annesse a cui diede vita.

Assai presto egli mostrò nel nuovo ufficio, in più larga misura, quale fosse la singolare cura di paterna predilezione riserbata sempre per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 1922, così denso di avvenimenti, segnò nel primo mese — il 22 gennaio — il grande lutto

<sup>35</sup> V. CERIA E., *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi, 3° Successore di don Bosco*, Torino S.E.I. 1951, p. 275-276.

per la morte di Benedetto XV, il Papa della pace. Salito al trono pontificio proprio allo scatenarsi della guerra, s'era adoperato incessantemente nell'implorare la pace e nel promuovere e sostenere ogni forma di bene a favore di quanti erano stati maggiormente colpiti dall'immane flagello. Sempre assai benevolo verso l'Istituto, ne aveva anche beneficato largamente, nella sua inesaurita carità, gli oratori e le opere di beneficenza di Roma.

Gli successe il 6 febbraio l'arcivescovo di Milano card. Achille Ratti, col nome di Pio XI: un altro grande Pontefice, passato poi alla storia, nella Congregazione salesiana, come « il Papa di don Bosco ».

### **In altre Repubbliche d'America: Panamà e Cuba**

L'Istituto salutò nel 1922 l'Anno Cinquantenario di fondazione, ricordato con le relative celebrazioni, di cui si dirà più avanti, e con maggior impulso di espansione in nuovi Paesi.

In America si ebbero le prime fondazioni in altre due repubbliche: a Panamà e a Cuba.

Panamà, una giovane repubblica che da neppure un ventennio si era resa indipendente dalla Colombia, di cui aveva formato un dipartimento fino al 1903. L'apertura del canale, ultimato nel 1914, dopo otto anni d'ingenti e duri lavori, e inaugurato ufficialmente solo nel 1920, aveva portato grande incremento all'omonima capitale. Dal lato religioso e morale, però, la città non ne

aveva avuto certo vantaggio, specialmente per l'azione del protestantesimo importatovi dagli Stati Uniti, nelle cui mani era stata ed era tutta la colossale impresa. Dei 60.000 abitanti appena un terzo erano cattolici, dei quali molti solo di nome.

I Salesiani vi si trovavano fin dal 1907, e dopo non poche difficoltà, vi avevano fatto e vi andavano facendo un gran bene con l'ospizio S. Michele, le scuole professionali pei figli dei lavoratori addetti al canale e con la vicina parrocchia popolata di operai, insidiati dalla larga propaganda protestante.<sup>36</sup> Era però assai sentito il bisogno delle suore.

Nel 1921, passando di là madre Decima Rocca, quale visitatrice straordinaria del Centro America, la presidente delle Cooperatrici salesiane signora Micaela Sosa de Icaza, fortemente appoggiata dal direttore salesiano don Russo, ne approfittò per chiederle una fondazione con scuole professionali per fanciulle orfane e abbandonate. Le cooperatrici s'impegnavano di sostenere le spese per una casa d'affitto, fino a dare stabilità all'opera con la compera di un terreno e la costruzione di un apposito edificio.

In vista dell'urgente necessità di provvedere al bene di tanta povera gioventù del tutto abbandonata, e anche per il desiderio di avere una casa in Panamá, divenuta città di transito per le suore che dovevano andare e venire dalle case sul versante del Pacifico, la fondazione venne accettata.

<sup>36</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal. III*, p. 638-641.

Le quattro suore destinate a darvi principio, con a capo suor Marianna Castella, partirono il 24 febbraio 1922 da S. Salvador sbarcando il 6 marzo al porto di Balboa. Le attendevano col direttore salesiano, la signora Sosa de Icaza con un gruppo di altre cooperatrici, che le accompagnarono a Panamá alla casa in via 16 Oeste, 43: una casetta assai piccola e modesta, provvista appena del necessario. Ma bisognava incominciare subito l'opera.

Anche il vescovo mons. Guglielmo Rojas y Arrieta si rallegrò molto del loro arrivo, accogliendole con particolare bontà per averle desiderate a lungo. Infatti disse poi nella sua prima visita all'incipiente opera: « Se in Panamá vi sono le Figlie di Maria Ausiliatrice lo si deve alle mie preghiere ».

Il 10 marzo — appena quattro giorni dopo d'aver messo piede in città — si poterono accogliere le prime dodici orfanelle, che aumentarono poi di numero fino a raggiungere la trentina, quante ne poteva ospitare la provvisoria casetta. Intanto si riuscì ad ottenere un terreno adatto, e il 6 gennaio dell'anno seguente — 1923 — venne posta la prima pietra del nuovo edificio. La costruzione richiese molti sacrifici, pensieri e preoccupazioni per portarla avanti, ma con l'aiuto dei benefattori e di qualche sussidio del governo, si riuscì ad ultimarla.

Fu una gran festa l'11 maggio 1924 quando venne solennemente inaugurata, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle maggiori autorità del luogo. E non minore fu la gioconda

fešta di suore e ragazze, quattro giorni dopo, nell'entrare ad abitarla.

L'opera vi poté avere tutto il suo sviluppo con l'accogliere un bel numero di orfane, dare incremento alle scuole popolari e professionali, aprire poi l'oratorio, e subito con l'estendere l'assistenza religiosa festiva anche alle signorine normaliste di un vicino istituto statale.

Nell'isola di Cuba — altra giovane repubblica dell'America centrale, resasi indipendente nel 1898 — la prima fondazione fu a Camagüey, capitale dell'omonima provincia. La si dovette alla ricchissima e generosa signora Dolores Betancourt, che nativa del luogo e residente a New York, dove aveva conosciuto l'opera salesiana, n'era rimasta tanto entusiasta da volerla far sorgere nella sua patria, per la gioventù più povera e bisognosa.

Fin dal 1905 aveva chiesto le Figlie di Maria Ausiliatrice a Camagüey per una casa di beneficenza per orfane: ma la proposta in quel momento di tanto rapida e incalzante espansione in America, non poté essere accettata per assoluta mancanza di personale.

Né si era stancata la benefica signora dall'insistere per avere i Salesiani; anzi nel 1915 si era recata lei stessa a Torino per intendersi direttamente con don Albera. E aveva firmato una favorevolissima convenzione, impegnandosi a dare il terreno, provvedere entro tre anni alla costruzione dell'edificio per una scuola professionale e a tutta la relativa attrezzatura, a sostenere la

spesa per il mantenimento di una trentina di orfani e a dare un adeguato sussidio per il personale.

Nel 1917, quindi si erano recati a Camagüey dalla Spagna i primi quattro Salesiani col direttore — il Servo di Dio don Giuseppe Calasanz — per effettuare la desiderata fondazione. Ma avevano incontrato così gravi difficoltà da parte del procuratore della signora, avverso all'opera e deciso a ostacolarla, da farli desistere dall'impresa. Perciò, dopo un anno di estenuante inazione, tutti, meno il direttore, avevano fatto ritorno nella Spagna.

Non vedendo sorgere la tanto vagheggiata opera, nel 1921 la benefattrice andò lei stessa a Camagüey per darsi conto sul posto di come andavano le cose. Purtroppo, però il 25 aprile di quel medesimo anno vi moriva improvvisamente. Tuttavia fin dal 1916 aveva depositato a New York il proprio testamento con due vistosi legati, uno per i salesiani e l'altro per le suore nominando esecutore testamentario un suo parente,<sup>37</sup> lo stesso già ricordato procuratore.

L'opera a favore delle orfane con scuole popolari e professionali doveva sorgere in una bella e ampia casa destinata allo scopo dalla stessa compianta signora. Occorreva apportarvi solo alcuni adattamenti, e perciò, dietro invito dell'esecutore testamentario, il 7 dicembre 1921 giunsero

<sup>37</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* IV, p. 164-166.

a Camagüey dalla Spagna suor Maria Catelli e suor Caterina Ferrando per seguire sul posto i relativi lavori, secondo un piano già prestabilito. Speravano di sistemare ogni cosa in breve tempo, per poter iniziare al più presto l'opera desiderata. Invece si trovarono di fronte a continue difficoltà, mosse in modo subdolo e aperto, dall'esecutore testamentario, come per parte loro ne avevano incontrato e ne incontrarono a lungo i Salesiani.

Passarono quindi mesi e mesi senza riuscire ad avere neppure un locale disponibile; intanto nel giugno 1922 arrivarono dalla Spagna altre due suore, allo scopo di non lasciar sola suor Ferrando, poiché suor Catelli fin dal febbraio aveva dovuto ritornare in Europa.

Visto che non si riusciva a concludere nulla, le suore per non rimanere inoperose chiesero al vescovo di poter fare almeno un po' di catechismo. L'offerta venne accolta di gran cuore, affidando loro l'apostolato catechistico nella parrocchia di S. Anna. Ebbe così principio l'opera delle catechesi, estesa poco dopo in altre due parrocchie e che divenne fiorentissima, giungendo ad avere in breve tempo più di 500 catechizzandi e a fare un gran bene.

Nell'ottobre di quel medesimo anno — 1922 — di ritorno dopo vari mesi dagli Stati Uniti, moriva l'esecutore testamentario che si era mostrato tanto ostile. Non ebbero fine però le difficoltà, anzi ne spuntarono di nuove, per l'insorgere da varie parti di pretendenti che volevano impugna-

re il testamento, dando origine a una spinosa vertenza che si protrasse per cinque anni. Eppure bisognava incominciare a fare qualche cosa.

Allo scopo, giungeva nel novembre successivo, per assumere la direzione dell'opera che s'intendeva iniziare, suor Emilia Fracchia, fino allora, da dodici anni, ispettrice nella Spagna, e quindi con una bella esperienza e capacità di far fronte alla non facile situazione. Subito in quello stesso mese, pur con un numero esiguo di alunne, s'incominciò a fare un po' di scuola, cercando poi di avviare gradatamente le varie opere.

La casa, intitolata al nome della munifica benefattrice, poté funzionare regolarmente nel 1923; e con un nuovo rinforzo di personale giunto dalla Spagna, riuscì a sostenere il corso completo delle scuole popolari e professionali, l'oratorio e a dare sempre maggior impulso alle frequentatissime Catechesi.

Come già le case salesiane, anche questa di Camagüey nei primi due anni appartenne all'ispettoria spagnola; ma poi, soprattutto per l'enorme distanza, nell'ottobre del 1924, venne staccata e annessa all'ispettoria messicana. Poté così offrire presto un rifugio alle sorelle del Messico, nella più grave ripresa della persecuzione religiosa, di cui si dirà in seguito.

## **Il Giubileo d'oro dell'Istituto**

Nell'anno cinquantenario di fondazione l'Istituto visse in un clima d'intenso fervore alimentato dalla parola semplice e calda di madre

Daghero, che nelle circolari mensili, a partire da quella del 24 settembre 1921, andava ricordando lo straordinario avvenimento per esortare a una profonda preparazione spirituale.

Note di risalto di questo interiore impegno individuale e collettivo furono il pensiero di vivissima riconoscenza alla Vergine Santa, espressa in una intensificata devozione a Maria Ausiliatrice e il proposito di far rivivere in tutta la sua freschezza il primitivo spirito delle origini. Madre Daghero che custodiva in cuore il ricordo dei primi anni mornesini, vi ritorna spesso con vivo accento nostalgico.

« Facciamo ritornare i cari tempi di Mornese [... in] quella semplicità, cordialità, generosità e larghezza di cuore, che formavano l'incanto della vita di allora, nonostante *la ricca povertà* che regnava nella Casa-madre, culla dell'Istituto ».<sup>38</sup>

Parlando dell'*efficace rinnovamento, scopo primario della celebrazione del solenne Giubileo*, aggiunge in altra circolare: « solo così tornerà fra noi il *5 agosto 1872*, e con esso tutto il fervore, la semplicità e lo spirito di lavoro e di sacrificio di quei felicissimi giorni, *beata infanzia del nostro Istituto* ».<sup>39</sup>

Per far rivivere *i bei tempi di Mornese* volle anche riportare alcune delle deliberazioni prese nel 1878, in un'adunanza dopo gli esercizi spirituali, predicati da don Cagliero.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> V. Circolare 24 settembre 1921.

<sup>39</sup> V. Circolare 24 gennaio 1922.

<sup>40</sup> V. Circolare 24 febbraio 1922.

Fin dal novembre 1921 aveva comunicato che s'era stabilito di far decorrere l'anno giubilare dal gennaio a tutto dicembre del 1922, indicando come doveva svolgersi in ogni singola casa la relativa celebrazione. Il programma fissava anzitutto un triduo di preparazione, con adorazione eucaristica predicata o di *corte a Maria*, e nel giorno della festa, particolare solennità delle funzioni religiose, con largo invito alle exallieve, ai cooperatori e benefattori e alle autorità del luogo. Quindi, come d'uso, oltre il discorso commemorativo, anche una ben preparata accademia.

Ricordava poi che il 5 agosto doveva considerarsi dovunque quale giornata festiva, da concludersi con la consacrazione alla Madonna e il canto del *Te Deum*.

Faceva pure calda raccomandazione di celebrare in special modo il 24 di ogni mese e il maggio dell'anno giubilare.

Anche don Rinaldi fece giungere la sua esortativa parola per una degna preparazione spirituale, osservando che « le feste e manifestazioni [giubilari] sarebbero un vano rumore se ogni singola suora non si studiasse di raggiungere con tutte le sue forze il fine per cui Dio l'ha annoverata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, che è di essere praticamente unita a Dio ».<sup>41</sup>

Il 24 maggio successivo — 1922 — proprio quale primizia della sua elezione a Rettor Mag-

<sup>41</sup> V. *Strenna* 24 dicembre 1921.

giore, ritornava sull'argomento, inviando a Madre Daghero una lunga e bella lettera, che venne poi stampata per tutte le suore. Dopo aver ricordato l'ispirazione avuta da don Bosco nella fondazione dell'Istituto, la lunga preparazione che vi premise, e la storia della rapida espansione nei cinquant'anni trascorsi, scriveva: « Figlia di Maria Ausiliatrice dev'essere sinonimo di quella semplicità che fu tanto ben praticata dalla serva di Dio madre M. Mazzarello, di quella povertà vera e gioiosa, di quell'amore alla vita nascosta che formavano l'ornamento più bello della casa di Mornese ».

E sviluppando il pensiero, lo ribadiva aggiungendo: « Bisogna che [le Figlie di Maria Ausiliatrice] si preparino alla grande missione di quest'anno giubilare col crescere vieppiù nella santità. Mi sembra che don Bosco m'inviti ad animarle tutte salutarmente a lavorare concordi e con santo ardore all'erezione di questo monumento perenne della sua riconoscenza, facendo rivivere in ogni singola casa il suo vero spirito, che è di umiltà profonda, di povertà reale e di quella semplicità, che di mille cuori forma un cuor solo e rende veramente cara la vita di comunità e fecondo ogni più modesto apostolato ».

In occasione del Cinquantenario, fra le varie proposte presentate, vi fu anche quella, entusiasticamente accolta, di un foglio da inviarsi a tutte le case insieme alla circolare mensile, quale vincolo di unione nel comunicare le notizie delle singole opere a incoraggiamento reciproco nel co-

mune lavoro per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.<sup>42</sup>

Nacque così *Il Notiziario*, uscito col suo primo numero il 24 dicembre 1921 in forma assai modesta e che di mese in mese nell'anno giubilare diede relazione di tutte le commemorazioni cinquantenarie celebrate nel vecchio e nuovo mondo.

Rimandiamo quindi a queste fedeli pagine e a quelle del *Bollettino Salesiano* la relazione delle singole manifestazioni, svoltesi con grande fervore e tutta la possibile solennità, sia nei grandi centri, come a Roma-Testaccio il 21 maggio, alla presenza di quattro cardinali,<sup>43</sup> e a Buenos Aires il 27 dello stesso mese,<sup>44</sup> sia nei piccoli paesi e nelle stesse sperdute case di missione.

Un brevissimo cenno va fatto a Mornese, dove il 24 luglio la commemorazione giubilare rivestì un carattere suo proprio con la partecipazione delle exallieve dei tempi lontani e il discorso commemorativo del prof. Cerrato dell'Università di Genova. La riconoscenza alla Vergine Santissima venne espressa anche con la inaugurazione di un piccolo monumento marmoreo a Maria Ausiliatrice, nel giardino della seconda casa, in vista dell'antico collegio, quasi in fidente attesa di un desiderato ritorno.<sup>45</sup>

<sup>42</sup> Cfr. Presentazione di madre Daghero al primo numero del *Notiziario*.

<sup>43</sup> V. *Notiziario*, giugno 1922; *Boll. Sal.* XLVI agosto 1922, p. 221.

<sup>44</sup> V. *Notiziario*, luglio 1922.

<sup>45</sup> V. *Notiziario*, agosto 1922.

Le celebrazioni giubilari ebbero poi la loro più espressiva manifestazione al centro dell'Istituto, nella casa di Nizza Monferrato, nelle memorabili giornate dal 5 al 15 agosto, che tenteremo di riassumere brevemente.

Furono precedute da un dono veramente prezioso: un magnifico *Breve* di Pio XI indirizzato a don Rinaldi quale Delegato Apostolico dell'Istituto, e che è certo la più alta e autorevole commemorazione cinquantenaria.

Lo riportiamo testualmente:

### PIO PAPA XI

*Diletto Figlio, salute ed Apostolica Benedizione.*

*Quell'uomo di Dio, che fu il Venerabile Giovanni Bosco, dopo aver consolidata la Famiglia salesiana, mosso certamente da divino consiglio, pose mano alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che egli volle monumento perenne della sua riconoscenza alla Vergine Madre di Dio, celeste Patrona di tutte le opere sue. Egli infatti conosceva benissimo quanto giovasse al bene della società la sana educazione delle fanciulle; massimamente poi in tempi così tristi, in cui dai perversi nulla si lasciò d'intentato per la morale rovina della donna. Già da gran tempo infatti essa è così circondata da seduzioni che, se la religione non avesse posto conveniente riparo, di certo il libertinaggio l'avrebbe completamente allontanata dal retto sentiero.*

*Pertanto il Fondatore e Padre si valse, come di strumento dell'umile Serva di Dio Maria Maz-*

*zarello per gettare le basi di questa seconda Famiglia Salesiana. Ed ora è con vera compiacenza del Nostro cuore che, nella ricorrenza Cinquantenaria della fondazione di quest'Istituto, rileviamo molto sommariamente qualcuna di quelle opere mirabili, che le Suore Salesiane, con l'aiuto di Maria Santissima, hanno felicemente compiuto per la salvezza delle anime e per l'incremento della Santa Chiesa.*

*Non vi è quasi forma di apostolato, di cui queste suore non abbiano preso l'iniziativa in questo periodo di tempo: tant'è che negli Asili d'infanzia e nei Convitti d'ogni genere, nelle Istituzioni per le umane infermità e nelle stesse sacre Missioni attesero sempre ad esercitare la carità di Gesù Cristo e allo stesso tempo a coltivare ogni fiore di virtù nelle giovanette. Inoltre chi potrà dire tutto quello che hanno compiuto, specialmente nell'inferire dell'immane guerra, a sollievo degli infelici? Ormai sono 140 le Diocesi sparse per tutta la terra, in cui svolgono la loro opera benefica con grande soddisfazione e plauso dei vescovi.*

*Insieme con voi rendiamo dunque a Dio le più vive azioni di grazie e con voi sentitamente ci congratuliamo di questi frutti salutari: tanto più che è noto quanto i Romani Pontefici, e specialmente Pio IX di s.m., abbiano contribuito al progresso delle varie opere del vostro Fondatore.*

*Facciamo voti che le suore salesiane, ripigliando nuovo vigore da questa fausta ricorrenza, proseguano, come ottimamente hanno incominciato, a ben meritare della cristiana e civile società; più*

*alacremenente anzi quanto più dolorosamente si trova ora in pericolo la virtù delle giovanette.*

*E a render loro più propizia la grazia divina volentieri concediamo che, dovunque sarà celebrata solennemente questa lieta ricorrenza, tanto le suore quanto le loro alunne possano lucrare l'indulgenza plenaria soddisfacendo alle pratiche consuete.*

*Auspice infine dei doni celesti e testimonio della nostra paterna benevolenza sia la Benedizione che a Te, diletto Figlio, e a tutti quelli che in qualunque modo appartengono all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice impartiamo con effusione di cuore.*

Dato a Roma presso S. Pietro il 27 luglio 1922, del Nostro Pontificato anno primo.

Pio P.P. XI

Sotto il segno di questa sacra benedizione, si aprirono i festeggiamenti giubilari proprio nella data cinquantenaria del 5 agosto, presenti tutte le ispettrici dell'Istituto, con le rispettive delegate, già convenute per la felice voluta coincidenza del prossimo Capitolo Generale.

La vestizione religiosa di cinquanta postulanti compiuta dal card. Cagliero, e contemporaneamente la professione di trentatrè novizie, ricevuta nel noviziato « S. Giuseppe » da don Rinaldi, furono eloquenti espressioni della rigogliosa vitalità dell'Istituto dopo cinquant'anni di vita.

Nel pomeriggio si celebrarono le funzioni re-

ligiose già prestabilite per tutte le case; e alla sera si svolse, con larga partecipazione di invitati, l'accademia commemorativa, in forma grandiosa, secondo lo stile del tempo, e veramente degna della ricorrenza giubilare.

Venne presentato il melodramma *Dieci lustri* in tre quadri, composto da sr. Giuseppina Mainetti e musicato dal M<sup>o</sup>. Magri, con varietà di sceneggiature ed espressioni simboliche in versi e in canto a illustrare i tre momenti del cinquantennio: « ieri — oggi e nei Cieli ».

La cronaca della casa ha conservato questa frase della parola conclusiva di don Rinaldi rivolta alle suore e che crediamo di dover raccogliere. Dopo aver ricordato la sua recente udienza pontificia, egli aggiunse: « Il Santo Padre mi ha detto di fare per voi ciò che non può fare lui: di fare proprio le sue veci presso le Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Nei giorni successivi seguirono, con altre solenni funzioni e altre varie manifestazioni, la Giornata delle oratoriane il 6, e quella dei benefattori, il 13 agosto.

Si aprì quindi il III Congresso Internazionale delle exallieve, con più di mille partecipanti di varie parti d'Italia, d'Europa e anche d'America. E, contemporaneamente, il I Convegno Regionale dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane, presieduti ambedue dal card. Cagliero, dai vescovi missionari. mons. Comin e mons. Versiglia e da don Rinaldi.

Le importanti adunanze si conclusero la sera

del 14 agosto con la commemorazione ufficiale, presenti anche le autorità provinciali. Fu aperta dalla lettura del *Breve pontificio* e delle numerose adesioni, a cui fece seguito il discorso commemorativo dell'avv. Felice Masera, Presidente Internazionale degli Exallievi salesiani.

Incominciò poi la veglia santa in chiesa, dove — si può dire — tutto il popolo di Nizza e moltissimi devoti provenienti dai paesi vicini, si susseguirono in preghiera per tutta la notte, con straordinaria affluenza ai santi sacramenti.

Nella festa dell'Assunta, prima del solenne pontificale di mons. Versiglia, don Rinaldi benedisse il nuovo grande vessillo rosa-azzurro dell'Istituto, commentandone il significato simbolico.

Al pomeriggio seguì lo straordinario già annunciato avvenimento dell'incoronazione pontificia del simulacro di Maria Ausiliatrice venerato nella chiesa di Nizza, che per tale insigne privilegio assunse il titolo di Santuario<sup>46</sup>.

Compì il sacro rito il card. Cagliero, assistito dai vescovi e dai numerosi sacerdoti presenti: le auree gemmate corone e lo scettro erano stati offerti dalle exallieve di tutto il mondo.

Il caro simulacro, splendente di luci e adorno di fiori, venne quindi portato in processione per le vie della città in festa, fra i canti alterni del *Magnificat* e dell'inno giubilare, accompagnati dalla banda salesiana, giunta da Torino per le celebrazioni cinquantenarie. Al rientrare della proces-

<sup>46</sup> V. Circolare mensile 24 aprile 1922.

sione, l'indimenticabile giornata si concluse col canto solenne del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica <sup>47</sup>.

Non potevano mancare a chiusura dell'anno cinquantenario altre note di festosa riconoscenza a Maria Ausiliatrice nella basilica di Torino: il monumento eretto da don Bosco alla sua Madonna, così intimamente legato nel pensiero e nelle stesse origini al monumento vivente della sua perenne gratitudine a Maria.

Né si poteva trovare data più espressiva della festa dell'Immacolata per dar principio al solenne triduo di sacre funzioni, susseguitesi nei giorni 8, 9 e 10 dicembre con la presenza di vari vescovi e dello stesso arcivescovo di Torino card. Richelmy.

## **L'VIII Capitolo Generale**

Preceduto dalle grandi celebrazioni giubilari di Nizza, ne fu quasi una continuazione per il clima in cui si svolse e il carattere stesso che assunse al compiersi del primo cinquantennio dell'Istituto.

La provvidenziale coincidenza con l'anno cinquantenario venne disposta dagli avvenimenti.

<sup>47</sup> V. Numero unico: *Giubileo d'Oro dell'Istituto « Figlie di Maria Ausiliatrice » fondate dal Ven. D. Bosco - Ricordi e memorie* 1923; *Boll. Sal.* XLVI n. 9, settembre 1922, p. 244-247.

Non avendo potuto convocarlo alla regolare scadenza del sessennio nel 1919, per le condizioni dell'immediato dopo guerra <sup>48</sup>, si era ottenuto dalla S. Sede, con un secondo decreto di rimandarlo al 1922 <sup>49</sup>.

Madre Daghero lo convocò con circolare del 24 ottobre 1921, precisando che si sarebbe aperto a Nizza nella festa della Natività di Maria SS. l'8 settembre 1922; e con altra circolare del 24 aprile 1922 presentò i temi da trattarsi.

Le capitolarie presenti furono 64, riunite sotto la presidenza di don Rinaldi che, accompagnato dal direttore locale don Zolin, diresse tutte le diciotto adunanze, portandovi sempre la sua chiara e illuminatrice parola di guida.

Il 9, giorno delle elezioni, presiedette il card. Cagliero: anche questa volta per la superiora generale i voti confluirono, nella quasi unanimità, sul nome di madre Daghero. Allora don Rinaldi comunicò la facoltà concessa oralmente dal S. Padre al card. Cagliero, nell'udienza del 5 luglio, di approvarne l'eventuale rielezione. E subito, con visibile compiacenza, il cardinale dichiarò approvata l'avvenuta elezione, fra i generali applausi delle convenute.

Rielezione riuscirono pure le altre superiorie, comprese madre Eulalia Bosco e madre Caterina Arrighi, nominate — come si è detto — nel

<sup>48</sup> V. Decreto S. Congregazione dei Religiosi, 21 febbraio 1919, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>49</sup> V. Decreto S. Congregazione dei Religiosi, 9 giugno 1920, in Arch. Gen. F.M.A.

periodo intercorso dall'ultimo capitolo, rispettivamente consigliera ed economista generale.

Si passò quindi alla trattazione degli argomenti proposti, affidati allo studio di sei commissioni.

E s'incominciò col prendere in esame le Costituzioni rivedute in base alla richiesta fatta dalla S. Congregazione il 26 giugno 1918 a tutti gli Istituti Religiosi, affinché venissero adeguate al nuovo Codice di Diritto Canonico. Le Superiori ne avevano approfittato per rendere, quelle ancora in vigore del 1906, il più possibile conformi alle primitive avute da don Bosco. E dopo lungo e attento lavoro<sup>50</sup> le avevano presentate, nel tempo stabilito, ottenendone la debita approvazione in data 4 aprile 1922.

Le capitolarie ne fecero oggetto di studio, proponendo alcuni ritocchi, da sottoporre eventualmente alla S. Sede.

Seguì la trattazione dei vari argomenti riguardanti la formazione del personale, a partire dal postulato e noviziato, e anche l'opportuna formazione del personale dirigente, insegnante e addetto ai diversi uffici.

Si presentarono i regolamenti — a esperimento — circa il compito delle due consigliere e dell'economista locali, ad assicurare un miglior funzionamento dei rispettivi consigli.

<sup>50</sup> V. Verbali Adunanze del Consiglio Generalizio, aprile 1920, in Arch. Gen. F.M.A.

Venne pure compilato un regolamento per le cosiddette *Figlie di casa*, ossia giovani interne, delle quali si sentiva il bisogno per aiuto nei lavori domestici.

Si riconobbe la necessità di avere una casa per la preparazione delle missionarie, e si decise di adibire allo scopo l'erigenda « Casa internazionale madre Mazzarello » di Torino — Borgo S. Paolo, già ideata per la specifica formazione delle neo-professe.

Si trattò inoltre del governo delle ispettorie e delle case; e delle diverse opere: degli educandati, delle case di beneficenza da conservarsi con carattere professionale, e si studiò il modo per rendere più rispondenti alle esigenze dei tempi, gli Oratori.

Si parlò pure delle *Figlie di Maria*, dell'associazione dei *Devoti di Maria Ausiliatrice* da estendere maggiormente; e delle *Exallieve*, impegnandosi a seguirle con cura e a favorirne il moltiplicarsi delle relative « Unioni ».

Infine presentate dalla 6<sup>a</sup> commissione le varie proposte giunte dalle suore, per essere opportunamente esaminate e discusse, si venne alle deliberazioni conclusive.

Esaurito in tal modo il proprio compito, il Capitolo si chiuse la mattina del 18 settembre, con la parola animatrice di don Rinaldi. Raccogliendo i punti di maggior rilievo e le confortanti impressioni ricevute dallo svolgersi delle adunanze, esortò a rimanere sempre unite e compatte, serene e forti, fedeli agli insegnamenti di don

Bosco, impegnate nel lavoro per la propria santificazione e per il bene altrui. Incoraggiò infine con un rinnovato pensiero di fiduciosa speranza in Maria SS. Ausiliatrice, dicendo: « Più le sarete figlie, più lei vi sarà Madre. Più grande sarà la vostra confidenza in Lei, più materna sarà la sua sollecitudine in ogni vostro bisogno... Le difficoltà si superano, le lotte si vincono, le sofferenze passano; e a poco a poco si giunge alla mèta, si giunge al Cielo <sup>51</sup>! ».

Madre Daghero diede poi breve relazione del Capitolo nella circolare del 24 settembre, scrivendo fra l'altro: sono intimamente persuasa che questo nostro VIII Capitolo farà epoca nella storia della Congregazione, se tutte insieme ci studieremo di metterne in pratica gli aurei ammaestramenti.

Nella stessa circolare ricordava, per un invito di preghiera, una consolante notizia, che vogliamo raccogliere: l'iniziato Processo Informativo per la Causa di Beatificazione di don Rua, aperto fin dal 2 maggio precedente nella Curia Arcivescovile di Torino <sup>52</sup>.

<sup>51</sup> V. Verbali adunanze VIII Capitolo Generale e Allegati; Estratto stampato dello stesso Capitolo: *Risposte - Istruzioni - Esortazioni di don Rinaldi*, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>52</sup> V. anche *Boll. Sal.* XLVI, giugno 1922, p. 164.

## In Polonia e in Germania

Nella già ricordata lettera del 24 maggio 1922 don Rinaldi, in occasione del Cinquantenario, rievocando la rapida espansione dell'Istituto, scriveva: ora bisogna estenderlo « anche nella Germania, nella Polonia, nella Russia, nella Cina, nell'India e nell'Australia, dove da anni e anni le Figlie di Maria Ausiliatrice sono attese con ansia da tante anime... ».

In Polonia e nella Germania, come pure in Oriente nell'India, le prime fondazioni si poterono compiere nel novembre di quello stesso 1922.

Nella cattolica e forte terra polacca, tutta di Maria, terra provata da secoli di lotte e di martirio, il nome di don Bosco era conosciuto mentre egli era ancora in vita<sup>53</sup>. Si sa fra l'altro che fin dal 1886 era stata tradotta in polacco la vita di don Bosco scritta dal D'Espiney, e l'anno seguente anche quella di Mamma Margherita del Lemoyne, mentre veniva pubblicata in polacco un'altra vita di don Bosco<sup>54</sup>.

Con l'entrata del Principe Czartoryski nella Congregazione Salesiana — 1887 — era incominciato a Torino un afflusso di giovani polacchi desiderosi di farsi essi pure salesiani, e che veni-

<sup>53</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* II, p. 670.

<sup>54</sup> d'ESPINEY K.: *Książdz Bosco* (traduzione in polacco), Lwów 1886; *Książdz Jan Bosco Opiekun i Nauczyciel sierot* (Padre e maestro degli orfani), Warszawa 1886; NOEL L.: *Ks. Jan Bosco - jego żywot i czyny podług różnych zrodel opracowane* (Vita e opere tratte da diverse fonti), Poznan 1887.

vano allora riuniti a Valsalice nel Seminario delle Missioni estere.

Attratte dalla fama di santità di don Bosco e saputo d'una Congregazione femminile fondata da lui, anche alcune ragazze avevano seguito i loro compatrioti, mosse dagli stessi ideali. Fin dal 1893 tre ferventi e ardimentose giovani, Maria Fiegel con la cugina Anna Walenga e la compagna Francesca Ociepka s'erano avventurate a lasciare la patria, senza passaporto, non riuscendo ad ottenerlo dalla Russia, sotto il cui governo si trovava il loro paese. Passata furtivamente la frontiera, attraverso i boschi, avevano intrapreso il lungo viaggio, proseguito fra mille peripezie ed erano giunte a Torino. Presentate a don Rua da un chierico polacco, fattosi loro interprete, erano state benevolmente accolte, ospitate nella casa di Torino, e accompagnate poi a Nizza.

Altre erano venute in seguito, talora conoscendo la sola parola « don Bosco », che aveva loro segnata la via, agevolandone il cammino e facendole giungere alla mèta.

Così fin dal 1895, e negli anni successivi, si ebbero nell'Istituto le prime suore professe polacche, speranze per il domani.

Intanto i Salesiani, dopo molte vicende nell'ottobre del 1898 avevano aperto la prima casa a Oswiecim<sup>55</sup>, poco lontano da Cracovia, la casa che fu la culla e il centro dell'opera salesiana in Polonia, dove tuttavia non poté avere il suo pieno

<sup>55</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* II p. 679, 685.

sviluppo se non dopo la ricostituzione dello Stato polacco, al termine della prima guerra mondiale.

Fra le fondazioni salesiane nella risorta Polonia vi fu quella di Rozanystok — bastone di rose — un villaggio della diocesi di Wilno, ai confini della Russia, dove sorse la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il luogo ha una storia che risale alla fine del secolo XVII. In quel tempo un ricco signore polacco vi aveva fatto costruire una cappella mettendovi in onore un quadro della Madonna dipinto da un protestante. La sacra effigie attirò la devozione dei fedeli; la Vergine SS. largì grazie e favori, e incominciarono ad affluire devoti e pellegrinaggi anche di fuori.

La piccola cappella non bastò più, per cui lo stesso signore fece erigere una chiesetta affidandola ai Domenicani, che innalzarono poi un maestoso tempio, eretto in seguito a parrocchia.

Ma scoppiata la persecuzione zarista, i Domenicani vennero espulsi, e il santuario fu trasformato in tempio greco-scismatico. I *popi*, forti dell'aiuto del governo russo, fecero di tutto per soppiantare la religione cattolica, trovando però la più ferma resistenza nel popolo attaccato tenacemente alla sua fede.

Allora il governo russo mandò una quarantina di suore ortodosse, sovvenzionandole largamente, nell'intento di far opera di penetrazione attraverso la cura dei piccoli e l'educazione della gioventù. Coi forti aiuti governativi, le suore costruirono vari e grandiosi edifici, attrezzati di tutto

punto, aprirono un asilo infantile, un educandato capace di oltre quattrocento educande, e altre opere sociali. Disposero di vasti terreni, affidati a contadini loro dipendenti, coi quali largheggiavano in denaro e soccorsi d'ogni genere, animandoli ad abbracciare la religione scismatica.

Sopraggiunta però, come bufera devastatrice la guerra, il territorio fu invaso, e le suore ripararono frettolosamente in Russia, portando con sé quanto potevano, compresa la taumaturga immagine della Madonna, che durante le vicende di quegli anni aveva cessato di largire le sue grazie. Sul luogo, divenuto teatro di guerra, non rimasero che rovine e desolazione.

Riapparsa finalmente l'iride della pace, l'antico santuario, che era stato trasformato in magazzino militare, venne restaurato alla meglio, restituito al culto cattolico e ripristinato in parrocchia. Il vescovo comprese che per ridarvi vita era necessaria una comunità religiosa, e appoggiato caldamente dall'allora Nunzio apostolico, mons. Achille Ratti, chiese ed ottenne i Salesiani, che vi giunsero nel novembre del 1919.

Superate le gravi vicende dell'anno successivo, durante i tragici giorni dell'invasione bolscevica, i Salesiani accanto al santuario, divenuto nuovamente focolare di pietà mariana e fonte di grazie, iniziarono varie opere giovanili. Aprirono un orfanotrofio per duecento ragazzi, molti dei quali reduci dalla Siberia; avviarono un ginnasio, tre laboratori professionali e una scuola agricola.<sup>56</sup>

<sup>56</sup> Cfr. Cronaca della Casa; e CERIA E., *Annali Soc. Sal.* IV, p. 152-153.

Ma a completare la riedificazione morale sulle rovine lasciate dal proselitismo scismatico, dalla guerra e dalle devastazioni bolsceviche, si rendeva necessario affiancarvi l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'elemento femminile e soprattutto per prendersi cura di tanti orfanelli, ancora in tenera età. La pressante domanda dell'ispettore salesiano don Pietro Tirone non poteva non essere prontamente accolta.

A dar principio alla fondazione venne scelta suor Laura Meozzi, già direttrice a Catania, matura d'anni, d'esperienza e più ancora di virtù, e che doveva poi lasciare il proprio nome indissolubilmente legato all'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia.<sup>57</sup> Le altre di quel primo gruppo erano due italiane, sr. Maria Mazzoli, antica compagna di scuola di sr. Meozzi e sua consigliera scolastica a Catania, e sr. Francesca Barucco, professa da un anno; e tre polacche: suor Anna Walenga, suor Anna Scislowska e suor Anna Juzek. Queste due ultime erano state richiamate rispettivamente dal Belgio e dagli Stati Uniti.

Partite da Nizza il 30 ottobre, accompagnate nel lungo viaggio da don Kuczewski, un salesiano polacco di ritorno dall'America del nord, giunsero a Rozanystok l'8 novembre, dopo alcune soste, fra cui una a Oswiecim per incontrarsi con l'ispet-

<sup>57</sup> V. DUBZIAK J. - SOWINSKA Z., *Wielkie serce Matki Matka Laura Meozzi* (Un grande cuore di madre - Madre Laura Meozzi, prima Ispettrice delle F.M.A. in Polonia), Biografia dattiloscritta, in Arch. Gen. F.M.A.

tore salesiano e l'altra a Varsavia per ossequiarvi il Nunzio apostolico, assai lieto del loro arrivo.

Gli ultimi trenta chilometri dalla stazione di Grodno li percorsero su alti e rustici carri agricoli, attrezzati alla meglio con paglia e fieno. Al villaggio di Rozanystok, avvolto in un fitto velo di nevischio, furono festosamente accolte — come già a Oswiecim — al suono dell'inno nazionale dai Salesiani e dai loro ragazzi, dagli alunni e alunne delle scuole pubbliche coi rispettivi maestri e dalla poca gente del luogo.

Le attendeva però una grande povertà nella piccola casa appena riattata, con poche masserizie, alcune prestate dai contadini dei dintorni, molto contenti per l'arrivo delle suore cattoliche e desiderosi di aiutarle, ma assai poveri essi pure. In quel tempo la Polonia, liberata dopo più di cent'anni di occupazione, devastata dai continui passaggi delle truppe, cominciava appena ad organizzare la sua vita nazionale, per cui la povertà poteva dirsi generale.

Non mancò tuttavia alle nuove arrivate la gradita sorpresa di tre giovani aspiranti alla vita dell'Istituto, già al lavoro presso i Salesiani; primizie delle altre che le avrebbero seguite presto.

Passarono lunghi mesi prima di ottenere dal governo la riparazione degli edifici assegnati per gli orfani: ci vollero ripetute corse in slitta fino al capoluogo di Sokolka e più lunghi viaggi a Varsavia per sollecitare pratiche in corso e cercare aiuti.

Finalmente il 15 maggio del seguente anno — 1923 — all'inizio della novena di Maria Ausilia-

trice, si poterono accogliere i primi ottanta orfani, provenienti da Sokolka. Erano bambini dai tre ai dieci anni scalzi, laceri, denutriti, e fanciulle e ragazze di maggiore età inasprite dalla sofferenza. Ancora quindi, povertà e sacrifici senza misura, vegliando magari fino a notte per mettere insieme qualche cosa da poterli coprire. Ma a poco a poco, con incessante spirito di carità e di dedizione, la casa prese il suo sereno aspetto familiare, e il sorriso illuminò i volti tristi e smunti degli orfanelli.

Lo *starosta* — o sindaco — e gli ispettori governativi nelle loro ripetute visite, ne restarono ammirati, disponendo di affidare alle suore un maggior numero di orfani. In settembre venne ceduto allo scopo anche l'ampio edificio, già occupato dall'ospedale, e l'opera vi poté avere un miglior sviluppo. Qui la vide il vescovo di Wilno andato per l'evento straordinario della cresima, giacché da un secolo — durante il dominio russo — nessun vescovo cattolico aveva potuto metter piede a Rozanystok. La sua visita può dirsi preludio della seconda fondazione polacca, compiuta nell'agosto successivo — 1924 — per un orfanotrofio nella stessa città di Wilno.

Sono questi gli umili e saldi inizi dell'ispettoria polacca e particolarmente della casa di Rozanystok che ne fu la culla, il centro d'irradiazione di opere e case e per un decennio circa anche la sede del primo rigoglioso noviziato.

La bufera della seconda guerra mondiale, e quanto ne seguì, travolse così bella fioritura di bene, ma mise in luce la robusta fecondità spiri-

tuale di quella prima fondazione che ne fu la radice. Lo si vide nell'amorosa incrollabile fedeltà alla Chiesa e all'Istituto, affermata in ore tragiche anche in campi di concentramento e nelle desolate lande della Siberia, come pure nel tenace fervore di apostolato perseguito eroicamente in tutte le consentite possibilità.

Potrà dirne qualcosa la pur rapida storia dei successivi decenni.

La prima fondazione in Germania, nella Prussia Renana, seguì a soli quindici giorni questa della Polonia: il 21 dello stesso mese di novembre, a Essen — Borbek della diocesi di Colonia.

In quel centro dell'industria tedesca occidentale, sulle sponde della Ruhr, nella città del carbone e dell'acciaio, con le sue ciminiere sempre fumanti, i Salesiani vi si trovavano da più di un anno. Vi andavano svolgendo un fruttuoso apostolato con l'ospizio per giovani operai delle fabbriche e temporanea ospitalità ad altri di passaggio, col fiorente oratorio quotidiano, dopo scuola, e le promettenti Associazioni cattoliche per studenti di ginnasio e liceo<sup>58</sup>. Vi si prospettava un bel campo di lavoro anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vennero invitate dagli stessi Salesiani — particolarmente dallo zelante direttore don Lampe — a portarvi la loro collaborazione.

A capo del primo drappello fu scelta suor Albina Deambrosis, tempra di pioniera, di spiccata

<sup>58</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* IV, p. 59.

vocazione missionaria, già direttrice per un sessennio della casa per gli orfani di guerra a Grugliasco presso Torino. A lei si dovrà poi tutto lo sviluppo dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in lunghi fecondi decenni di lavoro in Germania e in Austria, come visitatrice prima e ispettrice poi nell'una e nell'altra nazione. L'avrebbero coadiuvata alcune delle suore tedesche che già da tempo si trovavano nell'Istituto: suor Maria Schwind, suor Regina Ostern, e suor Filippina Strassner, nonché le italiane suor Antonietta Capponi e suor Pasqualina Maconi. Questa per motivi di salute venne sostituita alcuni mesi dopo da suor Itala Carabelli.

Gli inizi anche qui furono molto umili e segnati da povertà e sacrifici per le stesse condizioni finanziarie in cui si trovava la nazione in conseguenza dei duri anni di guerra, e prossima a un rovinoso crollo monetario. Ma viva e cordiale fu l'accoglienza non solo dei Salesiani con i loro ragazzi, ma di tutta la popolazione, di cui si fece interprete il parroco, promettendo appoggio e aiuto, e assicurando che l'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice si sarebbe scritto a lettere d'oro nella storia della città.

Dopo i primi mesi di preparazione e di attesa occupate nel lavoro presso i Salesiani, le suore poterono aprire l'oratorio che in breve superò il numero di 400 partecipanti. Iniziarono una scuola di lavoro, di musica e tutto un fervido e fecondo movimento di vita giovanile. Nel 1924, coi ripetuti rinforzi di personale, diedero principio anche a una scuola pei figli degli emigrati italiani,

mentre veniva aperta una seconda casa a Eschelbach, nella diocesi di Regensburg in Baviera, con orfanotrofio, ma soprattutto per accogliervi le numerose postulanti che già cominciavano ad affluire. Fu questa bella e promettente fioritura di vocazioni che rese possibile in seguito l'apertura di altre case in Germania e in Austria e il formarsi nel 1930 dell'iniziale Visitatoria Austro-Germanica, da cui ebbero origine più tardi le singole ispettorie nelle due rispettive nazioni.

### **In Oriente: la prima fondazione nell'India**

L'Istituto che ebbe così rapida e larga espansione in America, non era ancora entrato, fino a questo punto, al di là della Palestina e della Siria in Asia. Doveva essere l'anno giubilare ad aprirgli le porte delle missioni d'Oriente.

In Cina, la prima fondazione già accettata non poté effettuarsi però che nel 1923, e quindi se ne parlerà nel volume seguente. Nell'India invece si mise piede subito, verso la fine dello stesso 1922, quasi a suggello dell'anno giubilare, iniziando quel largo slancio missionario che, anche per impulso di Pio XI — il Papa delle Missioni — avrebbe poi dato vita alle successive fondazioni nei vari Paesi d'oriente.

Fin dal 1917 lo zelante missionario salesiano don Giorgio Tomatis scriveva a madre Daghero, da Mylapore nel Sud India, per incarico dell'arcivescovo, invitando le Figlie di Maria Ausiliatrice a recarsi a lavorare tra le fanciulle più povere del

luogo, poiché non v'era ancora alcuna Congregazione religiosa che si occupasse di loro<sup>59</sup>. La proposta allora, per le condizioni stesse di quel periodo di guerra, non poté essere accolta. Così pure la ripetuta domanda rivolta direttamente dall'arcivescovo di Madras nel 1919 per altra fondazione nella sua diocesi<sup>60</sup>, benché fosse sempre vivo il desiderio di dar principio alle Missioni nell'India.

Nel 1921 il Vescovo di Mylapore mons. Teotonio Ribeiro Vieira de Castro — che aveva conosciuto personalmente don Bosco — di passaggio a Torino, ebbe occasione d'incontrarsi con madre Daghero e di appoggiare caldamente la rinnovata domanda di don Tomatis di avere le suore a Tanjore per la data cinquantenaria dell'Istituto<sup>61</sup>.

Non sembrava ancora possibile preparare la fondazione entro il tempo prefisso; ma l'ardente don Eugenio Méderlet — più tardi arcivescovo di Madras — allora parroco di Tanjore,<sup>62</sup> dove i Salesiani s'erano stabiliti fin dal gennaio 1906,<sup>63</sup> nell'ottobre di quello stesso anno — 1921 — ritornava sull'argomento, scrivendo a don Rinaldi e a madre Daghero<sup>64</sup> d'aver già comperato un'adatta casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, proprio

<sup>59</sup> V. Lettera del 10 agosto 1917, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>60</sup> V. Lettera a madre Daghero del 22 gennaio 1919, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>61</sup> V. Lettera di don Tomatis a madre Daghero da Torino, 4 agosto 1921, in Arch. Gen. F.M.A.

<sup>62</sup> V. *Profili Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, L.A.S. Roma 1975, p. 370.

<sup>63</sup> V. CERIA E., *Annali Soc. Sal.* III, p. 571 ss.

<sup>64</sup> V. Lettere rispettivamente del 10 e 28 ottobre 1921, in Arch. Gen. F.M.A.

di fronte alla chiesa parrocchiale. Questo, grazie anche alla generosità di una benefica signora parigina, madame Dufлот, in memoria del marito morto in India. La stessa signora si mise in diretta corrispondenza con madre Daghero, offrendosi più tardi di sostenere pure le spese di viaggio delle prime missionarie<sup>65</sup>.

Don Méderlet nella sua lettera indicava anche le opere che le suore avrebbero dovuto svolgere: orfanotrofio, laboratorio e scuola professionale, oltre la santa infanzia e il dispensario e ambulatorio.

Ritornava poi a scrivere, proprio per la festa di Maria Ausiliatrice del 1922, sollecitando l'arrivo delle suore in occasione del cinquantenario dell'Istituto, e dicendo che tanto i cattolici quanto i pagani ne erano in attesa, avendo saputo della casa già comperata per loro. « Il cinquantenario dell'Istituto — scriveva — sarebbe un'occasione favorevole per inaugurare questa nuova missione. Il nostro ven. Padre, a cui stavano tanto a cuore le missioni dell'India, non vi farà sentire la sua voce di Padre per dirvi che l'ora benedetta, l'ora d'oro è suonata per venire in questo lontano paese, dove le vostre figlie coglieranno migliaia di fiori immortali per il Cielo?... Se ciò si realizzasse nel 1922, farebbe epoca nella storia!

« Che Maria Ausiliatrice, della quale celebriamo oggi la festa, voglia ottenerci questa grazia. Ella

<sup>65</sup> V. Lettere di madame B. Dufлот a madre Daghero, La Haye le Comte près Louviers (Eure - France) 24 ottobre 1921 e 3 settembre 1922, in Arch. Gen. F.M.A.

benedica fin d'ora le prime eroine che avranno il coraggio e la fortuna di solcare il mare procelloso per portare la buona novella in questa regione di oltre 300 milioni di pagani, dove sotto un sole di fuoco faranno un bene immenso <sup>66</sup>... ».

Madre Daghero mandò l'attesa risposta il 14 luglio seguente, scrivendo che sperava di poter avere le suore pronte per unirsi ai Salesiani della nuova spedizione missionaria per l'India, in partenza entro l'anno.

Le prescelte, con suor Teresa Balestra a capo, furono: suor Maria Angeleri, suor Luigina Apiano, suor Caterina Marnetto, suor Teresa Merlo e sr. Consiglia Tarricone. Sr. Balestra, già direttrice in varie case, contava allora quarantasette anni e non aveva mai pensato di partire per le missioni, ma alla proposta che le venne fatta, rispose prontamente di sì, vedendovi espressa la volontà di Dio.

Calma e prudente e non meno forte e coraggiosa, dotata di una eccezionale bontà materna, aveva il dono di saper comprendere e incoraggiare e di vedere sempre in tutto il lato buono con larghezza d'animo ispirata a grande carità. Era quanto ci voleva per essere guida e sostegno alle giovani sorelle — due professe appena dall'agosto di quell'anno — che in paese lontano, di fronte a usi e costumi tanto diversi, avrebbero

<sup>66</sup> V. Lettera in francese di don Eugenio Méderlet a madre Daghero, Tanjore 24 maggio 1922, in Arch. Gen. F.M.A.

potuto facilmente perdersi d'animo, fra le inevitabili difficoltà degli inizi. L'avvenire mostrò coi lunghi anni di vita missionaria nell'India, che la scelta di sr. Balestra non avrebbe potuto essere migliore, per il molto bene compiutovi e la stessa affettuosa venerazione conservata tuttora alla sua memoria <sup>67</sup>.

Insieme al gruppo dei Salesiani guidati da don Tomatis, le sei missionarie s'imbarcarono a Venezia il 2 novembre, dopo aver avuto il conforto di ricevervi anche la benedizione del Patriarca card. Lafontaine. Il 20 dello stesso mese sbarcarono a Bombay, e il giorno dopo proseguirono in treno per Madras. Qui un'altra sosta, e poi nuovamente in viaggio per Tanjore. Vi giunsero proprio il 24, quasi a mostrare che Maria Ausiliatrice le voleva in India in un giorno particolarmente suo.

Alla stazione vennero salutate dalle note festose della banda dell'orfanotrofio salesiano e accolte con gioia da don Méderlet, che insieme ad un gruppo di indiani le accompagnò alla chiesa parrocchiale, dove intonò il *Te Deum* e impartì la benedizione eucaristica. Poi le condusse alla vicina casa, assai bella, ben riparata dal sole, con ampio giardino ombreggiato da grossi manghi e alti alberi frondosi.

Incominciarono così la nuova vita, affrontando subito lo studio della lingua *tamil* e cercando

<sup>67</sup> Sr. Teresa Balestra morì a Kotagiri (Sud India) il 13 giugno 1955.

di avvicinare come potevano la gente del luogo. In gennaio ricevettero le prime orfanelle, iniziarono il laboratorio, aprirono il dispensario e l'ambulatorio. In seguito diedero principio anche alla scuola, oltre alle opere tipicamente missionarie della Santa infanzia e delle visite ai villaggi.

Alcuni anni più tardi — nel maggio del 1928 — quando i Salesiani si ritirarono da Tanjore per assumere la Missione del Nord Arcot, affidata loro dalla S. Sede, anche le suore dovettero trasferirsi a Vellore lasciando, non senza pena, quella prima casa fiorente di opere promettentissime.

Tanjore tuttavia restò sempre la prima tappa dell'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice in terra indiana; il punto d'irradiazione delle successive fondazioni nel Sud India, chiudendo nella sua breve storia di poco più di un lustro, come in un seme fecondo, il mirabile sviluppo che ne sarebbe seguito.

Con la visione delle già iniziate Missioni d'Oriente si concludono i cinquant'anni di vita dell'Istituto. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in questo 1922 hanno raggiunto il numero complessivo di 4468 tra professe e novizie, mentre altre 817 nel corso del cinquantennio, attraverso la stessa vita, hanno toccato ormai il porto dell'eternità, lasciando dietro a sé una preziosa eredità di virtù, di lavoro e di sacrificio ad accrescerne il patrimonio spirituale.

Le case sono ora 468, sparse in Europa, in America, nell'Africa e nell'Asia: si sono formate nuove ispettorie ed altre vanno sorgendo, con ri-

gogliosi vivai di vocazioni di svariati paesi, che ne affermano il carattere d'internazionalità e sono promessa di un crescente e più vasto sviluppo.

Il cammino è stato rapido e sicuro, pur in difficili momenti di dolore, perché guidato e accompagnato dalla potente mano della Vergine SS. È veramente Maria Ausiliatrice che ne ha sorretto in modo così meraviglioso i passi da portarci a ripetere ad ogni momento — come scrisse don Rinaldi — ciò che diceva sempre don Bosco: Tutto lo dobbiamo a Lei!<sup>68</sup>

<sup>68</sup> Cfr. Lettera stampata di don Rinaldi a madre Daghero, in occasione del cinquantenario dell'Istituto, 24 maggio 1922.